

## Il Ruolo delle Fondazioni di origine bancaria nell'ambiente

*Enrico Giovannetti*

CAPPaper n. 105  
giugno 2013



Università di Modena e Reggio  
Emilia Facoltà di Economia  
Marco Biagi



Università di Bologna  
Dipartimento di Scienze  
Economiche

CAPP - Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche  
Dipartimento di Economia Politica - Università di Modena e Reggio Emilia  
Ufficio 54 - Ala Ovest  
Viale Berengario, 51 41100 Modena - ITALY  
phone: +39 059 2056854 fax: +39 059 2056947  
email [capp@unimo.it](mailto:capp@unimo.it)

# **Il Ruolo delle Fondazioni di origine bancaria nell'ambiente**

di *Enrico Giovannetti*<sup>1</sup>

## **Indice**

### **Parte I**

Le ipotesi: il criterio della sostenibilità nella valutazione di efficienza

1. Premessa: la necessità di modificare la prospettiva analitica sui temi ambientali.....2
2. Ipotesi di lavoro e definizione del campo d'indagine .....4

### **Parte II**

L'azione erogativa delle Fondazioni a sostegno dell'ambiente:  
le misure della sostenibilità

3. Riclassificazione degli interventi: capacità, funzionamenti e attori..... 14
4. Sostenibilità ambientale: l'impatto del sistema delle Fondazioni nel territorio.....24
5. La dimensione delle Fondazioni e la governance delle risorse per l'Ambiente .....28
6. L'impegno istituzionale delle Fondazioni sui temi ambientali .....33

### **Parte III**

La sostenibilità come obiettivo di efficienza economica:  
un quadro teorico per le politiche ambientali delle Fondazioni

7. Le origini e i fondamenti economici dell'azione delle Fondazioni a favore dell'ambiente.....37
8. Sostenibilità vs. efficienza paretiana: una definizione di efficienza economica per il sistema delle Fondazioni .....39
9. Sostenibilità e contendibilità delle risorse: le Fondazioni sono monopoli?.....41
10. Un modello di costruzione dei beni comuni attraverso l'assunzione di responsabilità da parte degli attori e delle istituzioni: il caso delle risorse idriche..45

### **Parte IV**

Le Fondazioni e le politiche per l'ambiente:  
buone pratiche nella definizione di progetti e partnership

11. I progetti in campo ambientale delle Fondazioni: una ricerca di campo .....49
12. I progetti interni: la formazione di incentivi agli "infrastructure providers" .....56
13. L'attività di networking e la "green economy": il progetto Ager .....59
14. Conclusioni .....62
15. Bibliografia .....63
16. Appendici.....66

---

<sup>1</sup> Centro Analisi Politiche Pubbliche e del Territorio (CAPP), Dipartimento di Economia Politica, Facoltà "Marco Biagi", Università di Modena e Reggio Emilia; [enrico.giovannetti@unimore.it](mailto:enrico.giovannetti@unimore.it)

*“Remind me, in the non-profit world, do we crush the opposition?”*  
(in Carrington 2003)

*“Perché dovremmo fare qualcosa per le generazioni future quando loro non hanno fatto nulla per noi?”* (Woody Allen)

## **Parte I**

### **Le ipotesi: il criterio della sostenibilità nella valutazione di efficienza**

#### ***1. Premessa: la necessità di modificare la prospettiva analitica sui temi ambientali***

Il tema di ricerca che si affronta ha numerosi motivi d'interesse che vanno al di là del semplice esercizio di valutazione economica dell'efficacia della spesa in campo ambientale, da parte di soggetti economici particolari, quali le Fondazioni di origine bancaria (da adesso Fondazioni). Come si vedrà, nel caso di questi Enti, per valutarne il ruolo non è possibile prescindere dalla comprensione della loro natura e, dunque, dal tipo di obiettivi che desidera raggiungere; ma, dato il forte radicamento degli enti nei territori, la definizione della *mission* dell'ente interagisce con l'oggetto stesso dell'intervento.

Per comprendere la rilevanza e la portata del quesito che si è posto l'ACRI, si può iniziare facendo riferimento al rapporto elaborato dal Environmental Funders Network, “Where the Green Grants Went” (WGGW), giunto alla sua quarta edizione, che indaga e valuta l'impatto della spesa di Trust e Foundation nello stimolo di azioni in campo ambientale in UK. In particolare, del rapporto WGGW è utile ricordare la definizione dell'oggetto della ricerca e le conclusioni, (Cracknell, Godwin, Williams 2009).

Lo studio, compie una scelta ex-ante di settori di interesse ambientale (Agricoltura, Biodiversità, Clima, ecc.) che coincidono nei fatti con gli argomenti classici dell'economia ambientale: uso e conservazione delle risorse non rinnovabili, allargamento delle fonti rinnovabili, equilibrio degli ecosistemi. Il focus del lavoro è orientato a valutare l'impatto delle azioni di *granting* sui cambiamenti climatici, valutando il contributo ad onorare l'impegno internazionale dell'UK in materia ambientale. In particolare, in base alle categorie di spesa osservabili, vengono classificate l'entità delle fonti, la loro provenienza e le diverse tipologie e localizzazioni dei fruitori; infine, si tenta di valutare l'impatto di periodo lungo degli interventi.

Interessanti sono anche le conclusioni dello studio: le fonti di origine filantropica, pur manifestando un trend di forte crescita, costituiscono la “Cenerentola” delle azioni in campo ambientale. Inoltre, nello studio si evidenzia che, complessivamente, è assai difficile valutare gli effetti di lungo periodo della spesa filantropica nei differenti ambiti e, di conseguenza, è assai difficile valutarne l'efficienza/efficacia per ogni specifico utilizzo, incluso quello ambientale. Su questa specifica materia, la dimensione globale dei problemi rende particolarmente difficile misurare la relazione tra intervento e risultati. Muovendo da questo quadro, il cuore del rapporto è centrato sul ten-

tativo di spiegare le ragioni che limitano l'azione dei "grant-makers" in materia ambientale. Concludono così gli estensori del rapporto:

*Climate change and the overconsumption of natural resources (fish stocks, water, forests, soils) head the list of latter-day environmental challenges are quite different in nature to those which preceded them ...They raise uncomfortable questions about modern lifestyles and conventional economic growth. Tackling the causes of sea-level rise, or the exhaustion of natural resources, requires intervention in sectors. Many of these current problems have impacts reaching far beyond the boundaries of traditional green concern. Both climate change and future competition for resources are set to have major impacts on public health, global poverty, security, migration, human rights and the prospects of future generations.* (Cracknell, Godwin, Williams 2009; pp. 5-6)

Questa notazione dello studio WGGW aiuta a comprendere meglio un punto di vista che crediamo debba orientare la presente ricerca, e che consiste nel tentativo di andare oltre il "traditional green concern". Le ragioni che rendono necessario il mutamento di prospettiva sono sia di natura teorica, sia relative a considerazioni di carattere istituzionale (soprattutto relative alle *policy* indicate dalla UE), sia di metodologia della ricerca da adottare al fine di rendere rilevante il lavoro di valutazione. Ma c'è un'ulteriore motivazione – non meno importante – che spinge al cambio di prospettiva analitica: la "specificità istituzionale" delle Fondazioni stesse.

Sul piano teorico è innanzitutto necessario riflettere sul significato economico di "ambiente": ad esempio, nel rapporto WGGW si evidenzia la concezione dell'ambiente-contenitore, dotato di una certa capacità di carico, che l'attività antropica rischia di saturare. Segue che, nella valutazione delle azioni, il focus degli indicatori è rivolto ad esaminare il grado di riduzione del danno o del rischio – ad esempio in quantità di CO<sub>2</sub> equivalente, ottenuto da un determinato intervento ambientale; oppure al grado di conservazione di una singola risorsa o al raggiungimento di un determinato obiettivo. Specularmente, l'attenzione è fortemente puntata sull'industria e, in particolare, su le tecnologie c.d. "verdi".

Sono però gli stessi estensori del rapporto WGGW che riconoscono al problema "ambientale" un significato assai più vasto, tale da mostrare la centralità del concetto di *sviluppo sostenibile*: quindi l'attenzione (e gli interventi) non dovrebbero essere orientati solo alla cura degli effetti, ma è indispensabile intervenire sulle cause e – dunque – direttamente nei processi economici e sociali. In sintesi, l'approccio ottimale proposto è di riconsiderare l'ambiente, da semplice "esternalità", a risorsa economica.<sup>2</sup> Il presente lavoro seguirà proprio questa strada, allargando il significato di "ambiente" fino a comprendere, oltre alle risorse naturali, gli aspetti economici e sociali che definiscono in modo congiunto, e non separabile logicamente, il concetto di sostenibilità.

Il lavoro fornirà una mappa interpretativa dell'impatto delle Fondazioni sull'ambiente seguendo due sentieri: il primo partirà dalla struttura delle erogazioni, seguirà la direzione della spesa e arriverà agli attori coinvolti; il secondo, nella direzione opposta, cercherà di comprendere come le condizioni specifiche dei territori interagiscano con la *governance* dei flussi di finanziamento e, dunque, come determinino la struttura delle erogazioni osservabili.

L'analisi si svilupperà seguendo diverse tappe. Nel prossimo capitolo saranno discusse le ipotesi di lavoro e il quadro teorico di riferimento. In particolare sarà defi-

---

<sup>2</sup> Su questo importante punto teorico, da cui dipende la definizione stessa degli obiettivi delle Fondazioni, ritorneremo in modo più approfondito nel cap. 8.

nito il concetto di sostenibilità in termini di conservazione della capacità delle risorse. Tale definizione sarà quindi associata in modo riconoscibile ai processi economici osservabili in un territorio; in tale mappa sarà quindi collocata in modo riconoscibile l'azione delle Fondazioni.

Nella seconda parte del lavoro le unità di analisi su cui si concentrerà l'attenzione saranno due: la natura dei finanziamenti e l'azione delle Fondazioni. In particolare, il cap. 2 mostrerà i risultati della riclassificazione delle differenti erogazioni, così come risultano dal database dell'ACRI. Nel capitolo 3, aggregando i dati sarà possibile costruire una mappatura della dimensione e delle tipologie dei finanziamenti e – nel cap. 4 – sarà analizzata la direzione di tali finanziamenti nei differenti territori. Il cap. 5 sarà invece dedicato alla discussione dell'azione dei diversi enti sulla base delle loro specifiche dimensioni patrimoniali, nel tentativo di individuare e descrivere le differenti filosofie di *governance* in materia ambientale, sia come progettualità, sia nella scelta delle partnership.

La parte terza è dedicata alle politiche d'intervento: si affronterà il delicato problema della relazione tra natura degli enti, definizione della *mission* e disegno dell'azione, con particolare attenzione agli interventi con finalità ambientali. In particolare nel cap. 6 si discuterà della natura degli enti – filantropia vs. mutualità – e la scelta delle finalità nell'azione in campo ambientale per la tutela economica delle risorse. Nel cap. 7 si discuterà ancora della natura degli enti analizzando le finalità economiche – non filantropiche – delle loro origini storiche e sarà mostrata l'omogeneità degli scopi originari con il concetto di sostenibilità proposto nel lavoro. Nel cap. 8 sarà proposta un'ipotesi non presente in letteratura: la definizione di un criterio per la valutazione dell'efficienza economica delle Fondazioni; nel cap. 9 si sottopone a verifica il criterio in base alla letteratura. Infine, il cap. 10 discute nel dettaglio un modello – sorretto da una grande evidenza empirica e dalla ricerca nel campo dell'economia comportamentale – per la costruzione di un sistema sostenibile di relazioni e regole in grado di costruire e mantenere l'efficienza un bene pubblico.

La parte IV è dedicata all'analisi dei casi di studio e alle buone pratiche.

In particolare, il cap. 11 illustra i risultati di una specifica ricerca di campo: le Fondazioni presentano le schede di quelle azioni intraprese nel recente passato, considerate importanti per l'impatto ambientale; un particolare focus è dedicato all'azione delle piccole Fondazioni. Il cap. 12 discute di un particolare esempio empirico – lo specifico criterio di valutazione/selezione già adottato in un importante progetto – che mostra l'applicazione di principi paradigmatici: uno schema di incentivi, applicato al settore idrico, perfettamente coerente con il modello generale di costruzione/mantenimento di un bene pubblico presentato in precedenza. Infine, il cap. 13 illustra i risultati dell'azione di rete a proposito di un importante esempio di finanziamento congiunto alla ricerca, con rilevanti effetti in termini di sostenibilità ambientale in area vasta e l'azione di incentivi allo sviluppo dei settori, dei prodotti e della conoscenza nel campo della *green economy*.

## **2. Ipotesi di lavoro e definizione del campo d'indagine**

È importante dunque affermare il significato di ambiente come risorsa economica primaria che entra direttamente nei processi di produzione e riproduzione – oltre che per i beni e servizi scambiabili – soprattutto nei processi di vita di altre risorse. Sul piano teorico questo implica che non si deve più valutare l'importanza delle risorse na-

turali in termini di capacità di carico; ovvero, in altri termini, sulla base dell'ipotesi implicita che fino al superamento di tale soglia critica, si può continuare a supporre che le risorse naturali siano abbondanti, usabili liberamente come dono gratuito e, dunque, non costituiscano un problema economicamente rilevante. Infatti, a conclusioni assai diverse si giunge se si considerano le risorse naturali parte integrante del problema di un'efficiente gestione che assicuri la riproduzione del sistema: la sostenibilità nell'uso delle risorse diventa allora il principale indicatore di efficienza economica. Proprio a questo proposito, è assai utile tentare di definire in modo più preciso il termine *sostenibilità*, utilizzato spesso in modo ambiguo, frequentemente a copertura ideologica di azioni che si muovono in opposta direzione.

Definizione: *sostenibile è un sistema in grado di riprodurre/rigenerare tutte le risorse impiegate nei processi economici che lo caratterizzano, in modo da mantenere o aumentare le capacità delle risorse stesse.*

La definizione ha quattro importanti lemmi che riguardano le scelte sostenibili degli attori economici sul piano operativo:

- è sostenibile un processo/impresa che copre, o riconosce come diritti di terzi, i costi (diretti e indiretti) dell'uso di risorse necessarie alla sua attività;
- un'azione è innovativa solo se è sostenibile, quindi se aumenta la capacità/potenzialità delle risorse che usa e se non danneggia/riduce le potenzialità di altre risorse.
- aumentare il grado di equità distributiva di un sistema economico corrisponde ad un'azione innovativa perché migliora la capacità delle risorse, aumentando le potenzialità del sistema.
- la possibilità di raggiungere e mantenere l'equità distributiva rappresenta una misura non distorta della resilienza del sistema.

Se si assume questo insieme di ipotesi, la sostenibilità come capacità di un sistema di riprodursi e svilupparsi diventa la chiave per valutare l'efficienza economica anche del comportamento degli agenti che ne fanno parte.

Il punto diventa ancora più evidente se lo si affronta sul versante contrattuale, ponendosi la domanda: di chi è l'Ambiente? La risposta più probabile e immediata – l'Ambiente è di tutti – nei fatti evita, senza risolvere, il problema alla radice del concetto stesso di sostenibilità, ovvero, a chi competa la responsabilità della riproduzione delle risorse.<sup>3</sup>

La dottrina economica standard – non potendo risolvere il quesito all'interno dei suoi fondamentali – cerca di affrontare la definizione della risorsa ambiente come eccezione, come esito di un'imperfezione del mercato: in ogni caso come problema da affrontare “esternamente” al nucleo teorico del meccanismo dello scambio. In particolare, il tentativo di soluzione è classificare l'Ambiente nella tipologia dei “beni comuni”, associandolo alla c.d. “tragedia dei commons”. In tale prospettiva, il problema ambientale si presenta come sovra utilizzo/distruzione della risorsa, inevitabile quando i diritti di sfruttamento siano definiti in modo ambiguo.

Sul piano delle politiche, le proposte di soluzione evocano l'intervento correttivo dello Stato o, viceversa, una più precisa definizione dei diritti di proprietà privati: le attuali vicende sulla definizione delle responsabilità di gestione sostenibile del setto-

---

<sup>3</sup> La medesima domanda riferita ad altri fattori (ad esempio: di chi è una mucca, un impianto o il tempo dedicato al lavoro), individua la soluzione del problema nell'esercizio del diritto di proprietà sulla risorsa che ne permette il godimento ma che, proprio per questo, rende razionale sostenere l'onere della sua riproduzione.

re idrico in Italia entrano a pieno titolo come esempio del problema. Come spesso avviene, anche in questo caso la scelta tra le soluzioni alternative è spesso motivata unicamente da preferenze ex-ante, di natura squisitamente ideologica. Ragionando quindi sulla natura, sul ruolo e sull'importanza del sistema delle Fondazioni si cercherà di dimostrare che siamo di fronte ad una possibile terza via, solo parzialmente investigata dalla dottrina economica: la costruzione "privata" di beni comuni.<sup>4</sup>

Le considerazioni appena fatte possono apparire così generali da essere fuori scala rispetto agli obiettivi di valutazione, con precise finalità operative, del presente lavoro. Se si segue però la definizione di ambiente qui proposta, la riflessione non può limitarsi al ruolo dell'azione del sistema delle Fondazioni nella riduzione delle quote di CO<sub>2</sub>. Si debbono, invece, prendere in esame le condizioni più generali relative al contesto socio-economico in cui le Fondazioni operano e che contribuiscono a definire. Questo percorso di ricerca, sul rapporto delle Fondazioni con il territorio, non può evitare la domanda sul significato e sugli obiettivi – dunque sulla natura economica – delle Fondazioni stesse.

Forniamo un esempio immediato del problema metodologico che sottende alla nostra riflessione: se il presente studio dovesse studiare quale parte dei finanziamenti sia rivolta direttamente alla *green economy*, ci si troverebbe di fronte allo sconcertante risultato del 2% delle erogazioni; vedremo invece, nelle pagine seguenti, che l'azione delle Fondazioni va ben al di là di tali limiti. Per raggiungere il nuovo e più significativo risultato è però indispensabile osservare preliminarmente la "posizione" delle Fondazioni nel territorio, prima di discutere degli effetti delle loro erogazioni sull'ambiente.

A questo proposito si osservino le due cartine A) e B) riportate in Figura 1. La piantina in A) riporta le conclusioni di un lavoro famoso nella letteratura socio-economica degli anni '90 (Putnam 1993), dove le sfumature di colore misurano il grado di "*Civic Community*": un indicatore composito che tiene conto, sia delle dotazioni di capitale sociale, sia della capacità della partecipazione democratica di rinforzare l'accumulazione di quella risorsa. In sintesi, un tentativo di misurare il grado di realizzazione delle "libertà sociali", la cui difesa rappresenta la *mission* delle Fondazioni stesse.<sup>5</sup>

La parte B) della figura riporta invece la geografia delle erogazioni del sistema delle Fondazioni in media per abitante. È semplice vedere che la presenza delle Fondazioni coincide con l'esistenza di un elevato grado di *civic community*, che ha radici lontane nel tempo. Infatti, è questo stesso substrato che, di fatto, ha dato origine alle Fondazioni; e, se sono vere queste considerazioni, non dovrebbe stupire la correlazione significativa tra l'indicatore di *civic community* e l'erogazione per abitante, confermata dalla statistica riportata nella parte C della figura. Va aggiunto che, nella figura C, senza le tre regioni "outliers" – Piemonte, Toscana e Trentino Alto Adige – la cor-

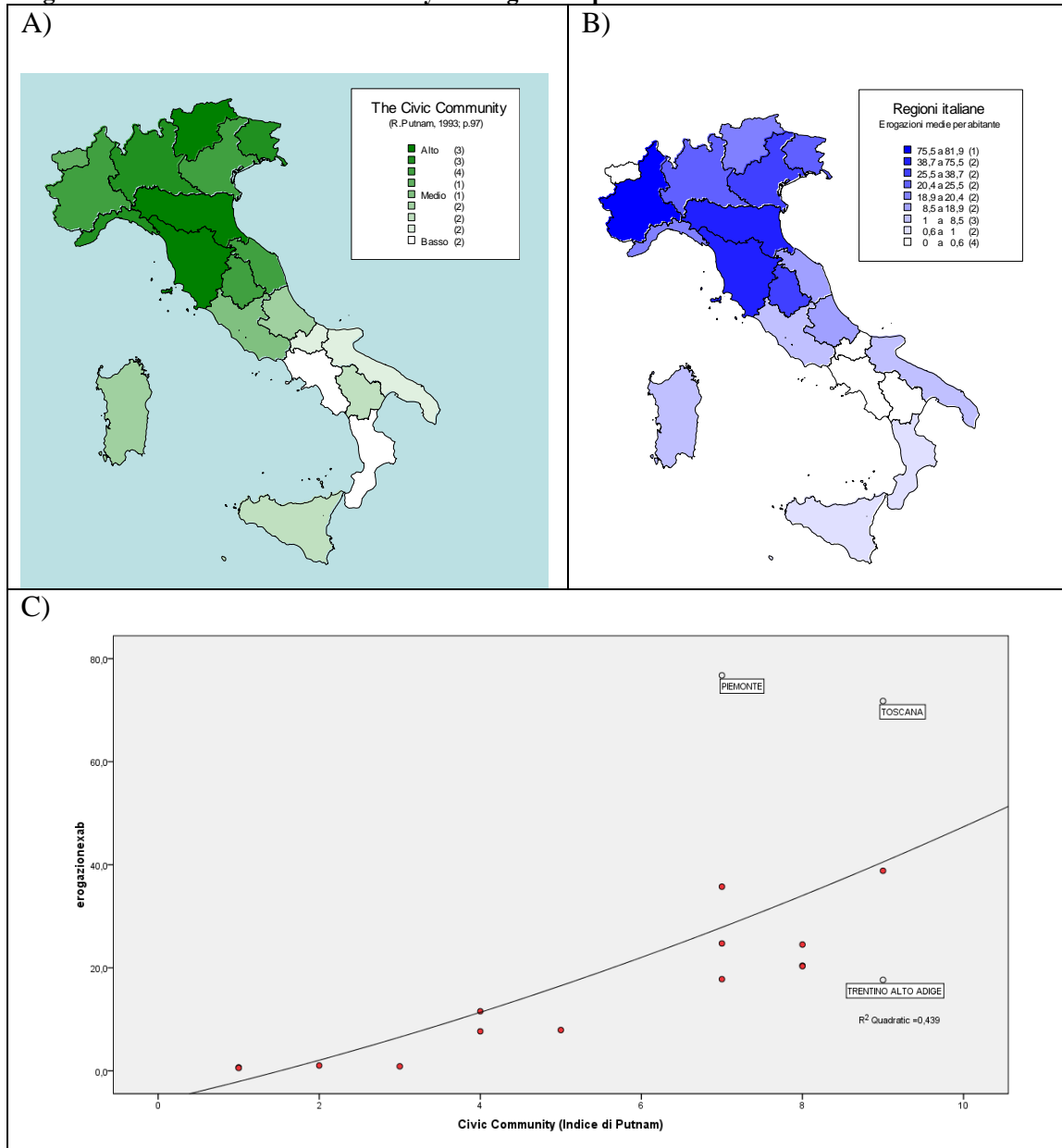
---

<sup>4</sup> È importante anticipare quello che sarà un filo conduttore del presente lavoro: "privato" non significa "individuale", ed include i livelli decisionali che si muovono, in direzione *bottom-up*, attraverso il progressivo coordinamento e concertazione delle azioni con altre entità – anche di diversa natura giuridica – verso la definizione di nuove regole istituzionali condivise.

<sup>5</sup> Il «capitale sociale» può essere definito dalle "*caratteristiche delle organizzazioni sociali, come gli accordi, le norme, e le reti relazionali che possono aumentare l'efficienza sociale facilitando le azioni coordinate*" (Putnam 1993, p.167) – accumulato grazie alle specificità storico/culturali (virtuose); dall'altro, l'indicatore considera gli effetti positivi della partecipazione democratica nella ricerca delle vie più efficaci e condivise dalla comunità e, quindi, la sua capacità di rinforzare il processo di accumulazione del capitale sociale stesso (Giovannetti 2004).

relazione sarebbe assai più stretta ( $R^2 = 0,812$ ). Tali regioni non costituiscono però delle eccezioni: al contrario, sono un'ulteriore conferma dell'importanza della funzione di istituzioni del credito con finalità mutualistiche anche sotto altra forma societaria.<sup>6</sup>

**Figura 1 – Grado di “Civic Community” e erogazione per abitante del sistema delle Fondazioni**



Fonte: elaborazione dati ACRI e (Giovannetti 2004)

Dunque, al contrario di quanto potrebbe apparire, le Fondazioni non sembrano affatto nascere “per caso”, per svolgere poi una funzione filantropica sostanzialmente assente nel panorama italiano (Barbetta 2007). L’istituto delle Fondazioni sembra as-

<sup>6</sup> Ad esempio le banche cooperative nel Trentino Alto Adige rappresentano da sole circa un quinto di tutto il sistema delle Banche del Credito Cooperativo (BCC); oppure, dato il numero di abitanti, ci son Enti che operano su altra scala dimensionale (vedi l’enorme peso della Fondazione Monte dei Paschi di Siena nella regione Toscana o l’effetto congiunto delle grandi Fondazioni piemontesi)

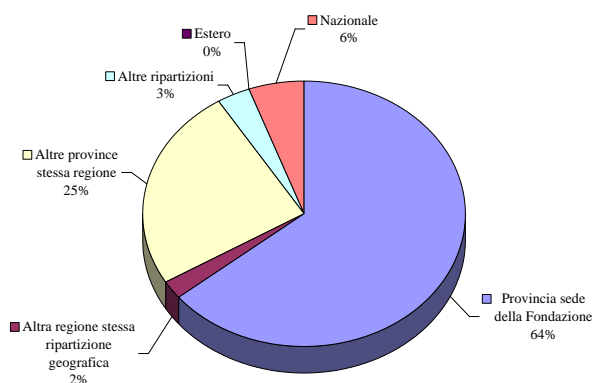


sai più un esito dell'evoluzione storica dell'azione sociale mutualistica *bottom-up* sviluppata con particolare vigore dalla metà dell'800, con intensità specifica nelle regioni del Nord-Centro, che si salda con la grande tradizione dell'azione del movimento cooperativo – appunto non a caso – forte e tuttora presente proprio in quelle stesse aree, soprattutto nell'economia sociale e civile.

I risultati del confronto permesso dalla Figura 1 forniscono un indizio importante per comprendere l'origine, il ruolo e gli effetti della localizzazione delle Fondazioni.

In breve, le figure supportano l'ipotesi che le Fondazioni siano da considerare un importante risultato della *Civic Community* e che costituiscano attualmente uno dei principali agenti di definizione e di *empowering* dei vantaggi competitivi del territorio; infine, che la loro stessa esistenza rappresenti un elemento attivo nella definizione dell'ambiente come processo dinamico. Allo stesso modo, non avviene per caso – o per filantropia – un ampliamento dell'azione di erogazioni nelle aree limitrofe, o nella formulazione di progetti in partnership come il progetto AGER; oppure, infine, nelle erogazioni a sostegno dell'azione del volontariato e il Progetto Sud (ACRI 2010, pp. 123-127).

**Figura 2 – Aree beneficiarie delle erogazioni**



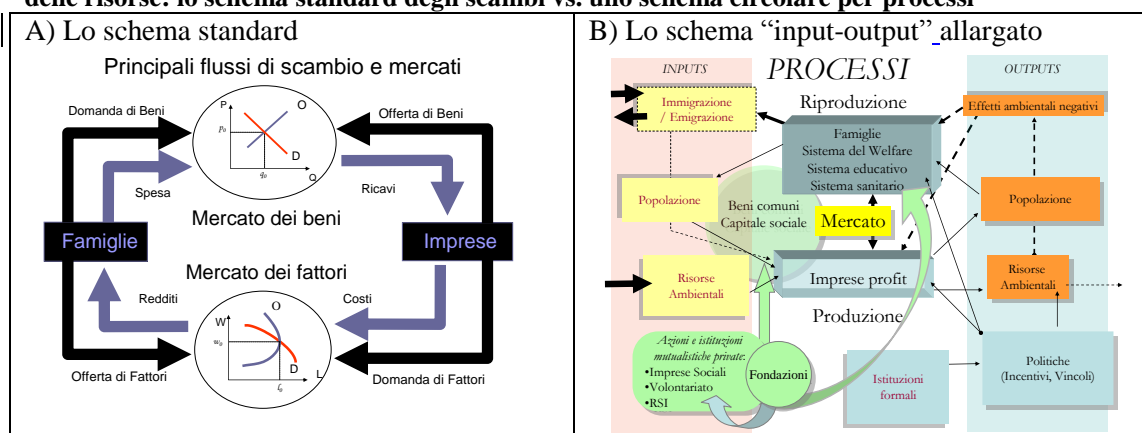
La Figura 2 mostra la distribuzione delle erogazioni in relazione all'area di destinazione: come si vede, circa un terzo delle erogazioni totali si dirige verso l'attivazione di azioni in area vasta.

A questo proposito, è utile esplicitare quale potrebbe essere la mappa delle relazioni in grado di spiegare in modo più operativo le correlazioni riportate in Figura 1. In particolare, ai fini della valutazione, è necessario comprendere quali siano – oltre al flusso degli scambi di mercato – le tipologie di soggetti e il loro ruolo specifico nei nessi funzionali tra i processi di produzione e riproduzione. La mappatura delle relazioni diventa infine particolarmente importante per valutare quelli che, nei fatti, la dottrina economica considera soggetti o comportamenti alieni.

A questo proposito, si osservi lo schema riportato nella parte A) di Figura 3. Se si dovesse ragionare secondo gli schemi standard, gli attori “normali” sarebbero solo le imprese profit e le famiglie/individui, unite da quel sistema di relazioni domanda/offerta che si sviluppa esclusivamente nei mercati dei beni e dei fattori. In questo schema, dove tempo e spazio sono assenti, l'equilibrio tra consumo e produzione coincide con le condizioni efficienti di massima soddisfazione al minimo costo. Il sistema efficiente è (implicitamente) anche sostenibile perché qualunque altra configurazione – o intervento esterno – implicherebbe un peggiore utilizzo delle risorse. Anche eventuali condizioni di disequilibrio tra domanda e offerta si risolveranno solo grazie al “mercato”: nuovi competitors si contenderanno profitti particolarmente alti; oppure, in alternativa, le occasioni mancate dalle cattive imprese espulse dal mercato diventeranno opportunità per nuovi entranti.

La presenza delle risorse ambientali (e dei beni comuni) turba questo quadro armonico aprendo una quantità di questioni irrisolte che lo schema standard cerca di risolvere come eccezioni, ad un minore livello di astrazione, evocando imperfezioni nelle condizioni dello scambio ed “esternalità” di varia natura. Lo stesso si può dire dell’intero settore no-profit che si vorrebbe classificare, o come attività di impiego del tempo libero (volontariato), oppure come attività d’impresa tout-court. In generale, quindi, è teoricamente mal tollerata, non solo la formazione, ma l’esistenza stessa di enti no-profit (si veda il secolare attacco della teoria economica alla cooperativa come forma d’impresa): le Fondazioni stesse sono spesso al centro di critiche motivate dalla stessa matrice culturale.<sup>7</sup>

**Figura 3 – La sostenibilità come equilibrio tra le relazioni produzione – riproduzione/disponibilità delle risorse: lo schema standard degli scambi vs. uno schema circolare per processi**



Assai diversa è la prospettiva offerta dallo schema B) di Figura 3, dove viene schematizzata una rappresentazione per processi. In questo caso, ogni equilibrio di mercato è subordinato al raggiungimento di un equilibrio strutturale tra impiego di risorse primarie (popolazione ed elementi naturali) e riproduzione delle stesse in processi non diversi, sul piano logico, da quelli organizzati dalle imprese profit. In sintesi, in questo quadro, un sistema non-sostenibile in termini di uso/riproduzione delle risorse non può in nessun caso essere efficiente. Ovvero, in altri termini, se è vero che un’impresa non è vitale quando i suoi costi superano i suoi ricavi, lo stesso vale per il sistema a cui appartiene e rispetto alle condizioni appena definite.

A differenza del quadro A), la parte B) della Figura 3 esplicita in modo diverso la presenza e la rilevanza funzionale dei beni collettivi e del capitale sociale. Tutte le tipologie di fattori, tutte le tipologie di processo attivate – così come il costo delle transazioni – beneficiano della presenza di beni comuni e risorse libere. Lo stesso vale relativamente ai vantaggi della presenza di infrastrutture e disponibilità di risorse in forma di beni pubblici. La lista di tali beni è assai lunga: dalla fertilità naturale e una-

<sup>7</sup> L’affermazione appena fatta potrebbe apparire non fondata. Soprattutto se si considera la crescente e “favorevole” attenzione della letteratura economica e della pubblicistica verso la grande espansione del settore non-profit, nei fatti, coeva nel nostro paese alla storia delle Fondazioni. Si ricorderà, infatti, che la legge sulla cooperazione sociale è la 381/1991, mentre la legge Amato (legge di delega n. 218 del 30 luglio 1990) la precede di un anno. Discuteremo di questo importante punto nella seconda parte del lavoro, mostrando le conseguenze dell’assenza teorica nel quadro interpretativo standard di questo tipo di istituzioni. Possiamo solo anticipare che tutti i dubbi teorici sul ruolo economico delle imprese non-profit, puntualmente, si ripresentano nel momento che ci si interroga sulla *mission* delle Fondazioni.

na, alla disponibilità di territorio, fino al patrimonio culturale in forma materiale o nella forma immateriale di reti di relazioni. Usando una metafora, potremo definire questo insieme di processi e risorse comuni come il “settore femminile” dell’economia. In generale, si tratta di tutti quei processi primari per la produzione di beni e servizi reali ma che, non avendo un prezzo di mercato, tendono ad essere considerati “gratuiti”, quindi abbondanti, dunque non soggetti ai vincoli e alle azioni economiche imposte dalla scarsità. Per rendere più immediatamente riconoscibile tale insieme, possiamo immaginarlo largamente rappresentato dai “settori ammessi” che definiscono il raggio d’azione delle Fondazioni.<sup>8</sup>

La prospettiva offerta da una rappresentazione per processi, diventa particolarmente importante quando si cerca di cogliere punti di forza e debolezza di una determinata economia che affronti un sentiero di crescita. In particolare, l’aumento del volume delle transazioni, che è connesso alla crescita di un’economia, non può avvenire senza attingere a *nuove* risorse naturali e umane. Il sistema può rimanere in equilibrio dinamico, se, e solo se, il settore della riproduzione aumenta la disponibilità di tempo di lavoro ed è in grado di produrre/rigenerare il maggior flusso di risorse necessarie alla sua crescita: risorse naturali e forza lavoro<sup>9</sup>. In caso contrario – se il sistema non internalizza correttamente i costi sociali, economici e ambientali della sua crescita – si assisterà alla formazione di squilibri: sul piano demografico, tali da determinare una riduzione della fertilità della popolazione autoctona, conseguenti flussi migratori, e un possibile aumento dei costi d’integrazione sociale; oppure nell’ecosistema, dove si assisterà a un peggioramento progressivo delle condizioni dell’ambiente naturale, per la maggiore pressione esercitata dall’aumento della popolazione e delle attività antropiche.

È quindi fondamentale il grado di efficacia espressa dell’azione di *governance* delle istituzioni formali (l’amministrazione centrale dello Stato, le Regioni, i poteri locali, le Authority, ecc.), nella definizione di vincoli e incentivi; dunque, nel tracciare i confini dell’esercizio dei diritti di proprietà e le modalità di utilizzo delle risorse e, dunque, la tutela della loro fertilità economica. Ed è certamente vero che il sistema istituzionale è in grado di plasmare il funzionamento del circuito produzione/riproduzione condizionando il sistema dei diritti sull’uso delle risorse e, quindi, la loro stessa natura (Coase 1995). Purtroppo, niente assicura che tale azione di *governance* sia sempre efficace, oppure che non possa condurre a risultati fallimentari, o non sia guidata da interessi di parte in difesa di posizioni di rendita.

A questo proposito molto lavoro teorico è stato compiuto e molti sforzi sono stati dedicati nel cercare di “distillare” le condizioni e le buone pratiche che riducano il rischio di fallimenti istituzionali. In tale percorso di ricerca, si è assunta sempre più la consapevolezza che quei fallimenti – spesso scambiati con le imperfezioni di mercato o la presenza di esternalità – sono la vera origine della caduta della sostenibilità dei sistemi economici.

---

<sup>8</sup> Come si vedrà meglio nel proseguo del lavoro, la sentenza della Corte Costituzionale – n. 300 nel settembre 2003 – ha dimostrato una straordinaria saggezza nell’impedire all’autorità politica di modificare a piacimento il confine d’azione delle Fondazioni. (Zagrebelsky 2007).

<sup>9</sup> Non è inutile sottolineare che il fabbisogno di tempo riguarda in modo relativamente maggiore proprio il settore della riproduzione. Il fatto che molto di questo tempo si riferisca a lavoro non pagato – soprattutto femminile – ha come possibile implicazione una minore efficienza del sistema dei prezzi a trasmettere le corrette informazioni circa i costi sociali effettivi.

Un efficace esempio – assai utile ai nostri fini – è fornito dal lavoro della c.d. “Commissione Sarkozy”: una commissione internazionale di esperti (tra cui cinque premi Nobel) che ha lavorato per la costruzione di nuovi indicatori di performance economica per misurare l’efficienza di un sistema economico, non più attraverso la crescita del PIL, ma per il livello di qualità della vita che questo riesce ad assicurare.<sup>10</sup> È rilevante che tutte le raccomandazioni del rapporto (Tabella 1) si riferiscano a soggetti, azioni e dotazioni appartenenti al settore della “riproduzione” dello schema B.

Il ruolo del “terzo settore”, dei corpi intermedi o delle istituzioni informali della società civile sono al centro di tale riflessione che mostra la loro importanza – stilizzata nello schema B – nell’azione di sussidiarietà e nell’implementazione del capitale sociale e dei beni comuni: tale sforzo teorico, sostenuto da un grande impegno civile, ha il grande merito di riportare la tutela/riproduzione delle risorse ad essere considerata come elemento fondante il sistema economico, in tutti i suoi aspetti sociali e naturali.<sup>11</sup>

**Tabella 1 - Towards better measures of economic performance in a complex economy**

<i>Recommendation</i>
<ol style="list-style-type: none"> <li>1. When evaluating material well-being, look at income and consumption rather than production.</li> <li>2. Emphasise the household perspective.</li> <li>3. Consider income and consumption jointly with wealth.</li> <li>4. Give more prominence to the distribution of income, consumption and wealth.</li> <li>5. Broaden income measures to non-market activities.</li> <li>6. Quality of life depends on people’s objective conditions and capabilities. Steps should be taken to improve measures of people’s health, education, personal activities and environmental conditions. In particular, substantial effort should be devoted to developing and implementing robust, reliable measures of social connections, political voice, and insecurity that can be shown to predict life satisfaction. Well-being is multi-dimensional:               <ol style="list-style-type: none"> <li>i. Material living standards (income, consumption and wealth);</li> <li>ii. Health;</li> <li>iii. Education;</li> <li>iv. Personal activities including work;</li> <li>v. Political voice and governance;</li> <li>vi. Social connections and relationships;</li> <li>vii. Environment (present and future conditions);</li> <li>viii. Insecurity, of an economic as well as a physical nature.</li> </ol> </li> <li>7. Quality-of-life indicators in all the dimensions covered should assess inequalities in a compre-</li> </ol>

<sup>10</sup> I nomi dei cinque premi Nobel – J.Stiglitz (2001) e A.Sen (1998) responsabili del rapporto, e K.Arrow (1972), J.Heckman (2000), D. Kahneman (2002) membri della commissione – rappresentano un’assicurazione sulla possibilità scientifica di intraprendere un sentiero alternativo nell’interpretazione dei fatti economici. In particolare, è da segnalare la figura di Kenneth Arrow, uno dei padri dei modelli di “equilibrio economico generale” su cui si fondano le proposizioni principali della teoria standard. Nella versione tradotta in italiano, probabilmente per un refuso, il nome di Arrow viene dimenticato (Stiglitz *et al.* 2010, p. VII). Tra i membri della Commissione si trovano anche Enrico Giovannini presidente dell’ISTAT e Robert Putnam, l’autore dello studio *Civic Community* sopra citato. <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>

<sup>11</sup> È importante ricordare a questo proposito l’importante filone di contributi teorici, di analisi sperimentali e di ricerche di campo, che fa riferimento all’opera del premio Nobel 2009 per l’economia, Elinor Ostrom, (Anderies, Janssen, Ostrom, 2004), (Ostrom 2006), (Poteete, Janssen, Elinor Ostrom 2010). ISBN: 9780691146041. Utilizzeremo tali contributi in modo esplicito, nella parte terza del presente lavoro, come metodo di valutazione delle politiche delle Fondazioni in materia ambientale. Lo schema deve molto anche agli studi di demografia economica (Bruni 2008), all’analisi dei beni comuni immateriali (Cecchi e Giovannetti 2008a, 2008b) e alla riflessione sulle problematiche dello sviluppo in area vasta (Giovannetti 2007; Giovannetti Pagliacci 2010; Bertolini, Giovannetti e Pagliacci 2011)

hensive way.

8. Surveys should be designed to assess the links between various quality of life domains for each person, and this information should be used when designing policies in various fields.
9. Statistical offices should provide the information needed to aggregate across quality-of-life dimensions, allowing the construction of different indexes.
10. Measures of both objective and subjective well-being provide key information about people's quality of life. Statistical offices should incorporate questions to capture people's life evaluations, hedonic experiences and priorities in their own survey
11. Sustainability assessment requires a well-identified dashboard of indicators. The distinctive feature of the components of this dashboard should be that they are interpretable as variations of some underlying "stocks". A monetary index of sustainability has its place in such a dashboard but, under the current state of the art, it should remain essentially focused on economic aspects of sustainability.
12. The environmental aspects of sustainability deserve a separate follow-up based on a well-chosen set of physical indicators. In particular there is a need for a clear indicator of our proximity to dangerous levels of environmental damage (such as associated with climate change or the depletion of fishing stocks.)

Fonte: [http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport\\_anglais.pdf](http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport_anglais.pdf) , (pp. 12-17).

Come si è già accennato, è importante notare che l'insieme che raccoglie i "beni comuni locali" è perfettamente congruente con la definizione dell'ambito di competenza delle Fondazioni. Queste conclusioni non sembrano scontate: il travaglio, lungo un ventennio, della definizione formale dell'assetto istituzionale delle stesse Fondazioni è la migliore testimonianza di quanto in generale la cultura economica standard – e l'interpretazione del Diritto che da essa deriva – renda difficile concettualizzare il ruolo *economico* delle entità del non-profit e, dunque, la loro stessa esistenza in quanto istituzioni. Per questo la sentenza 300 del 2003 della Corte Costituzionale assume una particolare importanza. Così ricorda il suo allora presidente:

*"[La] formula organizzazione delle libertà sociali [è] una formula nata un po' casualmente, perché ci mancava addirittura la terminologia; e ci mancava proprio perché il nostro Diritto Pubblico è costruito sulla grande alternativa privato-pubblico. Dunque c'è da scoprire, c'è da lavorare per costruire anche le categorie giuridiche che riguardano il nostro mondo."* (Zagrebelsky 2007, pp. 57)

Le Fondazioni non sono delle Charities, o altro tipo di organizzazione volontaristica/filantropica; come si è cercato di stilizzare nelle figure sopra, sono fortemente radicate nei territori d'origine e non sono istituzioni "per caso". Se questo è vero, ne consegue che pensare globalmente e agire localmente, oltre ad essere una condotta saggia, è in larga misura l'essenza del loro dettato istituzionale. In particolare, la funzione esplicitata dalla Corte Costituzionale di "soggetto organizzatore delle libertà sociali" può essere anche declinata, in linguaggio più strettamente economico, come soggetto *imprenditore di beni collettivi*: dunque, un soggetto in grado di contrastare direttamente gli effetti delle "esternalità" negative prodotte dal funzionamento del sistema economico e in grado di influenzare il sentiero di sviluppo delle comunità di riferimento; oppure svolgere un ruolo attivo nel difendere e ampliare il capitale sociale; oppure, infine, disegnare il sistema di incentivi in grado di stimolare la ricerca e l'innovazione. Quindi, un soggetto protagonista della sostenibilità dello sviluppo in senso pieno, perché in grado di intervenire su tutte e tre le sue componenti principali: ambientale, sociale ed economica.

Declinando questi temi coerentemente ai nuovi approcci alla contabilità economica, si può dire che le Fondazioni svolgano un'azione di supporto/implementazione (*agency*) di tutti quei funzionamenti (*functioning*) in grado di difendere, utiliz-

zare al meglio e aumentare le capacità (*capabilities*) delle risorse umane e ambientali (Sen 1994).<sup>12</sup> La proposta di riclassificazione delle erogazioni, che affronteremo nella parte seguente, è un tentativo coerente con tale schema.

Ancora una volta è possibile notare l'omogeneità tra la definizione di Benessere (Tabella 1, punto 6) e l'area d'intervento delle Fondazioni. Infine, sempre a questo proposito, è importante sottolineare come l'azione corrente delle Fondazioni, nel fornire stimoli e risorse, può essere considerata un esempio coerente per il raggiungimento delle indicazioni della strategia di Lisbona in materia di innovazione e imprenditorialità, riforma del welfare e inclusione sociale, capitale umano e riqualificazione del lavoro, uguali opportunità per il lavoro femminile.

---

<sup>12</sup> Nel contributo di Amartya Sen le unità d'analisi sono gli individui e il grado di *well-being* che possono raggiungere attraverso l'esercizio delle libertà personali. Nel caso presente, siamo di fronte a enti il cui obiettivo è coerente con quello degli individui, nel senso di favorire la loro azione di *agency*. In apparenza, sembra porsi il problema teorico di un'azione che rappresenti collettivamente le scelte ottime degli individui. Come è noto questo obiettivo può non essere possibile da raggiungere se si tenta di aggregare le preferenze individuali (Teorema di Arrow), ad esempio con un sistema di votazione o, ancora meno, con un sistema di rappresentanze. È da notare che questo è un punto sottostante alla critica dell'azione delle Fondazioni, sia quando sono accusate di autoreferenzialità, sia quando le si accusa di essere asservite alle pressioni politiche. In realtà il problema si pone in termini diversi: le Fondazioni stimolano l'azione collettiva spontanea finalizzata alla *produzione* di beni pubblici altrimenti assenti. Questa *maggiore* dotazione di beni, aumentando la libertà di scelta dei singoli, aumentano il grado di benessere collettivo senza ridurre quello individuale (Sen 1994; p.97, n.15)

## Parte II

### L'azione erogativa delle Fondazioni a sostegno dell'ambiente: le misure della sostenibilità

#### 3. *Riclassificazione degli interventi: capacità, funzionamenti e attori*

Così come per il concetto di *well-being*, la sostenibilità è una misura multidimensionale che deve tener conto di capacità del sistema, funzionamenti e responsabilità degli attori. Con questo quadro teorico come sfondo, si può tornare al concetto di ambiente come insieme di risorse umane e naturali disponibili (capacità); quindi, agli interventi/costi necessari per la loro riproduzione (funzionamenti) e, infine, alla responsabilità nelle scelte di allocazione/ripristino delle risorse stesse. Data questa prospettiva, diventa una traccia di lavoro interessante tentare di misurare l'estensione della funzione di *advocacy* delle Fondazioni su tutte le componenti della sostenibilità ambientale e, dunque, il loro ruolo nella difesa delle risorse disponibili nel territorio.

Sul piano operativo, lo schema B) di Figura 3, mostra anche l'importanza di distinguere tra destinazione della spesa, attori coinvolti ed impatto settoriale. Sono molti, infatti, i possibili obiettivi che possono essere raggiunti, così come sono molti i settori economici che possono direttamente o indirettamente – grazie alle azioni di partnership e alle erogazioni ad altre entità – essere interessati da una specifica azione. Tentare quindi di distinguere tra settori ammessi e destinazione finale dell'erogazione è un modo utile per affrontare il delicato aspetto della descrizione del processo di attivazione dell'azione sociale in funzione della sostenibilità e, infine, dell'efficacia dell'erogazione, dell'adeguatezza degli strumenti posti in campo e degli incentivi/segnali forniti al sistema economico nel suo complesso.

Dai dati ufficiali pubblicati dell'ACRI è possibile sviluppare un esercizio di riclassificazione, guidato dai criteri indicati sopra. Nella Figura 4 è riportata la distribuzione delle erogazioni per settore ammesso nell'anno 2008 (ACRI 2010; p. 85) e 2009 (nostra elaborazione). L'immagine contenuta nella Figura 4 usa quindi il criterio della classificazione per “comparti” dell'attività economica ed evidenzia il peso non particolarmente elevato (anche se non marginale) dell'impegno del sistema delle Fondazioni in materia “ambientale” in entrambi gli anni. Assai diversa è la visione proposta dalla Figura 5, che si propone di classificare l'erogazione per “funzione/capacità”, cercando di evidenziare l'entità dell'azione diretta alla rigenerazione dei fattori e la fertilità economica dei territori.

La linea teorica seguita nella riclassificazione delle funzioni è la seguente:

- Il concetto di *sostenibilità ambientale* cerca di racchiudere tutti gli interventi rivolti alle funzioni di cura/potenziamento della fertilità e dell'integrità delle risorse, sia naturali, sia umane; in altri termini, tutti gli interventi diretti a riprodurre le capacità basilari e, dunque, il potenziale economico delle risorse stesse.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> In particolare, la voce “Sostenibilità Ambientale” della figura 2 aggrega le voci di spesa “Salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa”, “Protezione e qualità ambientale”, “Protezione civile” e “Sicurezza alimentare e agricoltura di qualità” riportate in figura 1; nella voce “Capitale sociale materiale” è stato spostato un importante capitolo di spesa relativo agli interventi fisici sul patrimonio culturale raccolti nel capitolo “Conservazione e valorizzazione dei beni architettonici e archeologici” (vedi Appendice 2).



- Il concetto di *sostenibilità economica* riguarda invece l'implementazione delle capacità delle risorse in termini di impiego e accesso alle opportunità; il riferimento principale è alle risorse umane (ad esempio la formazione).<sup>14</sup>
- La *sostenibilità sociale* raccoglie gli interventi in favore delle capacità delle istituzioni e delle reti relazionali di assicurare l'accesso alle libertà sociali: ad esempio, le erogazioni per il sostegno alle famiglie, per la sicurezza sociale o per la promozione dei diritti civili.
- Il concetto di *capitale sociale materiale*, rappresenta le erogazioni dirette alla conservazione del patrimonio collettivo fisico della comunità; l'esempio più immediato è il patrimonio artistico e immobiliare. Le capacità che si vogliono difendere sono, sia quelle strettamente strumentali permesse dall'efficienza delle infrastrutture, sia quelle che consentono un processo di identificazione permesso dalla piena fruibilità del patrimonio artistico e storico appartenente ad una comunità.
- Il *capitale sociale immateriale* fa riferimento alle capacità offerte dall'esistenza del patrimonio culturale/relazionale: partendo dalla "memoria mutualistica" di una comunità e di un territorio, fino alle manifestazioni artistiche che è in grado di esprimere; in particolare, la voce raccoglie gli interventi per favorire l'accesso e il sostegno del patrimonio relazionale, anche attraverso le erogazioni di natura filantropica in senso proprio (fondi destinati al volontariato, alla filantropia e alla beneficenza) o nella difesa dei diritti civili.
- Il settore della *ricerca e sviluppo*, si riferisce ai contributi diretti ed indiretti ad implementare le capacità innovative del sistema.

Come si vede, questa classificazione non individua più "settori merceologici" ma funzioni, nel senso della *capacità* delle risorse, delle dotazioni e dell'azione innovativa di assicurare la sostenibilità dello sviluppo della comunità stessa. L'insieme di tali capacità rappresenta a tutti gli effetti un *bene collettivo*, in grado di assegnare una precisa identità comunitaria, alla cui difesa è diretta l'azione delle Fondazioni.

La riclassificazione proposta (vedi la descrizione dettagliata in Appendice 2) sarà utilizzata sia nella prima parte relativa all'analisi d'impatto, sia come sfondo nella seconda parte del lavoro, dove si affronta il delicato tema di come gli enti percepiscono le problematiche "ambientali" e sviluppano le loro azioni.

Nella Figura 5 gli stessi finanziamenti della Figura 4 sono stati riclassificati in base alla nuova tipologia di beni collettivi, materiali ed immateriali, la cui produzione può essere incentivata dall'attività del sistema ACRI. Da questo punto di vista, in confronto alla precedente classificazione, è assai più evidente il peso dell'azione di finanziamento svolta in favore della sostenibilità ambientale, intesa come *area d'intervento*

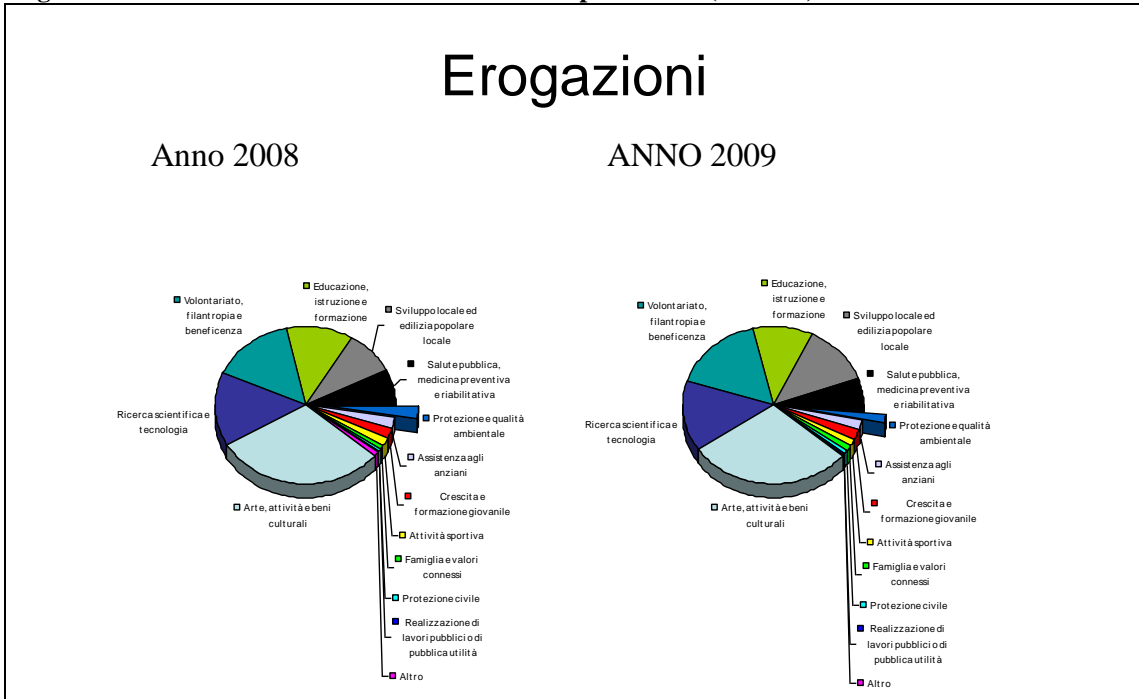
---

<sup>14</sup> Esiste una vastissima area d'intervento, su risorse naturali e materie prime, che mira al loro riutilizzo economico e dunque alla loro "capacità" di essere riutilizzate nello stesso o in altri processi completamente differenti: ad esempio i rifiuti RAE, come il vetro dei tubi catodici, negli smalti delle piastrelle; oppure i sottoprodotti della lavorazione del vino (fenoli) nell'industria cosmetica. Tutte le attività in questo campo possono essere raccolte nell'approccio del Life Cycle Assessment o valutazione del "Ciclo di Vita" secondo il protocollo ISO 14041: "la rilevanza di tale tecnica risiede principalmente nel suo approccio innovativo che consiste nel valutare tutte le fasi di un processo produttivo come correlate e dipendenti" (ISPRA, [http://www.apat.gov.it/site/it-IT/Temi/Mercato\\_verde/Life\\_Cycle\\_Assessment\\_%28LCA%29/](http://www.apat.gov.it/site/it-IT/Temi/Mercato_verde/Life_Cycle_Assessment_%28LCA%29/)). Per quello che riguarda l'azione delle Fondazioni, molti progetti finanziati da AGER potrebbero rientrare in questa categoria. La difficoltà di distinguere gli effetti congiunti ambiente-innovazione dei finanziamenti e, soprattutto, lo stato di ricerca/sperimentazione che caratterizza questi processi consiglia di classificarli ancora sotto la voce Ricerca e Sviluppo.



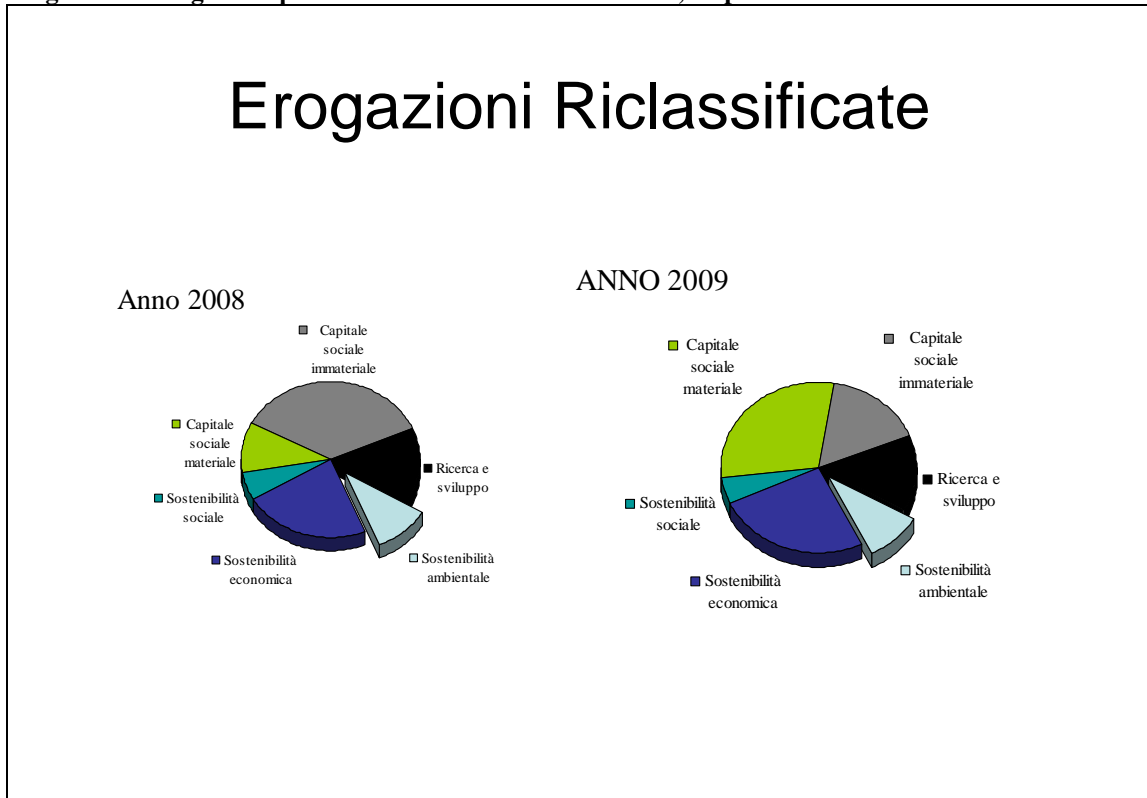
che raccoglie le erogazioni per la difesa/cura/riproduzione delle risorse disponibili, umane e naturali, da parte delle Fondazioni.

**Figura 4 - Classificazione ufficiale: finanziamenti per settore (2008-09)**



Fonte: elaborazione propria dati ACRI (ACRI, *cit.* 2010)

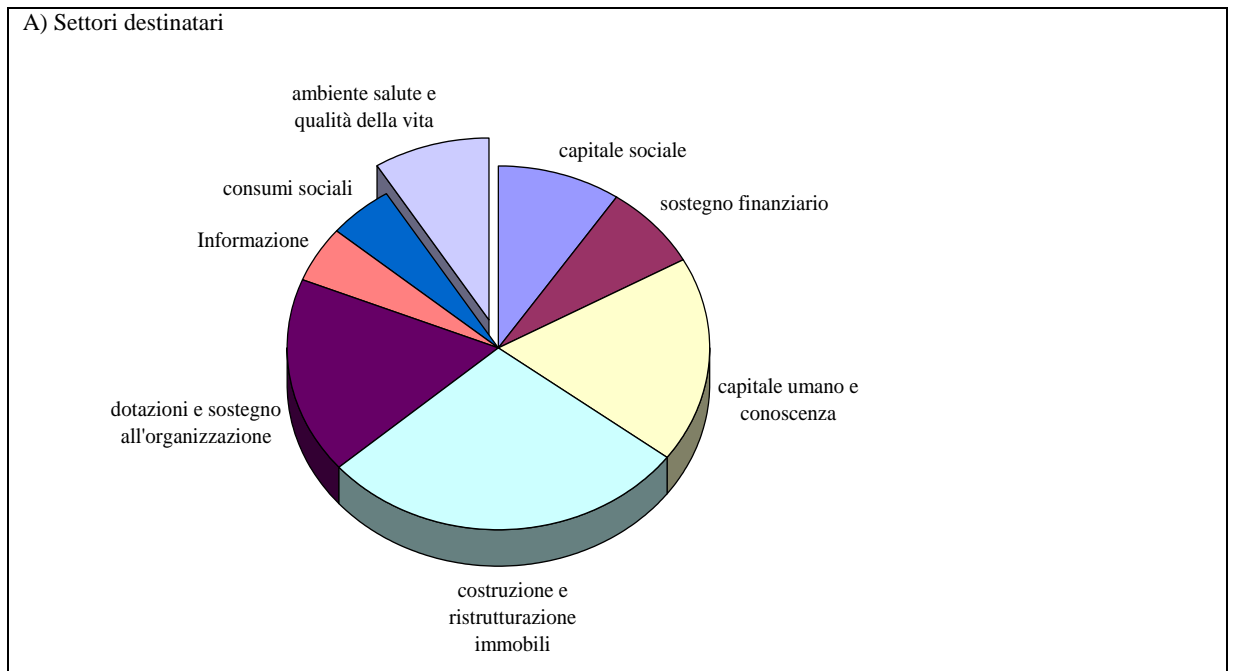
**Figura 5 - Erogazioni per area d'intervento: Sostenibilità, Capitale sociale e R&S**

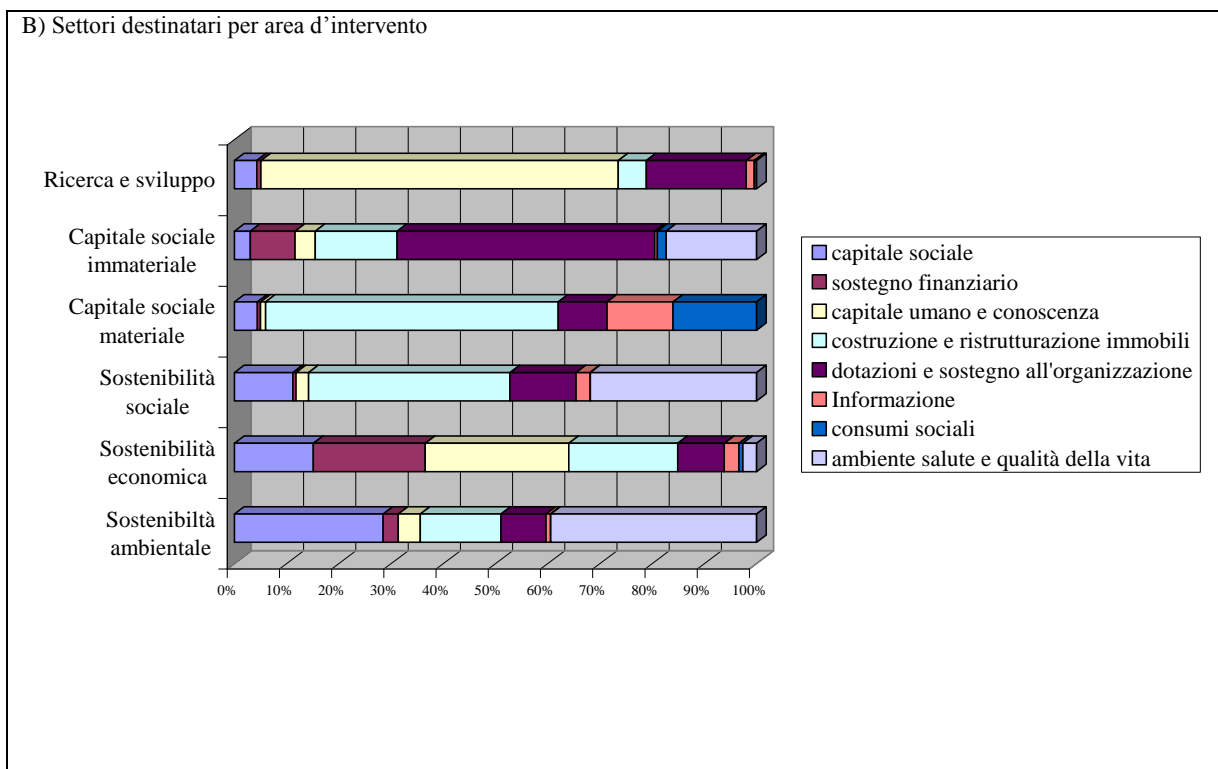


Fonte: archivio dati ACRI (2008/2009)

La Figura 5 mostra una ripartizione delle risorse più distribuita tra le diverse tipologie di funzioni/capacità; in particolare emergono in modo più esplicito quelle legate alla sostenibilità ambientale. In questa prospettiva, la rilevanza di tutti i diversi flussi di erogazione spinge a riflettere sulle molte possibili sinergie che possono essere stimulate grazie ad un opportuno disegno degli incentivi, nei criteri di erogazione e nella selezione dei soggetti.

**Figura 6 – Destinazione finale delle erogazioni**





Ad esempio, non è inutile notare come dal confronto tra gli anni della Figura 4 non si notino gli effetti della crisi del 2009 sulle tipologie di spesa. Se si osserva invece la Figura 5 si registra la forte contrazione delle spese nei confronti del capitale sociale immateriale – come si vedrà, molto legato ai consumi sociali – a beneficio di investimenti in direzione del capitale sociale materiale. Probabilmente, tale area d'intervento è stata giudicata dal sistema delle Fondazioni come quella in grado di svolgere una più incisiva azione di volano economico e, forse, la più adatta a stimolare l'economia, in uno dei suoi momenti più difficili, fornendo una prospettiva di periodo lungo.

La classificazione delle erogazioni in funzione della capacità del sistema a cui è indirizzato il finanziamento è solo il primo passo dell'analisi d'impatto. Di grande importanza è osservare più da vicino quali sono i “funzionamenti” specifici del sistema interessati all'erogazione e, infine, quali sono gli attori che possono esprimere la loro scelta/proposta d'intervento. Un esempio chiarirà la prospettiva che si vuole adottare.

Il 17 Giugno 2010 è stato stipulato un importante protocollo d'intesa tra l'ACRI e l'associazione dei comuni ANCI che impegna le parti per “lo sviluppo di progetti e di iniziative per l'educazione e la formazione ambientale, la tutela e la valorizzazione delle biodiversità, la promozione del risparmio energetico e dell'utilizzo di fonti di energia rinnovabili”. È altresì noto che uno dei settori d'intervento congiunto di Comuni e Fondazioni è l'intervento sul patrimonio edilizio, che non ha il solo scopo di recuperare gli immobili ma di rivitalizzare il tessuto connettivo delle città, ad esempio, in funzione anti-sprawl per risparmiare la risorsa territorio. Sempre a questo proposito, si consideri ancora, come esempio, il programma di housing sociale “Un fondo di investimento etico per immobili sostenibili” della Compagnia di S.Paolo (Fondazioni n°3, 2010; pp. 9-10), e si immagini la classificazione della spesa per quell'intervento relativamente agli schemi riportati. Se si adotta la classificazione per

“settori” è immediata la conclusione che è assai probabile considerare la voce “Sviluppo locale e edilizia popolare locale” come la più adatta a contenere quella tipologia d’intervento. Ciò però trascura lo straordinario impatto, di periodo lungo, che queste misure hanno sulla sostenibilità ambientale e, dunque, sulla voce “protezione e qualità ambientale”. Questa tipologia d’interventi, infatti, sollecita un’ampia gamma di azioni sia in campo sociale (azioni di inclusione sociale, maggiore mixité tra etnie e generazioni, portierato sociale, mediazione culturale, assistenza domiciliare, ecc.); sia in campo strettamente ambientale per il possibile uso di materiali alternativi, per l’applicazione di tecniche costruttive risparmiatrici di energia: data l’ampiezza dell’azione, è davvero difficile immaginare che non esista un settore il cui funzionamento non sia investito, in modo diretto o indiretto, dall’intervento. L’Appendice 2 riporta un possibile schema di valutazione di questa azione.

I dati disponibili consentono di classificare solo la tipologia prevalente di *funzionamento* coinvolto dall’erogazione. Una valutazione del tipo dei funzionamenti interessati è riportata in Figura 6 in cui sono state riclassificate le tipologie d’intervento previste dalla codifica ACRI (Appendice 2, Tabella 6).

In questo caso, il tentativo è di osservare la direzione dell’erogazione mantenendo l’attenzione sugli effetti “incrociati” della spesa sui funzionamenti. Ad esempio, come si vede nella parte A), l’erogazione diretta alle voci ambiente, salute e qualità della vita è certamente importante; tuttavia non deriva unicamente – come ci si potrebbe aspettare – dagli interventi a favore della sostenibilità ambientale. Infatti, come si può osservare nella parte B), gli interventi appartenenti alle differenti aree si muovono in direzioni diverse, implementando una varietà di funzionamenti. In particolare, degli interventi in favore della sostenibilità ambientale, solo il 40% produce una spesa diretta alla voce “ambiente, salute e qualità della vita”, che raccoglie le tipologie d’intervento più immediatamente coerenti con le motivazioni originarie del progetto di spesa. Il restante 60% si suddivide in altre direzioni, dove la costruzione di capitale sociale rappresenta la voce più rilevante. Questo non significa che la spesa si diriga verso finalità differenti rispetto ai progetti; significa piuttosto che molte sono le azioni possibili, le filiere degli interventi, le tappe intermedie e, naturalmente, i soggetti interessati dall’azione. Ad esempio, il tentativo di sostenere la bio-diversità può essere perseguito attraverso la spesa in ricerca di un laboratorio, oppure come sostegno ad un ente-parco, o come campagna di sensibilizzazione scolastica sul tema, oppure ancora, come incentivo all’allevamento e selezione di animali di razze diverse.

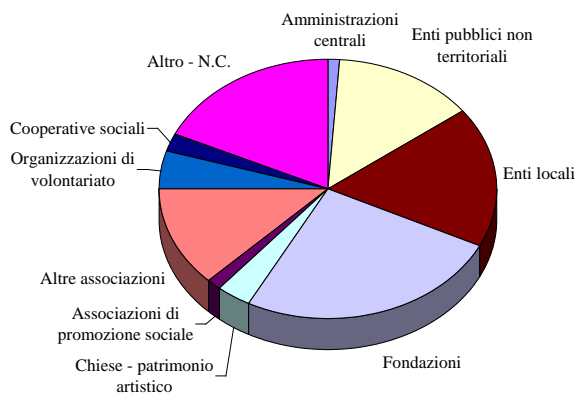
La Figura 6 è anche una conferma della validità dei suggerimenti sulla natura multidimensionale della sostenibilità come fondamento del benessere di una comunità: può derivare dagli standard di vita, così come dalla salute della popolazione, dal suo grado di educazione, dalle dotazioni di capitale sociale, dal grado di partecipazione, dal rispetto per le risorse naturali, dalla capacità innovativa, ecc. Ma questa constatazione ha immediate implicazioni operative: è possibile invertire la direzione del ragionamento, osservando che *tutti i settori* appartengono alla “green economy” perché hanno un impatto sulla sostenibilità; dunque, in *tutti gli interventi*, può essere assunto l’obiettivo della difesa ambientale, economica e sociale come criterio centrale della valutazione.

Data la complessa relazione tra sostegno ai funzionamenti e risultati in termini di capacità del sistema, diventa di assoluta importanza osservare il ruolo delle “libertà sociali organizzate” e il loro rapporto con la sostenibilità. La Figura 7 mostra quali sono i soggetti destinatari dell’erogazione e il loro “responsabilità” in termini di volume

di risorse utilizzate. Gli attori sono molti e, dunque, la possibilità di *agency* di soggetti diversi nei processi di allocazione delle erogazioni fa emergere il problema del disegno degli incentivi e della valutazione di efficacia delle erogazioni.

Come si è appena osservato, nella parte B) di Figura 6 è facile vedere che le direzioni della spesa possono essere molte, anche a parità di area d'intervento (o di settore ammesso); segue che anche i comparti/soggetti economici effettivamente coinvolti nell'erogazione possono essere numerosi. Il problema di una corretta destinazione degli interventi è strettamente collegato, sia al delicato problema del disegno degli incentivi, sia alla decisione dei criteri di selezione dei progetti, sia alle specifiche indicazioni di condotta che le Fondazioni possono suggerire ai diversi stakeholders. Se è vero che gli interventi delle Fondazioni producono molte sinergie in modo spontaneo, assai di più si può ottenere se quelle sinergie sono ricercate e progettate al momento della formulazione delle linee d'intervento e delle regole di selezione dei progetti. Alla specifica discussione di questo punto sarà dedicata la terza parte del lavoro.

**Figura 7 - Soggetti destinatari dell'erogazione**



Sono molte le riflessioni che possono essere proposte a partire dalla Figura 7. In primo luogo, si può notare che circa un terzo delle erogazioni è utilizzato dal “setto- re pubblico” (amministrazioni centrali, enti locali e enti pubblici non territoriali). Il punto in questione è la definizione di sussidiarietà e, nello specifico, a chi debba essere in capo la responsabilità della difesa delle risorse. Dall’altro lato, circa un quinto delle erogazioni è diretto a soggetti “non altrove classificati” (N.C.): il dato è strettamente legato al rapporto tra erogazione “filantropica” e indirizzo/incentivo dell’azione priva- ta, in particolare sul versante della difesa delle risorse umane. Il totale delle due voci rappresenta più della metà delle erogazioni.

Ciò pone il problema dei criteri di ripartizione delle erogazioni a favore dei di- versi soggetti.

A tale proposito, come sottolinea lucidamente Zagrebelsky, è profondamente riduttivo pensare alla sussidiarietà “*come un cursore che può essere spostato in su o in giù nella individuazione delle funzioni, dei livelli di organizzazione delle funzioni pub- bliche, ma può essere spostato anche in giù, verso le organizzazioni politico territoriali di base [...e]serva o come sussidio dei privati per le loro attività quando non ci ar- rivano da soli o, al contrario, come sussidio dell’attività degli enti pubblici e dello Stato quando lo Stato non ci arriva coi suoi mezzi perché, per esempio, ha carenza di risorse finanziarie. Questa è una delle tentazioni ricorrenti: quando si tratta di trova- re risorse e ci sono i bei patrimoni delle Fondazioni che stanno lì, ad aspettare che*

*qualcuno...*”(Zagrebel'sky 2007; pp. 55-56).<sup>15</sup> Se questi sono i rischi è dunque opportuno osservare più da vicino la relazione tra attori, funzionamenti e capacità permesse dalle erogazioni.

Partendo dal caso specifico dei finanziamenti N.C. – che rappresentano una quota importante delle erogazioni – si comprende che la filosofia prevalente sia quella di fornire un sostegno economico a soggetti eterogenei, tanto da rendere ambiguo ogni tentativo di classificazione; tali soggetti sono, tuttavia, riconosciuti importanti nell'azione sociale diretta in sede locale. Si tratta dunque, in moltissimi casi, di un “quasi-microcredito” per la costruzione/conservazione di beni comuni materiali ed immateriali. Ad esempio, una manifestazione musicale itinerante, fatta allo scopo di valorizzare i borghi di una regione, è difficile da classificare, sia per quello che riguarda il settore d'intervento (sostenibilità ambientale o capitale sociale), sia per il funzionamento attivato (capitale o consumo sociale) sia, infine, per la numerosità dei soggetti produttori del “bene comune” che si è determinato con l'evento. Lo stesso si può dire della costruzione di un “incubatore d'impresе” oppure, il finanziamento di un fondo per le famiglie in difficoltà. In ogni caso, l'azione di “microcredito per beni comuni” può essere il vero soggetto destinatario nella maggior parte dei casi raccolti sotto la voce “N.C. – Altro”. Non si deve però dimenticare che non viene indicato il soggetto beneficiario in quasi il 7% delle erogazioni totali (più di 94 milioni di euro nell'anno 2009).

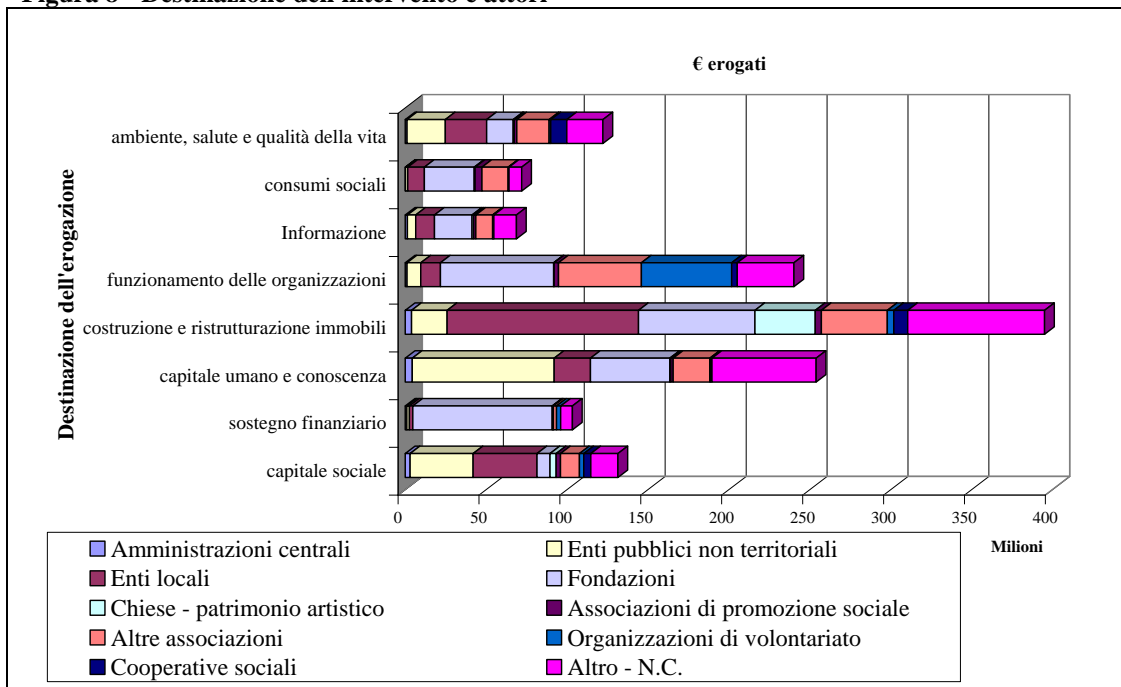
Le figure seguenti consentono una visione più puntuale del significato empirico di “organizzazione delle libertà sociali”: da un lato, in Figura 8, si osserva il peso dei diversi attori sui funzionamenti del sistema dei beni pubblici e dall'altro, in Figura 9, viene misurato il contributo della loro azione nelle diverse aree d'intervento.

Gli aspetti più rilevanti che emergono dalla Figura 8 possono essere così sintetizzati:

---

<sup>15</sup> Ad esempio, non sono certo frutto di fantasia le forti critiche agli enti locali per aver troppo spesso utilizzato il territorio come merce di scambio per esigenze di cassa e il conseguente uso improprio degli oneri di urbanizzazione. In presenza di questi fenomeni, c'è il rischio che gli interventi sussidiari in campo ambientale abbiano addirittura un effetto distorsivo nel computo dei costi e, soprattutto, per l'assunzione di responsabilità da parte degli attori pubblici.

**Figura 8 - Destinazione dell'intervento e attori**



- Gli interventi legati al patrimonio artistico/immobiliare sono quelli che assorbono il maggior volume di risorse e coinvolgono l’azione di tutti gli attori nel modo più significativo. Segue che la progettazione di un efficace sistema di incentivi/regole che tenga conto dei possibili impatti e ricadute in termini ambientali può ottenere il massimo dei risultati proprio in questo settore. L’arco degli interventi sui funzionamenti in campo ambientale può essere davvero ampio: dall’utilizzo dei materiali, alla difesa di competenze professionali specifiche; dal recupero di aree degradate, alla difesa delle fasce deboli della popolazione; dalla cura del disagio sociale, all’aumento del grado di vivibilità degli spazi; dall’eliminazione dei “non-luoghi” urbani, alla crescita delle potenzialità di espressione e partecipazione progettuale della popolazione.
- Emerge un’importante relazione tra il sistema ACRI ed altre istituzioni locali con particolare riferimento ad altre Fondazioni. Questo implica che un volume notevole di erogazioni si muove all’interno di canali istituzionali – senza la mediazione dello scambio – attivando importanti “sinapsi” economiche attraverso il coordinamento diretto tra i vari attori, spesso istituzioni private con finalità specifiche. Le implicazioni in termini di efficienza economica, per la possibile riduzione di costi transattivi, possono essere di entità non trascurabile.
- L’importanza delle relazioni di quasi-integrazione tra sistema ACRI e altre istituzioni diventa ancor più importante se si considera che la terza voce in ordine d’importanza (circa 230 milioni di euro) sia diretta al sostegno del funzionamento delle organizzazioni. L’importanza di questa voce di finanziamento è tale da far suonare tutti i “campanelli d’allarme” sui rischi di inefficienza, presenza e conservazione di apparati elefantiaci, copertura di costi amministrativi ingiustificati, sprechi, ecc. Al contrario, come si discuterà in seguito, è proprio l’esistenza di queste relazioni istituzionali che consentirà di ridefinire il concetto di “efficienza” economica relativamente al sistema ACRI. Dunque, l’alternativa è leggere tale vo-

ce come il contributo alla stabilizzazione dell'azione istituzionale in una prospettiva di periodo lungo.

- Le richieste degli enti locali – spesso indicate come il risultato finale del controllo della politica sulle Fondazioni – sono importanti ma concentrate in modo particolare nella salvaguardia del patrimonio immobiliare o nel finanziamento di infrastrutture. La formazione di partnership in questo ambito appaiono perfettamente legittime e possono essere più velocemente indirizzate su obiettivi di sostenibilità. Come vedremo, il punto delicato è nella assunzione congiunta d'impegno nella spesa e, quindi, di condivisione di responsabilità nelle scelte di politica economica.
- Il gruppo degli “enti pubblici non territoriali” – in cui l'Università e la Scuola sono attori principali – è un partner importante nell'azione delle Fondazioni. Il ruolo di questo gruppo è decisivo sia nella formazione del capitale umano, sia nella costruzione di capitale sociale, ma non può essere trascurato l'impatto che può avere nel migliorare i funzionamenti in materia ambientale e/o nella qualità della vita. Rispetto al ruolo giocato da questi attori, l'ammontare delle erogazioni costituisce un supporto di crescente importanza, tale da rappresentare una funzione supplente alla decrescente responsabilità della politica nazionale nei confronti del settore della scuola e della ricerca.
- Se le relazioni istituzionali costituiscono il principale canale d'intervento, non è certo possibile trascurare il contrappeso del ruolo svolto dalla platea degli attori privati “strutturati”: l'associazionismo, il volontariato e la cooperazione sociale. Ad essi si aggiunge la galassia dei soggetti/progetti N.C. alla cui proposta di azione specifica si assegna legittimità.

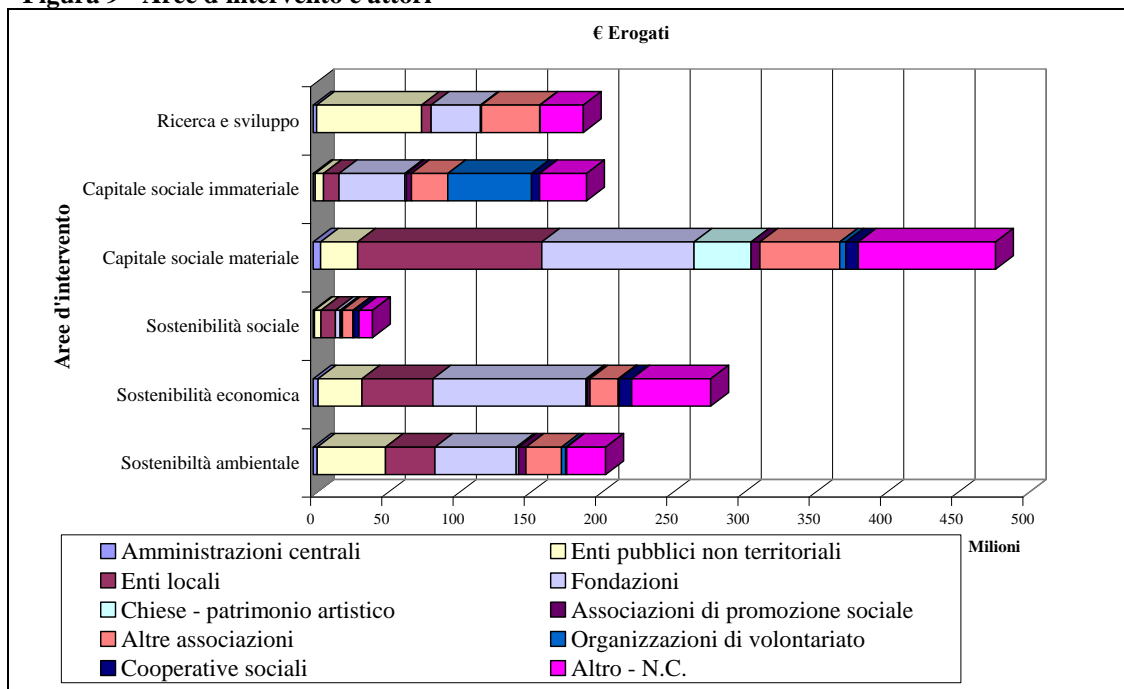
Questo per quanto riguarda l'azione sui funzionamenti stimolata dai flussi erogativi delle Fondazioni ACRI. Importante però è considerare quali sono i soggetti principali che possono intervenire sulle “capacità” dei sistemi locali, con particolare attenzione all'area della sostenibilità ambientale. A questo proposito la Figura 9 permette le seguenti considerazioni:

- Tutte le tipologie di attori sono in grado di esprimere progetti e svolgere ruoli importanti in termini di sostenibilità ambientale.
- Si conferma il ruolo specifico delle Fondazioni soprattutto nelle aree d'intervento rivolte alla sostenibilità economica e ambientale.
- Il peso delle diverse tipologie di attori (istituzioni, fondazioni, privati) è sostanzialmente equivalente. Questo elemento di copresenza equivalente non semplifica affatto l'opera di stimolo e organizzazione degli attori. In particolare, tanto più precisi diventano gli obiettivi delle Fondazioni e tanto più complessi diventano i protocolli degli accordi/selezione dei partner. Ad esempio, se il tema è la sostenibilità ambientale, l'efficacia degli interventi delle Fondazioni è legata alla condivisione dei fini quando i partner sono istituzioni; dipende dalla formulazione/valutazione dei criteri di ammissibilità dei progetti quando ci si trova di fronte a proposte di soggetti appartenenti a strutture pubbliche (es. Università); è condizionata ad una delicata opera di contrattazione e guida nella formulazione dei progetti provenienti da operatori privati (imprese sociali, associazioni, ecc.); dipende dalla



formulazione di opportune regole/incentivi quando i progetti sono originati dalla Fondazione stessa.<sup>16</sup>

**Figura 9 - Aree d'intervento e attori**



Quanto appena detto riguarda l'azione generale del sistema ACRI. È importante ora tentare di contestualizzare l'azione delle Fondazioni rispetto ai territori di appartenenza.

#### 4. *Sostenibilità ambientale: l'impatto del sistema delle Fondazioni nel territorio*

Come si è già accennato, la presenza del capitale sociale è un tratto distintivo dei territori e la sua "scoperta" costituisce, nei fatti, il vero punto analitico su cui possono trovare un comune fondamento teorico tutti gli studi del filone della *new economic geography*, con particolare riferimento allo studio dei distretti industriali che caratterizza la ricerca di economia industriale in Italia.<sup>17</sup> Ai contributi della *new geography* sono infatti riconducibili i tentativi di definire la natura delle economie di agglomerazione e dei modelli di sviluppo territoriale. Lo stesso punto riemerge ancora nei modelli dello sviluppo urbano di fronte al problema dello *sprawl* territoriale vs. un possibile policentrismo; o ancora, quando ci si interroga sull'esistenza di vantaggi comparati dei sistemi locali nei processi di globalizzazione. Tutti questi temi rimandano implicitamente ad una visione del territorio come processo – secondo lo schema di

<sup>16</sup> Il punto rappresenta una prospettiva di riflessione di importanza crescente, tanto da dare spazio ad un intero filone di studi che prende il nome di "Venture Philanthropy". La CRT e la Fondazione di Venezia hanno fatto una precisa scelta in questa direzione aderendo alla European Venture Philanthropy Association (<http://evpa.eu.com/>): vedi, ad esempio, la posizione della CRT a questo proposito [http://www.fondazioneCRT.it/index/eventiNews/news/Fond\\_svil\\_cresc/venture\\_phil.html](http://www.fondazioneCRT.it/index/eventiNews/news/Fond_svil_cresc/venture_phil.html).

<sup>17</sup> Nella dottrina economica standard, infatti, non c'è posto per lo "Spazio" considerato una dimensione analitica priva di un significato economico autonomo, sempre riconducibile al costo del trasporto o alle rendite di scarsità.

Figura 3B – dove la qualità dei risultati, in termini di sviluppo di un determinato assetto socio-economico, dipende dalla qualità delle risorse e delle dotazioni.<sup>18</sup> Se questo è vero, è necessario il riconoscimento del territorio come una nuova unità di analisi economica – diversa dall’impresa, dal mercato o dalle presunte omogeneità tecnologiche della classificazione settoriale – riconoscibile in base alla sua dotazione di infrastrutture, la qualità dell’azione sociale, gli stili di vita e le sue espressioni culturali: in sintesi, la qualità delle sue risorse umane e naturali, l’ammontare del suo capitale sociale e la sua capacità innovativa.<sup>19</sup>

La Figura 10 presenta una visione completa delle diverse aree di erogazione, per regione e per provincia, che possiamo così riassumere:

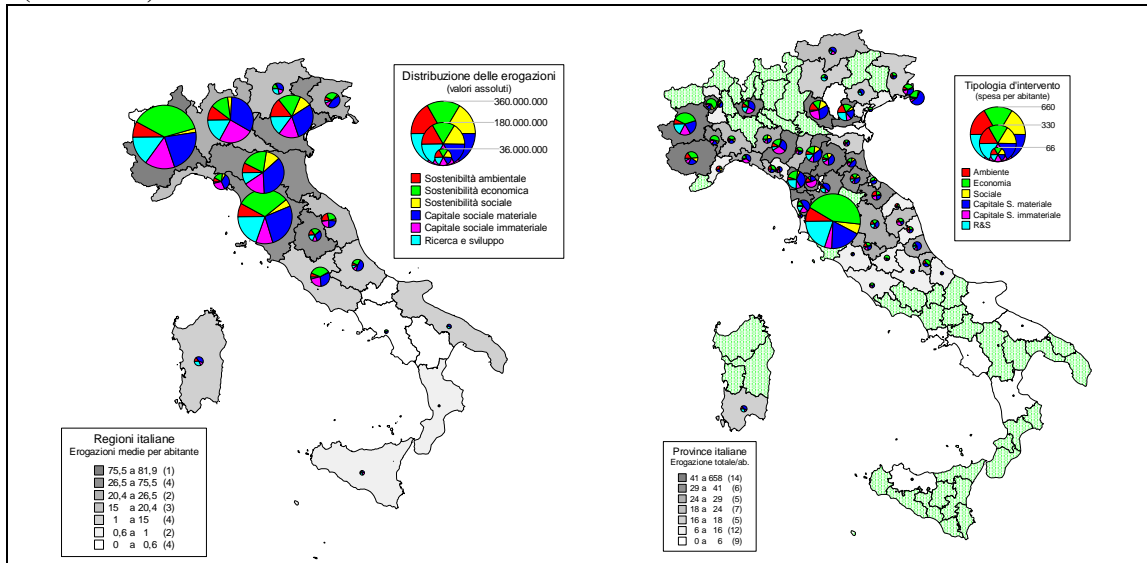
- Il sistema delle Fondazioni rappresenta una fonte di assoluto rilievo nell’erogazione delle risorse ai sistemi economici locali. È altresì evidente la distribuzione e il peso assai diverso delle erogazioni sul territorio nazionale. L’azione delle Fondazioni è dunque una caratterizzazione e, al tempo stesso, un’importante determinante dell’ambiente economico e sociale.
- Le differenze nel peso delle erogazioni diventano ancora più evidenti se l’analisi si spinge ad un maggiore livello di dettaglio, confrontando i flussi in media per abitante nelle diverse provincie. È facilmente osservabile come sia prevalentemente il centro e il nord-est ad usufruire delle risorse del sistema delle Fondazioni. In altri termini, è l’Italia dell’economia dei distretti a godere direttamente del patrimonio intergenerazionale e territoriale di origine mutualistica.
- Le modalità di allocazione delle risorse nelle diverse tipologie di spesa non è affatto identica nelle diverse aree e tra le diverse provincie, anche limitrofe. Le ragioni possono essere diverse: possono derivare da un “effetto memoria” che caratterizza la struttura della spesa nei diversi territori; ma possono anche derivare da un differente impatto che la crisi economica ha prodotto nelle economie e nelle condizioni di vita locali, condizionando i diversi settori di spesa sul piano microeconomico.
- La spesa diretta alla sostenibilità ambientale, così come risulta dalla riclassificazione del presente lavoro, è anch’essa di diversa entità lungo il territorio nazionale e nelle diverse aree: ad esempio è massima nella provincia dell’Aquila, determinata in particolare dagli interventi del dopo terremoto; raggiunge i valori minimi nelle provincie dell’Emilia.

---

<sup>18</sup> È utile a questo proposito ricordare la bella immagine proposta da Giacomo Becattini del Distretto Industriale come “un’entità che cambia restando sé stessa” (Becattini 1987, p. 35)

<sup>19</sup> A questo proposito, un contributo di grande interesse lo fornisce il lavoro di ricerca legato al progetto Sinloc *Rapporto Competitività delle Aree Urbane* (ACRI 2010); è interessante notare come l’insieme delle variabili del modello siano largamente coincidenti con quelle che verranno qui utilizzate, anche se a scala diversa: urbana nel caso del Rapporto Sinloc, di area vasta nel presente lavoro.

**Figura 10 – Tipologia degli interventi e distribuzione\* delle erogazioni per regione e provincia (anno 2009)**



\* Le aree in cui non appare il relativo diagramma a torta non sono sedi di Fondazione. Nelle divisione per provincia non deve essere dimenticato che le Fondazioni del Nord coprono direttamente (es. la Valle d'Aosta), o tramite Fondazioni derivate (es. le Fondazioni di Comunità sostenute dalla CARIPLO) anche quelle aree che non sono sedi di enti.

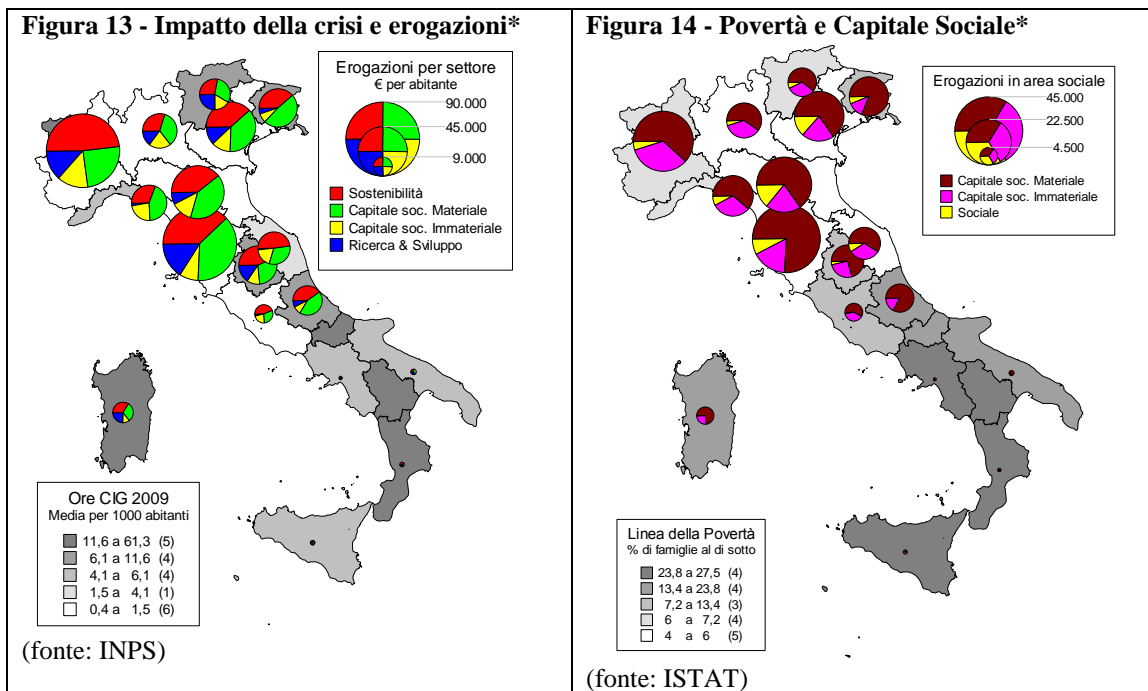
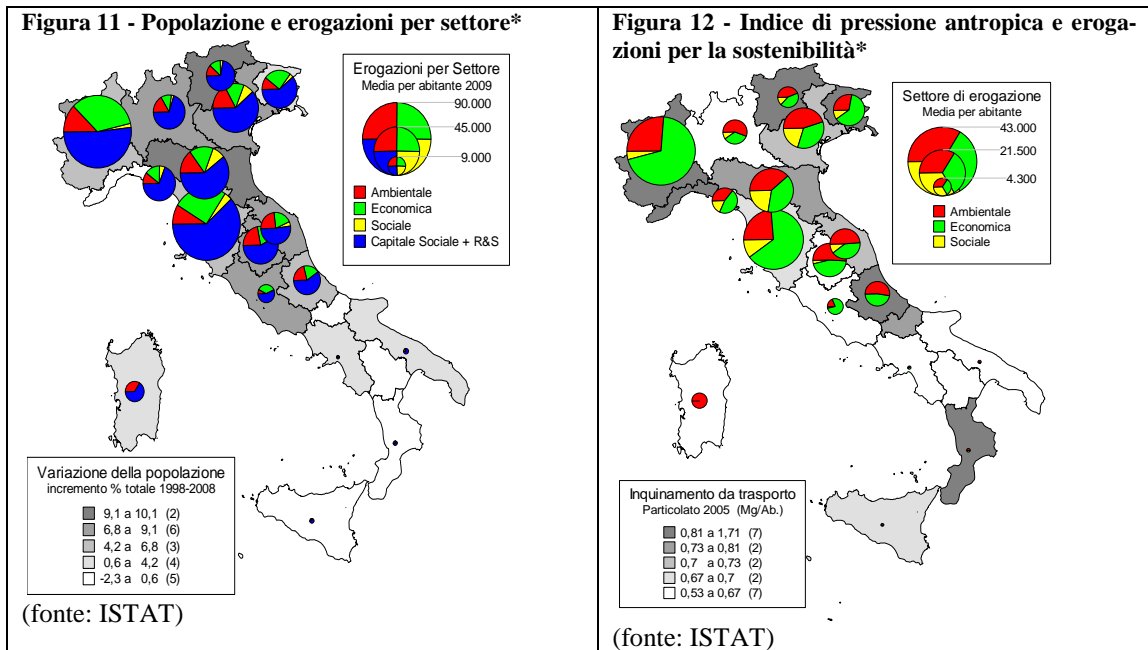
Proponiamo ora quattro diverse letture del territorio – demografica, ambientale, economica e sociale – che serviranno da sfondo alle considerazioni che seguiranno.

Nella Figura 11 l'intensità nel colore delle differenti regioni indica il tasso di crescita della popolazione nel decennio 1998-2008: dato il calo demografico generalizzato della popolazione autoctona, la figura indica – nei fatti – l'intensità dei flussi migratori nei diversi territori (Bruni 2008). Il fenomeno ha conseguenze importanti sul piano sociale, ed è la spia della crescente pressione sull'utilizzo di risorse. Come si ricordava nello schema B di Figura 3, lo squilibrio demografico non è solo un indicatore della crescita, ma anche una spia del consumo non sostenibile delle risorse comuni – in questo caso la fertilità della popolazione autoctona – ridotta dalla crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro (non compensata da adeguate politiche di conciliazione), dalla relativa scarsità di servizi alla persona, dal progressivo spostamento in avanti delle scelte genitoriali, ecc.). Dato questo elemento di pressione è osservabile una relativa maggiore erogazione nel settore della Sostenibilità Sociale nelle aree maggiormente interessate dal fenomeno migratorio: Emilia Romagna, Lombardia, Veneto.

Nella Figura 12 il tasso di inquinamento da particolato prodotto da autoveicoli è stato scelto, tra i molti inquinanti purtroppo esistenti, perché rappresenta simultaneamente – oltre ai suoi effetti negativi specifici<sup>20</sup> – un indicatore di molti fenomeni di pressione sull'ambiente: la presenza antropica, la concentrazione dell'attività economica, lo *sprawl* urbano. Tale indicatore ha avuto un significativo trend negativo dalla metà degli anni '90, ma la sua incidenza è ancora assai rilevante, la cui impatto relativo è sempre rappresentato dalle diverse sfumature di colore nella mappa. Come si può

<sup>20</sup> Non è inutile ricordare che l'Italia – dopo gli USA – è il paese con il più alto tasso di motorizzazione del pianeta.

notare, le aree maggiormente interessate sono anche quelle in cui è tendenzialmente maggiore l'erogazione nella sostenibilità ambientale.



\* Le aree in cui non appare il relativo diagramma a torta non sono sedi di Fondazione.

La Figura 13 cerca invece di cogliere, in modo sintetico, le risposte all'impatto della crisi misurata dalle ore di Cassa Integrazione Guadagni per abitante. Le aree di erogazione sono state raggruppate in modo da evidenziare i principali gruppi di spesa per sottolineare eventuali differenti "filosofie" d'intervento. La figura non mostra comportamenti sensibilmente divergenti: le differenze principali sono nelle erogazioni nel settore Ricerca e Sviluppo che però non sembrano seguire un preciso pattern terri-

toriale. Infine, lo stesso *pattern* di allocazione della spesa in modo omogeneo, lo si osserva nella Figura 14 che riporta il rischio di povertà nelle diverse zone del paese, confrontandolo con il peso delle voci di erogazione dirette alla sostenibilità sociale e alla riproduzione di capitale sociale. Nelle due rappresentazioni, la sensazione visiva generale che sembra emergere è l'esistenza di uno "scudo" in grado di difendere maggiormente il tessuto economico e sociale: infatti, indipendentemente dalla particolare composizione interna della spesa nelle diverse aree, il flusso di circa un miliardo e quattrocento milioni di euro sembra costituire un efficace volano per l'economia, uno stimolo all'arricchimento della sua articolazione settoriale e, quindi, anche una buona assicurazione contro i rischi di povertà. In sintesi, il sistema delle Fondazioni, nate con scopi assicurativi mutualistici, sembrano svolgere ancora un decisivo ruolo come stabilizzatori economici di periodo lungo.

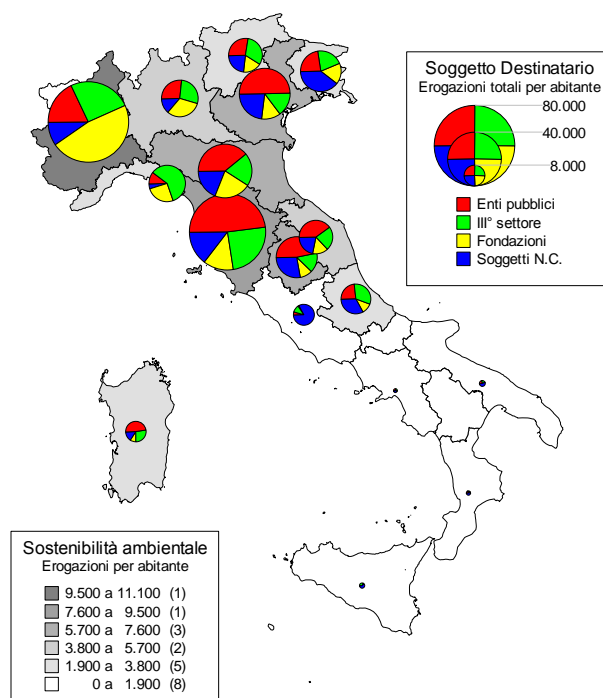
Nelle precedenti parti abbiamo cercato di mostrare – sulla base delle classificazioni proposte – le molteplici dimensioni della difesa ambientale relativamente alle diverse aree d'intervento, ai differenti settori di destinazione, alle tipologie di partnership con altri attori e all'azione di difesa territoriale resi possibili dall'intero sistema. È ora necessario modificare l'unità di analisi per osservare in modo diretto l'azione Fondazioni come attori e il loro ruolo di indirizzo nelle politiche ambientali locali.

## 5. La dimensione delle Fondazioni e la governance delle risorse per l'Ambiente

Come si è detto in apertura, il lavoro ha riclassificato gli interventi degli Enti per evidenziare le voci che con maggiore probabilità possono avere un impatto sull'ambiente naturale, economico e sociale nelle comunità di cui le Fondazioni sono espressione. Tale classificazione è stata utilizzata seguendo un percorso che è partito dalla struttura delle erogazioni, ha individuato i settori e le funzioni di destinazione e, infine, ha osservato i progetti e gli attori interessati dal flusso delle risorse, nel contesto territoriale di riferimento.

In tale percorso si è avuto modo di osservare l'importante ruolo del sistema delle Fondazioni nella difesa dei territori, la specifica azione a favore dei beni comuni e, in specifico, il non marginale intervento a favore della sostenibilità ambientale in senso più ristretto. È altresì vero che si è spesso notato una grande eterogeneità di comportamenti, obiettivi e soggetti partner nei diversi contesti locali. La Figura 15 riassume bene tale eterogeneità, anche aggregando i differenti soggetti beneficiari per grandi categorie: pubblico, privato sociale (associazioni e coop sociali), Fondazioni e, infine, la grande area delle

**Figura 15 - Erogazioni medie per regione e soggetto beneficiario**



erogazioni “a privati”. Inoltre, se si osserva da vicino la galassia dei soggetti “N.C.” emerge un’incredibile varietà di azioni, progetti, finalità e consumi: mostre, sagre, pubblicazioni, progetti legati alla cooperazione internazionale, erogazioni filantropiche, sostegno economico a soggetti di varia natura, ecc. Dalla Figura 15 è facile notare quanto questa porzione sia rilevante e come questa si modifichi nelle diverse regioni, dal Nord al Sud.

Si potrebbe ipotizzare che le specificità dei “bisogni” prodotti dalle differenze territoriali siano la principale motivazione di tale eterogeneità. Anzi, si potrebbe argomentare che è proprio tale eterogeneità un indicatore dell’esistenza di effettiva sussidiarietà e di processi decisionali partecipati. Ma se questo punto di vista fosse vero – o se questa fosse la sola motivazione – le Fondazioni svolgerebbero una funzione di pura conciliazione dei differenti interessi e, nella migliore delle ipotesi, il loro ruolo sarebbe solo quello di assicurare un finanziamento bilanciato sulle differenti istanze che, via, via il territorio esprime.

Il concetto di ente “organizzatore delle libertà sociali” oppure – come nella proposta di questo lavoro – il ruolo di “imprenditore dei beni collettivi” prevede assai di più della gestione di un tavolo di conciliazione degli interessi dei differenti stakeholder. D’altro lato, è possibile immaginare che la memoria e la cultura della “banca locale”, da cui gli enti derivano, sia tuttora in azione nella selezione dei progetti in base alla conoscenza diretta e partecipata. Quindi è assai difficile immaginare che non possa esistere la formulazione *ex-ante* di una “politica” delle erogazioni e una conseguente azione di “governance” attraverso i criteri di selezione, la valutazione dei progetti e, dunque, nella definizione degli incentivi agli attori locali.<sup>21</sup> Tuttavia, la valutazione della forza effettiva e la direzione di quell’azione di *governance* non sembra ancora un processo compiuto. La posta in gioco è importante: si tratta di rendere coerente lo stretto rapporto biunivoco tra la propria identità e quello che si vuole.

---

<sup>21</sup> Che le Fondazioni non siano dei soggetti passivi lo testimonia la lunga battaglia giuridica per il riconoscimento di ente “privato”, di cui i Rapporti ACRI forniscono un puntuale bollettino annuale. Quindi un soggetto autonomo rispetto agli interessi e alle pressioni del potere locale, o ai tentativi di controllo politico del potere centrale. A questo proposito, qualora fossero vere, si potrebbero portare ad esempio le tentazioni neo-coubertiane dell’ex Ministro dell’Economia Giulio Tremonti e il suo disegno di proporsi come grande elemosiniere e unico mediatore politico tra enti locali e potere centrale. “*A dieci anni dal varo del decreto attuativo, e dopo un percorso tormentato, conclusosi nel 2003 con le sentenze della Corte Costituzionale, si può affermare che l’impianto della legge “Ciampi” si è consolidato. L’assetto delle Fondazioni ha dato prova di tenuta, anche nelle situazioni di stress, che si sono prodotte in questi ultimi anni. In particolare, la struttura “tripartita” e la composizione degli organi, hanno confermato l’adeguatezza nel garantire l’indipendenza e l’autonomia delle Fondazioni e al tempo stesso ne hanno assicurato la dialettica interna. Il quadro normativo generale ha pienamente assolto ai compiti per i quali era stato elaborato e le modifiche, che, peraltro, vi sono state negli anni, non ne hanno intaccato la struttura, come è accaduto per quelle intervenute nel 2010 con il d.l. 31 maggio 2010, n. 78. [...] Analogamente a quanto accaduto nei precedenti provvedimenti, che hanno riguardato le Fondazioni, anche in questa occasione vi sono stati tentativi, bloccati sul nascere, di snaturare la legge Ciampi; tali tentativi dimostrano che ancora non si è compresa appieno l’importanza e la valenza sociale delle Fondazioni. È quanto mai necessario, comunque, che si giunga ad elaborare un organico quadro normativo di riferimento per tutti i soggetti non lucrativi.*” (ACRI 2010, pp. 9-10). Naturalmente è assai difficile immaginare che si riesca a cogliere pienamente l’importanza e la valenza *economica* delle Fondazioni nella produzione dei beni comuni se si utilizza – per così dire – l’impianto teoretico di Tremonti che poggia sul principio fondativo: “[È necessario] rilanciare nel dominio etico la grande sconfitta del secolo del Welfare: la filantropia” (Tremonti 2008, p.110). A questo punto è dedicata l’ultima parte del lavoro.

Come è stilizzato in Figura 16, il primo passo sarà quello di comprendere come l'azione di *governance* interagisca con le istanze locali e come tale dialettica contribuisca a plasmare, in ultima istanza, la struttura delle erogazioni riportata in Figura 5.

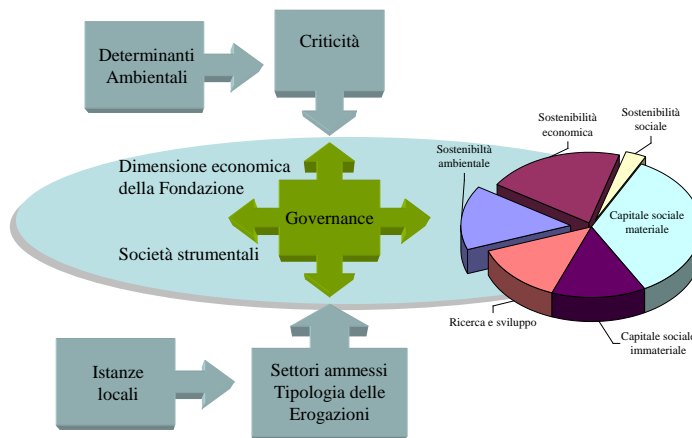
A questo proposito, è anche necessario un discorso più approfondito circa l'influenza della dimensione della Fondazione erogante, evidenziata in Figura 16 come un elemento di rilevanza "ambientale" nello spiegare la formazione del processo decisionale.

In generale, ogni volta che si affronta il problema della dimensione di un'unità economica si corrono numerosi rischi – soprattutto nella scelta dell'unità di misura – tutti indotti dalla scarsa capacità della teoria economica di comprendere le ragioni della varietà degli assetti istituzionali possibili e osservabili nella realtà. Nel caso delle Fondazioni le loro dimensioni dipendono in larghissima misura dalla loro storia. Il patrimonio rappresenta anche una "memoria" del modo di operare e, quindi, uno specifico stile nei rapporti con le istanze locali e di un'autonoma interpretazione del significato di sussidiarietà. Ma il patrimonio è solo uno dei criteri con cui si può tentare di misurare la dimensione degli enti; un altro potrebbe essere il "raggio d'azione" oppure, ancora, i possibili effetti di leva economica prodotti dall'allocazione del patrimonio. In breve, la difficoltà di definire la dimensione come concetto statico si scontra con il continuo mutamento del grado di integrazione delle differenti attività e, quindi, delle modificazioni dinamiche della dimensione economica della Fondazione stessa. Le figure seguenti cercano di riassumere l'importanza della dimensione degli Enti nella formazione delle reti relazionali e, dunque, dei canali di spesa.

La Figura 17 mostra un'indubbia relazione tra dimensione dell'Ente e tipo di comportamento nella selezione dei partner. In particolare, è facile notare come la "galassia" dei progetti N.C. mostrano una probabilità di essere accettati linearmente decrescente al crescere della dimensione dell'Ente. Si registra lo stesso fenomeno quando si considerano le modalità di erogazione (Figura 18), ovvero quale soggetto ha la responsabilità del progetto (Figura 19). Dal lato opposto, progetti strutturati, insieme alla capacità di proposta e gestione diretta, è più probabile che contraddistinguano la metodologia d'azione delle Fondazioni di maggiore dimensione.

L'ampiezza del raggio d'intervento degli enti emerge anche osservando la formazione e l'impiego di società strumentali (Figura 19), usate per affidare a partner esterni o a specifici organismi determinate azioni per le quali, la necessaria specializzazione organizzativa, renderebbe "inefficiente" il tentativo di gestirle *in house*. A questo proposito – anche se i dati disponibili nell'archivio ACRI non lo consentono – sarebbe interessante seguire gli effetti di "leva" che possono determinarsi dall'azione di *networking* con altre Fondazioni di diversa "dimensione" patrimoniale oppure, infine, le implicazioni delle scelte di allocazione del patrimonio nelle società strumentali.

**Figura 16 - Le determinanti del processo decisionale**



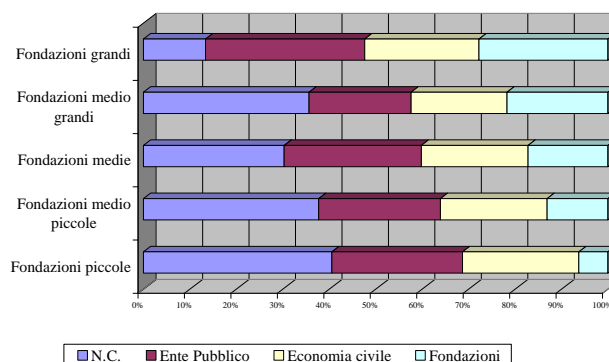


A proposito del presente tema di studio, si può portare il caso della Sinloc – espressione di un gruppo di nove Fondazioni – con l'esempio del suo intervento in Abruzzo sulle tematiche inerenti al progetto europeo JESSICA (Joint European Support for Sustainability Investment in City Areas) finalizzato allo sviluppo urbano sostenibile. L'assetto proprietario della Sinloc è caratterizzato – oltre che dalla cassa Depositi e Prestiti – dalla presenza di cinque tra le più grandi Fondazioni del Nord – anche se con partecipazioni di diverso peso – e in collaborazione con altre quattro Fondazioni di media dimensione con differente dislocazione territoriale (ad esempio la Tercas).

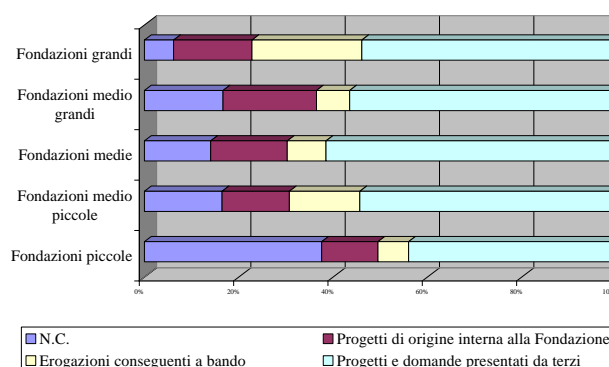
Esempi di questo tipo, innanzitutto, indicano la difficoltà di un'univoca classificazione degli interventi (in teoria tutti diretti alla sostenibilità ambientale secondo le indicazioni della *mission* della Sinloc), ma non visibili, o addirittura assenti, nel database delle erogazioni del sistema ACRI. A questo proposito è interessante notare l'andamento relativo e il peso che assumono le società strumentali in Figura 19 al crescere delle dimensioni dell'ente. Un ragionamento analogo può essere esteso ai rapporti tra Fondazioni, crescente al crescere delle dimensioni (Figura 17): vedi ad esempio il network che sostiene il progetto AGER (vedi cap. 13)

Una riflessione specifica deve essere ancora dedicata all'aggregato N.C., certamente di dimensioni economiche non trascurabili. Osservando l'andamento riportato dalle figure, si può sostenere che le erogazioni a favore di progetti N.C. compete, nei fatti, non tanto con il macro settore che aggrega gli Enti Pubblici, quanto con quello che viene correntemente definito "Terzo Settore": cooperazione sociale, associazioni, volontariato (aggregato denominato "Economia Civile" nella Figura 17); oppure, an-

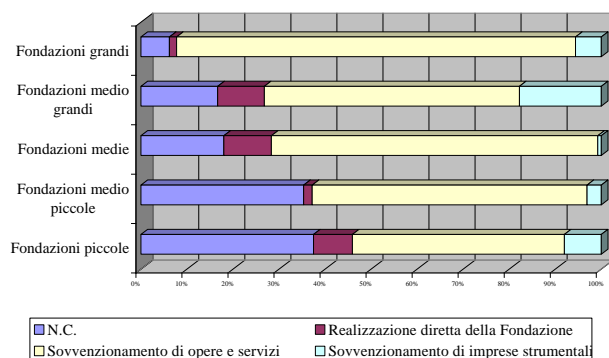
**Figura 17 - Dimensione dell'ente e partnership**



**Figura 18 - Dimensione dell'ente e modalità di erogazione**



**Figura 19 - Dimensione dell'Ente e responsabilità dei progetti**





cora, con l'aggregato delle Fondazioni<sup>22</sup>. È altresì vero che nell'ampio insieme che raccoglie i progetti N.C. sono numerosi i casi di difficile attribuzione formale ma, indubbiamente, molti appartengono proprio alla sfera dell'economia civile (ad esempio i progetti di cooperazione internazionale).

Il discrimine importante sembra essere anche un altro: più le Fondazioni diventano grandi, maggiore è la loro propensione a considerare eleggibili progetti provenienti da organismi economici dotati di una struttura organizzativa stabile e riconoscibile. Più la dimensione della Fondazione cresce e maggiore spazio viene dato a progetti valutabili nel periodo lungo, contro interventi di breve o, addirittura, di “consumo sociale” in diversa forma. Dato tutto questo, si può ipotizzare che, se deve essere cercato, il confine tra filantropia e imprenditoria dei beni comuni si snoda proprio all'interno di questa area di erogazioni: dunque, la dimensione di questa tipologia di contributo può essere pensata come una variabile *proxy* di una maggiore probabilità/propensione dell'ente a finanziamenti “a pioggia” con finalità meramente filantropiche.

---

<sup>22</sup> Naturalmente le Fondazioni sono una struttura portante dell'Economia Civile (Bruni Zamagni 2004, 2009). La classificazione è stata scelta solo per ragioni funzionali all'esposizione dei dati: le Fondazioni sono dei partner sempre più importanti al crescere delle dimensioni di altre Fondazioni, tanto che l'insieme rappresenta il segmento più rilevante, dopo gli Enti Pubblici, verso cui si rivolgono le erogazioni degli enti di dimensione maggiore. Vedi ad esempio, il sistema delle “Fondazioni di Comunità” sostenuto della CARIPLO.

### Parte III

## La sostenibilità come obiettivo di efficienza economica: un quadro teorico per le politiche ambientali delle Fondazioni

### 6. *L'impegno istituzionale delle Fondazioni sui temi ambientali*

Una delle conclusioni che emerge dalla lettura dei dati disponibili è – al tempo stesso – ovvia e sorprendente: il sistema delle Fondazioni fa moltissimo per la sostenibilità ambientale ma, in larghissima misura, sembra farlo quasi in modo inconsapevole. La conclusione è ovvia se si considera la definizione in senso lato di sostenibilità e la si confronta con le *mission* degli Enti: l'obiettivo di intervenire sulla qualità dei beni pubblici e sul capitale sociale è evidente e questa ha immediate ed importanti ricadute sull'ambiente, riconoscibili nell'attenzione crescente nei confronti di progetti che utilizzino tecnologie sostenibili e materiali compatibili per l'impatto ambientale. Inoltre, numerosi ed importanti sono i programmi di educazione ambientale, gli interventi sul patrimonio culturale e naturale: la relazione stretta con tale patrimonio costituisce una componente basilare della memoria di una comunità e del suo radicamento nel territorio.<sup>23</sup> Infine, in misura davvero rilevante, c'è l'impegno a sostegno della ricerca scientifica, assai spesso con un alto potenziale di ricaduta positiva, sia sui temi ambientali, sia sul settore della *green economy* correntemente inteso.<sup>24</sup>

Ma l'idea che i temi ambientali e, più in generale, quelli riconducibili al concetto di sostenibilità, non siano sempre presenti nella *vision* delle Fondazioni – o quanto meno che debbano essere cercati con attenzione e pazienza nei “menù a tendina” dei siti – è una sensazione molto netta che si ottiene navigando nel web e osservando la strategia comunicativa su progetti e partnership. Nella parte precedente si è cercato di mostrare la dimensione effettiva dell'azione economica delle Fondazioni nei confronti dell'ambiente, attraverso l'analisi della struttura del flusso erogativo: come si è visto, la conclusione è che l'impegno sia assai maggiore di quello registrato dalla classificazione ufficiale.

Ci si pone ora il problema, assai delicato, di cercare di capire e spiegare quali sono le ragioni di questa “sottostima”. In altre parole, come vedono o, meglio, come “si vedono” gli Enti nei confronti dei temi ambientali?

Per cercare di rispondere al quesito si è tornati alle classificazioni originali delle erogazioni contenute nell'archivio ACRI, utilizzando solo la voce “difesa e qualità dell'ambiente” della classificazione ufficiale come indicatore dell'importanza *percepita* dalle Fondazioni rispetto al tema ambientale.<sup>25</sup> Si è poi seguita la seguente procedu-

---

<sup>23</sup> Giovanni Agnelli (Agnelli 1997, pag. XII) scrive: “... nell'idea stessa di fondazione è implicita un'intenzione di continuità, di durata. Naturalmente, la durata non è un valore di per sé; lo diventa quando significa la perpetuazione di un'intuizione feconda, permettendone la continuazione anche al di là della vita del fondatore. In questo senso, si può dire a buon diritto che le fondazioni sono luoghi di tutela di una memoria, di radicamento in una storia, in fin dei conti di fedeltà a una comunità e spesso a un territorio; e, al tempo stesso, sono una promessa che quella storia e quella fedeltà continueranno. (Ferrari 2000, p. 77)

<sup>24</sup> Vedi ad esempio la scheda sul progetto AGER, riportata nel capitolo conclusivo.

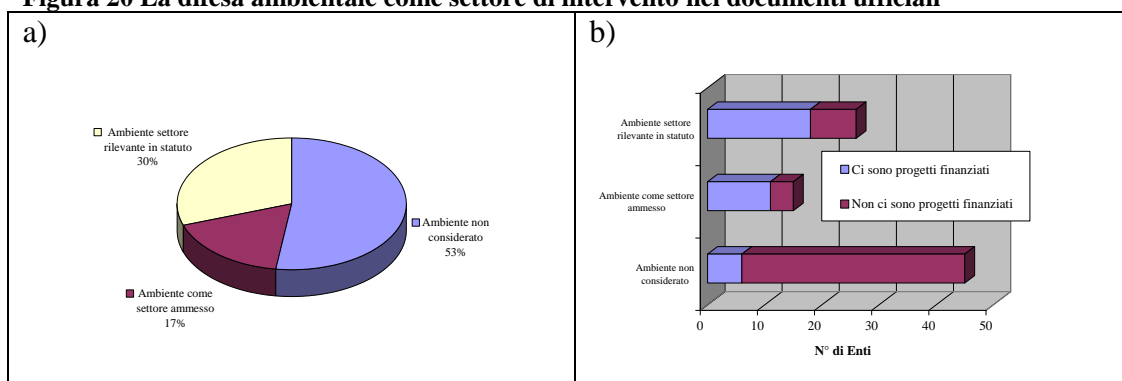
<sup>25</sup> Per cercare di rispondere in modo più approfondito al problema della “sottostima” dell'intervento in campo ambientale si è anche fatto ricorso all'indagine diretta tramite questionario, di cui si parlerà più avanti nel cap. 11.

ra: con le informazioni tratte dalla documentazione disponibile sui siti web – in particolare statuti e bilanci di missione – si sono raggruppati gli enti in tre categorie:

- il primo gruppo è formato da enti che hanno posto in statuto la “difesa e la qualità dell’ambiente” tra i temi rilevanti che definiscono stabilmente la *mission* dell’ente stesso;
- il secondo gruppo comprende gli enti che hanno scelto “difesa e qualità dell’ambiente” tra i settori ammessi, ma che potrebbero essere modificati nei futuri Documenti Programmatici Previsionali (DPP);
- infine, l’ultimo gruppo comprende chi non fa cenno all’impegno “ambientale” in nessun documento ufficiale.

La Figura 20 riassume quanto emerge dai documenti ufficiali.<sup>26</sup>

**Figura 20 La difesa ambientale come settore di intervento nei documenti ufficiali\***



\* Settori ammessi 12 e 17 (codifica ACRI)

Il quadro a) della Figura 20 riporta la posizione ufficiale delle Fondazioni nei confronti dei temi della protezione ambientale: l’immagine è, almeno a prima vista, sconcertante. Solo il 30% ritiene il tema d’interesse e lo ha inserito stabilmente in statuto tra i settori rilevanti che definiscono la prospettiva strategica dell’azione. Al contrario, più della metà degli enti non fa alcuna menzione ufficiale ai temi ambientali se non, in qualche caso, con generici riferimenti alla “sostenibilità dello sviluppo”. La parte b) riporta invece che cosa è in realtà avvenuto nel 2009 per le erogazioni dirette in modo esplicito alla protezione ambientale. In particolare, sembra esistere una non trascurabile differenza “tra il dire e il fare”: ci sono sorprendenti carenze relativamente ad enti che hanno nella loro *mission* gli interventi in difesa dell’ambiente; dall’altro la-

<sup>26</sup> I settori ammessi sono: “Protezione e qualità ambientale” (cod. 12) e “Sicurezza alimentare e agricoltura di qualità” (cod. 17). Inoltre, i codici relativi alle attività specifiche finanziate sono:

Cod.	Attività ammessa
6000	GRUPPO 6 - PROTEZIONE E QUALITÀ AMBIENTALE
6100	Attività a favore dell’ambiente
6110	Conservazione e protezione delle risorse naturali (riserve naturali, oasi protette, ecc.)
6120	Controllo e abbattimento dell’inquinamento
6130	Divulgazione e sensibilizzazione ambientalista
6200	Attività a favore degli animali
6210	Servizi veterinari
6220	Ricoveri e altri servizi per animali (canili, ambulanza, ecc.)
6300	Sicurezza alimentare e agricoltura di qualità

to, ci sono enti che intervengono comunque in favore dell'ambiente anche se questo non appare tra i settori rilevanti.<sup>27</sup>

È dunque vero che le spese effettive per la protezione dell'ambiente – così come l'impegno effettivo in favore della *green economy* – rappresentano la Cenerentola negli interventi e nelle attenzioni delle Fondazioni? Inoltre, osservando i dati sulle erogazioni dirette, è proprio vero che sono gli enti con l'obiettivo della protezione ambientale in Statuto a mostrarsi relativamente più "avari" di risorse destinate a questo scopo?

Naturalmente, come si è visto, una spiegazione dell'apparente contraddizione può essere ricondotta al fatto che il basso impegno ambientale dei dati ufficiali dipende solo dalla modalità di classificazione: ancora una volta, riclassificando con maggiore attenzione le differenti erogazioni, si può far emergere nella giusta luce il reale impegno del sistema in tema di ambiente.<sup>28</sup> Inoltre, come discuteremo tra poco, non deve essere trascurato l'effettivo raggio d'azione consentito dalle società strumentali, che possono a loro volta svolgere attività di natura ambientale senza che esse appaiano esplicitamente tra le erogazioni destinate a tale scopo. Ad esempio, si già indicato il caso della Sinloc, la cui attività di miglioramento delle infrastrutture ha, di fatto, importanti implicazioni ambientali, senza che ciò appaia chiaramente nei Piani o nella classificazione presente nei bilanci delle Fondazioni di riferimento.

Rimane, però, completamente aperta la questione della capacità delle Fondazioni di leggere la reale dimensione dell'impatto ambientale del proprio operato. Ciò è particolarmente importante se si pensa alle linee evolutive che sembrano segnare la direzione di tutto il sistema; in particolare, emerge la volontà sempre più marcata degli enti, grandi e piccoli, di trasformarsi progressivamente da puri *grant-making* a *operating foundation*: in altre parole, da enti erogativi a enti capaci di orientare l'utilizzo delle risorse intorno a temi e progetti di interesse delle Fondazioni.

Essere *operating foundation* è un obiettivo perfettamente omogeneo alla definizione delle Fondazioni come "soggetti organizzatori delle libertà sociali"; inoltre – come si è detto già in apertura del lavoro – questo sembra essere anche un ruolo *economicamente* coerente con il funzionamento e l'equilibrio produzione/riproduzione dei sistemi territoriali. Nel mondo stilizzato in Figura 3, l'equilibrio dinamico di sviluppo è infatti crucialmente basato sulla presenza e l'accesso ad un patrimonio sempre più consistente di beni collettivi. Le Fondazioni contribuiscono alla manutenzione/creazione dei beni comuni svolgendo un decisivo ruolo imprenditoriale, il cui peso è mostrato – ad esempio – dalle diverse "geografie" illustrate sopra. In questa prospettiva, i termini "ambiente" e "bene collettivo" sono solo due modi diversi di definire lo

---

<sup>27</sup> Un interessante caso è rappresentato dalla Fondazione Banca delle Comunicazioni il cui "territorio" di riferimento è l'Ambiente stesso: "Caratteristica peculiare della Fondazione è di non avere radicamento territoriale e, pertanto, esplica la propria attività in ambito nazionale ed internazionale ... La Fondazione ha fatto la scelta di ricomprendere nella propria missione istituzionale, anche l'impegno a favore dell'ambiente che si esplica attraverso il finanziamento di indagini volte a migliorare e preservare l'habitat, in particolare indagando l'impatto che la tecnologia ha sull'ecosistema e l'eventuale ricostituzione di ambienti naturali particolarmente a rischio."

(<http://www.fondazionebnc.it/intervento.asp>)

<sup>28</sup> Nel corso dell'analisi dei dati disponibili, si è tentato di risolvere il problema proprio in questa direzione; spesso però ci si è dovuti fermare di fronte ad ambiguità logiche non facilmente solubili. In ultima istanza, come si può constatare ancora dall'Appendice 2, nella maggioranza dei casi si è assunto che la classificazione ufficiale fosse l'unica, nei fatti, a rappresentare nel modo più corretto la natura e lo scopo ultimo del particolare fondo erogato.

stesso concetto. Ma allora, come mai l'auto-lettura della propria funzione *economica*, circa un tema strategico per il benessere del territorio come l'ambiente, presenta una così elevata ambiguità? perché l'importanza dell'intervento ambientale sembra così periferica nella definizione delle responsabilità in capo alle Fondazioni?

La risposta a tali quesiti non può prescindere dalla riflessione sulla funzione economica delle Fondazioni e degli effetti del loro operato. Ad esempio, si confronti la scelta da parte delle Fondazioni tra il sostegno ai consumi sociali (ad esempio la sponsorizzazione di un evento) vs. il supporto di funzioni sociali: il secondo tipo di attività ha un respiro ben più ampio che coinvolge investimenti di lungo periodo, tali da ottenere effetti duraturi nello sviluppo e nella capacità di inclusione.

In parole diverse, quale equilibrio deve essere ricercato tra il breve periodo (consumi sociali) e l'intervento strategico di lungo (investimenti)? Per risolvere il "dilemma", pragmaticamente, si potrebbe evocare un "costante" interesse a tutte le istanze del territorio, come risposta che comprenda in modo sincretico entrambe le questioni. Ma in una tale prospettiva non si risolve, però, il delicato problema del chiarimento del quadro teorico di riferimento. Non viene risolto il problema di quale debba essere il criterio generale che un soggetto "organizzatore" deve seguire nella definizione delle proprie linee strategiche, nel disegno delle progettualità operative e nella formulazione delle linee guida per le società strumentali.

In prosa economica: se un soggetto profit ottimizza l'utilizzo delle risorse massimizzando il profitto, che cosa "massimizza/ottimizza" un ente no-profit per non sprecare le risorse che impiega? Ovvero, qual è il quadro teorico che indirizza le linee guida del suo raggio d'azione: erogazioni, partnership, sussidiarietà, formazione di società strumentali, sostegno a soggetti "deboli", ecc.?

Partendo dalle politiche in campo ambientale, crediamo che il punto di rilevanza teorica generale sia il seguente: si deve pensare l'azione di corpi sociali come le Fondazioni in un quadro "filantropico" – dove non necessariamente ci si deve attendere una relazione di reciprocità – o "georgofilo", dove l'interazione con l'ambiente è il fondamento stesso della dinamica economica (come sintetizza il logo dell'Accademia in Figura 21)?<sup>29</sup> Ovvero, è teoricamente omogenea un'azione "filantropica" – per definizione privata e volontaria – rispetto ad un intervento a favore dell'ambiente e, più in generale della sostenibilità, che si pone invece come vincolo il cui rispetto è un *obbligo* economico e sociale per una comunità?

**Figura 21 - Logo dell'Accademia dei Georgofili**



<sup>29</sup> "L'Accademia dei Georgofili fu fondata a Firenze nel 1753 per iniziativa di Ubaldo Montelatici, Canonico Lateranense, allo scopo di «far continue e ben regolate sperienze, ed osservazioni, per condurre a perfezione l'Arte tanto giovevole della toscana coltivazione». Il Governo Granducale Lorenese le conferì presto carattere di Istituzione pubblica (prima nel mondo), affidandole importanti incarichi. Con l'Unità d'Italia, l'Accademia dei Georgofili, che già di fatto aveva una dimensione extra-toscana, divenne anche formalmente nazionale.... Nel 1932 fu eretta in "Ente morale" ... L'Accademia dei Georgofili è al mondo la più antica Istituzione del genere ad occuparsi di agricoltura, ambiente, alimenti, e promuove il progresso delle conoscenze, lo sviluppo delle attività tecnico economiche e la crescita sociale" (<http://www.georgofili.it/detail.asp?IDN=103&IDSezione=10>). "I rapporti dell'Accademia con la Cassa di Risparmio di Firenze risalgono al 1829, quando essa nacque su proposta avanzata da illustri Georgofili e da questi sostenuta in un lungo e sofferto travaglio. La Cassa fiorentina vide quindi la luce, legata all'Accademia dei Georgofili da un virtuale cordone ombelicale. Quel legame è stato preservato nel tempo ..." (Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, [http://www.entecarifirenze.it/cont\\_63\\_489.phtml](http://www.entecarifirenze.it/cont_63_489.phtml))

Si potrebbe pensare che la questione sia puramente teorica, ma da essa discendono alcune domande, certamente interessanti per un “soggetto organizzatore”:

- Se la filantropia è uno, e uno solo, dei settori ammessi: come sono inquadrabili logicamente gli altri? Consumo, produzione, ...?

Ovvero, considerando le differenti azioni/mission del sistema delle Fondazioni:

- C'è un rapporto tra la centralità del territorio e la filantropia?
- Se si sviluppa/privilegia lo start-up d'impresе autonome questa azione è filantropia?
- Aiutare le imprese (non gli individui) a sviluppare regole corrette nella divisione del lavoro è filantropia?
- La costruzione di sinergie è filantropia?
- L'abbattimento dei costi transattivi è filantropia?
- La Responsabilità Sociale d'Impresa è filantropia?
- Il microcredito è filantropia?
- Avere come obiettivo la sostenibilità dello sviluppo è filantropia?

Dato che tutte le questioni hanno una risposta *negativa*, segue che le Fondazioni hanno una natura, un ruolo e degli obbiettivi diversi da quelli di enti di natura filantropica che caratterizzano, ad esempio, il mondo anglosassone. Se questo è vero, allora, le questioni appena proposte fanno emergere il problema di fondo circa la definizione della natura, il ruolo e gli scopi *economici* del sistema delle Fondazioni. È interessante notare che gli stessi quesiti valgono anche per tutti gli altri attori dell'economia civile o, se si preferisce, del “terzo settore”.<sup>30</sup>

La parte seguente propone una discussione a questo proposito, cercando di trovare le linee guida per costruire/valutare gli incentivi che l'azione delle Fondazioni può tradurre in impulsi economici coerenti con l'obbiettivo della sostenibilità. Il quadro sarà anche utile per affrontare e discutere l'azione di networking che completa il quadro sull'impatto ambientale del sistema delle Fondazioni.

## ***7. Le origini e i fondamenti economici dell'azione delle Fondazioni a favore dell'ambiente***

I dati commentati nella parti precedenti sono una fotografia di un solo lato dell'azione delle Fondazioni: le erogazioni. Nel momento in cui si è cercato di assegnare uno spessore temporale per comprendere le prospettive di lungo periodo e le direzioni evolutive del sistema si è cominciato a raccogliere il materiale disponibile ini-

---

<sup>30</sup> Dato che le Fondazioni svolgono davvero un decisivo ruolo *economico* nelle comunità, leggendo i documenti ufficiali, talvolta si ha la sensazione che si cerchi di conciliare le stridenti contraddizioni concettuali che nascono dall'uso di un linguaggio plasmato sulle imprese for-profit, per descrivere le azioni economiche di enti che hanno una *mission* no-profit. Ad esempio, si è già fatto riferimento al problema della scelta dei partner e azione d'indirizzo: la soluzione che taluni propongono sono orientate nel filone delle riflessioni della “Venture Philanthropy”. Ma la non soluzione teorica del rapporto tra i concetti di “Venture” e “Philanthropy” rende il termine solo un ossimoro, forse utile sul piano del marketing, ma non in grado di chiarire in termini utili la necessaria natura di cooperazione economica di tipo mutualistico dello specifico “Venture” attivato dalle Fondazioni, la cui specifica natura rende necessariamente sovrabbondante – o fuorviante – il concetto di “Philanthropy”.

ziando dai loro siti web. Qui si è avuta l'opportunità di muovere qualche passo per comprendere il lato più affascinante e illuminante delle relazioni degli enti con l'ambiente: la memoria della propria storia.

Ad esempio, nel sito della Fondazione Roma si trova il proemio allo statuto e al regolamento della Cassa di Risparmio del 1836. Chi scrive è l'A.D. Card. Gamberini, che con l'approvazione del Santo Padre, si accinge a porre in attività “*uno stabilimento sì utile alle famiglie e a tutta la civile società*”:

*“Il Lavoro è il mezzo che ha dato all'uomo la Provvidenza per soddisfare ai proprii bisogni e tener lontana da sé la miseria. Ma ancor quegli che dalle sue industrie fatiche cava il necessario sostentamento, è, per condizione dell'umana natura, sottoposto a molti e varii accidenti che lo rendono o inabile o inoperoso. ...*

*Pertanto la Carità ... sempre operosa e sagace nell'inventare nuove istituzioni a prò degli uomini, s'avvide che l'operaio medesimo potea concorrere al proprio bene, quando negli anni della fatica e del guadagno serbato avesse parte del suo denaro e all'utile lavoro avesse accoppiato il provvido risparmio. Questo felice pensiero diè origine a quelle istituzioni che si dissero appunto Casse di Risparmio ... una specie di banca che riceve gratuitamente gli avanzi ancor più piccoli che fa l'industrioso su' suoi guadagni, gelosamente glieli serba ed accresce, dandone un qualche frutto e gli restituisce ad ogni richiesta.*

*Gl'italiani economisti concepirono i primi la idea di sì vantaggiosa istituzione: gli Americani dell'Unione la posero i primi ad effetto nel cadere del passato secolo. Dall'America passò in Europa: e l'Inghilterra nel 1810 e successivamente la Francia, la Germania e la Svizzera ebbero in pochi anni le lor Casse di Risparmio. L'Italia non si tenne ultima ad adottarle: Milano nel 1823 e poi Parma, Firenze, ed altre città l'ebbero in breve tempo e ne sperimentarono i benefici effetti. ... Alcune persone animate dal solo spirito del bene si radunarono in società, sfiorarono i regolamenti delle altre Casse di Risparmio già stabilite, gli misero in discussione, gli adattarono alla città cui erano destinati...*

*L'istituzione è tale per sua natura che non abbisogna né di encomii né di raccomandazioni. In tutti i luoghi ov'è stata piantata ha tosto allignato, messo profonde radici e fruttificato in modo da superare i desiderj non che l'aspettazione de' buoni. ... La Cassa di Milano e le sette altre di Lombardia avevano al Giugno del passato anno quasi sette milioni di lire in deposito: quella di Firenze in cinque anni ricevette pressochè un milione e quattro cento mila fiorini, generò sei altre casse filiali e fece tanti avanzi da rimborsare tutte le azioni a' socii. ...*

*Il vizio e la miseria sogliono essere indivisibili compagni: l'ordinamento morale è all'economico strettamente congiunto e si dan mano a vicenda. Gli istituti di che parlo sono di ciò una prova chiarissima; poiché le Casse di Risparmio che sembrano solo destinate a promuovere nel popolo lo spirito di economia e preveggenza, promuovono altresì efficacemente in esso la buona morale. Infatti molte delle somme che loro si affidano sono quelle medesime che innanzi scialacquavansi nelle taverne e nei bagordi, e gittavansi nelle tresche e nel giuoco. (Fondazione Roma, [http://www.fondazioneroma.it/documenti/Statuto\\_originario\\_1.pdf](http://www.fondazioneroma.it/documenti/Statuto_originario_1.pdf) )*

La “Carità” del cardinale Gamberini non è, né Filantropia, e neppure Beneficenza.<sup>31</sup> Il suo racconto descrive un'Entità, diversa dall'azione individuale, che traccia

---

<sup>31</sup> Se il Cardinale non avesse scritto nella Roma del Papa Re, nell'Italia post-napoleonica dei moti carbonari, e se non fosse stato cardinale, avrebbe potuto sostituire alla Carità il concetto di Ragione – o, in termini moderni, di Bene Comune – senza modificare nulla della sua lucidissima analisi circa la portata economica e sociale dello “stabilimento” che si accingeva a guidare. Come racconta lo stesso Gamberini, il modello di quasi-banca pensato dagli “italiani economisti” ha diffusione globale. Ad esempio, a



le ragioni economiche della nascita di istituzioni, indirizzate alla costruzione di condizioni (fiducia, moralità, coesione sociale) e soluzioni utili alla comunità. In termini attuali:

*“La nostra Carta Costituzionale, invece, forse non ce ne siamo accorti fino in fondo quando avremmo dovuto accorgercene, ha già costituito questo [...] livello di organizzazione della società. Quindi, il tema della sussidiarietà, e in esso il tema delle Fondazioni bancarie, è un tema fondamentale costituzionale. È costitutivo del nostro vivere insieme ...”* (Zagrebel'sky 2007, pp. 56)

Nello specifico, però, tali istituzioni sono *anche* economicamente efficienti perché in grado di abbattere i costi transattivi. Ad esempio, rileggendo le motivazioni economiche delle origini, l'usura viene sì rifiutata sul piano etico, ma viene poi sconfitta su un piano squisitamente economico. Si trasformano i microprestiti, prima in microcredito, poi in un'attività economica stabile, di crescente successo, ma sempre basata sull'etica dell'equità: non si ruba la vita delle persone incentivandole all'indebitamento, ma la si protegge dal rischio di trasformarsi in non-risorse; non si incentiva a “gittare nelle tresche e nel gioco” (magari dei derivati finanziari) quanto si è serbato negli anni, ma si educa alla saggezza e alla preveggenza economica<sup>32</sup>. È proprio sul rispetto di questi principi che, nel corso del tempo, agisce il meccanismo *endogeno* di ricerca e verifica di efficienza economica. L'aspetto apparentemente sorprendente è che se si legge la storia delle 88 Fondazioni si ritrovano gli stessi elementi fondativi, gli stessi principi generali e il funzionamento degli stessi meccanismi economici.<sup>33</sup>

## 8. *Sostenibilità vs. efficienza paretiana: una definizione di efficienza economica per il sistema delle Fondazioni*

Si hanno ora a disposizione tutti gli elementi necessari per seguire il suggerimento di Zagrebelsky – riportato in apertura – sulla necessità di affrontare e risolvere il nodo teorico principale: la definizione della funzione e gli obiettivi economici delle Fondazioni superando i limiti del linguaggio “*costruito sulla grande alternativa priva-*

---

Firenze i Georgofili anticipano la Carità di qualche anno, e costruiscono la Cassa di Risparmio, un'istituzione ispirata al proprio obiettivo societario, e indubbiamente orientata dal modello filosofico illuminista di Pubblica Felicità degli “italiani economisti” come Antonio Genovesi. Inoltre, scrivendo il Proemio, al cardinale non deve essere sfuggito il pensiero del Genovesi sulla “prosperità del cittadino” come bene comune: “*È la catena de' comodi che lega l'uomo alla repubblica: e chi è così legato alla patria, è sempre sottomesso all'obbedienza di un savio governo*” (Antonio Genovesi, “Lezioni di economia civile”, *Scrittori classici italiani*, Milano 1848; [http://it.wikiquote.org/wiki/Antonio\\_Genovesi](http://it.wikiquote.org/wiki/Antonio_Genovesi))

<sup>32</sup> Alcune delle regole imposte dagli enti ai depositanti possono oggi sembrare addirittura stravaganti: ad esempio, il regolamento di alcune casse prevedeva che si potesse depositare solo la domenica prima delle funzioni religiose e ritirare i depositi solo il mercoledì mattina. La ragione era quella d'intercettare i risparmi quando le “anime” era contrite e disposte al bene (e prima del rientro a casa, dopo la funzione, sulla strada delle osterie); così come sarebbe stato più difficile ritirare i depositi in un giorno lavorativo infrasettimanale.

<sup>33</sup> È noto che il movimento cooperativo internazionale riconosce le sue origini storiche e teoriche nei principi enunciati alla fondazione di una piccola coop di consumo a Rochdale (GB) ad opera di 28 “Probi Pionieri”. Storie analoghe di probi cittadini soci-fondatori che “*si radunarono in società, sfiorarono i regolamenti delle altre Casse di Risparmio già stabilite, gli misero in discussione, gli adattarono alla città cui erano destinati*” accumuna le origini di moltissime Fondazioni spiegando lo straordinario processo di “clonazione” istituzionale e diffusione nel territorio.



*to-pubblico*” e in modo da costruire nuove “*categorie giuridiche che riguardano il nostro mondo*”.

Alla luce di quanto osservato, fortunatamente, funzioni e obiettivi economici per il sistema delle Fondazioni sembrano definibili in modo assai semplice.

Per le premesse del lavoro, per le considerazioni fino qui svolte, per la storia degli enti oggetto di analisi, per il loro contributo attivo nell’economia, per la capacità/missione di sviluppare azioni collettive e produrre beni pubblici, sembra possibile sostenere che l’obiettivo economico di ultima istanza dell’organizzazione delle libertà sociali sia *massimizzare la responsabilità propria e di tutti i partner economici per la produzione di beni comuni e nel rispetto dei principi della sostenibilità*.

La definizione non ha alcun fondamento e, neppure, una particolare finalità “buonista”. Al contrario, la proposizione contrappone direttamente sul piano teorico il concetto di efficienza in senso paretiano, con il significato economico di sostenibilità enunciato in apertura. Il perno su cui ruota è il rifiuto di immaginare le risorse “date”, in modo indipendente dal modo in cui le istituzioni provvedono alla loro riproduzione. Al contrario, nel mondo dell’efficienza in senso paretiano – alla base di ogni architettura teorica dell’economia standard – le risorse sono “date” nel doppio significato di quantità note e garantite da diritti di possesso.

Se si guarda invece al grande contributo teorico di Coase, sulla natura delle imprese economiche, si può modificare in modo sostanziale la prospettiva analitica:

*“[Una] ragione per l’insuccesso nello sviluppare una teoria adeguata deriva da un concetto impreciso di fattore di produzione. Questo è normalmente pensato come un’entità fisica che l’uomo di affari acquista ed usa (un acro di terra, una tonnellata di fertilizzante) invece che come diritto a compiere certe azioni (fisiche). Possiamo parlare di una persona che possiede della terra e che la usa come fattore di produzione, ma ciò che il proprietario terriero possiede nei fatti è il diritto di compiere una circoscritta lista di azioni. I diritti del proprietario non sono illimitati. [I limiti di utilizzo potrebbero essere definiti] non soltanto da una regolazione del governo, ma anche dal diritto consuetudinario. Invero, cose del genere potrebbero avere luogo in qualsiasi sistema giuridico, giacché un sistema in cui i diritti degli individui fossero illimitati non darebbe la possibilità di acquistare diritti. Se si pensa ai fattori della produzione come a dei diritti, diventa più facile capire che il diritto di fare qualcosa che ha un effetto dannoso ... è anch’esso un fattore di produzione”* (R.Coase 1995; pp.257-8)

La citazione contiene la descrizione del codice genetico da cui, da un lato, prende il via la critica al concetto di efficienza paretiana e, dall’altro lato, si modifica in senso neo-istituzionalista la prospettiva della ricerca economica più recente, fornendo un nuovo indirizzo anche all’economia ambientale moderna: si pensi ad esempio allo sviluppo dei mercati dei diritti di emissione, presenti in molte delle moderne politiche promosse a livello internazionale.

In particolare, il concetto di risorsa considerato come sistema di diritti storicamente definiti – *top-down* dalle istituzioni e/o *bottom-up* dalle consuetudini – supera la visione dell’ambiente come esternalità: ad esempio, l’inquinamento è a tutti gli effetti una *risorsa* economica. Infatti, i soggetti che lo determinano lo usano come fattore di produzione, nei modi e nelle forme rese possibili all’interno dei confini istituzionali definiti dal diritto, formale e consuetudinario: l’inquinamento non è quindi una “esternalità”, ma l’esercizio di un diritto nell’utilizzo alternativo di quella che una comunità considera “risorsa”. Se quel diritto è contendibile, si può pensare che finisca per essere esercitato dall’agente in grado di utilizzarlo nel modo più conveniente per se e, quindi, per l’economia nel suo complesso: se il costo d’uso (o non uso) delle risorse viene cor-

rettamente computato, la massimizzazione del profitto favorirebbe comunque la massimizzazione della differenza tra benefici e costi sociali.<sup>34</sup>

Ma il concetto di sostenibilità, proposto nel presente lavoro, sposta in avanti la prospettiva analitica centrandola sul problema della riproduzione: le risorse non sono solo l'esercizio di un diritto ma anche una "assunzione di responsabilità" relativamente al loro reintegro. Come si è già accennato in apertura, questa prospettiva non sarebbe logicamente diversa dalla precedente, se non esistesse il problema dei beni comuni, degli effetti di scala sulla pressione nell'utilizzo e, quindi, dell'esauribilità delle risorse stesse. D'altro lato, come si è discusso nelle parti precedenti, l'esistenza di beni collettivi, la scala dell'attività economica e la disponibilità/qualità delle risorse assegnano significato economico allo spazio: è proprio dalle soluzioni di equilibrio nell'attività di produzione e riproduzione delle risorse che emergono identità storiche e vantaggi competitivi in virtù dei quali un "territorio" può rappresentare un'unità di analisi rilevante sul piano economico. Purtroppo, è vero anche il contrario: gli elementi di crisi o non soluzione dei problemi specifici di utilizzo/riproduzione delle risorse (ad esempio i crescenti problemi demografici di un'area o la perdita di capacità d'inclusione di una comunità) può determinare una condizione per la quale un territorio diventa "sterile"; ovvero, cessa di rappresentare un'unità economicamente vitale, bruciando più risorse di quanto non ne riesca a riprodurre.

Sotto questa luce, le raccomandazioni della commissione Sarkozy risultano ancora una volta particolarmente utili indicando la corretta prospettiva della valutazione economica: equità distributiva e sostenibilità dei processi di riproduzione della vita e delle risorse. Non dovrebbe stupire quindi che l'assunzione di responsabilità per il raggiungimento di quegli stessi obiettivi debba diventare il criterio con cui (auto)valutare l'efficienza del sistema delle Fondazioni.

### 9. *Sostenibilità e contendibilità delle risorse: le Fondazioni sono monopoli?*

In apparenza, la definizione proposta sembrerebbe lasciare irrisolto il problema centrale della "contendibilità" delle risorse. Infatti, è necessario ma non sufficiente affermare che l'obiettivo degli enti è la sostenibilità per dimostrare la loro *effettiva* sostenibilità economica. In altri termini, si può dimostrare che non può esistere un altro soggetto in grado di gestire meglio l'ingente quantitativo di risorse nelle disponibilità dei diversi enti?

La grande attenzione dell'economia alla soluzione di questo snodo teorico è scientificamente rilevante e non trascurabile. Per rendere più riconoscibili le implicazioni del punto si può affermare che *tutte* le critiche della pubblicistica corrente al sistema delle Fondazioni si basano, direttamente o indirettamente, sulla presunta "non concorrenzialità" nelle scelte di destinazione delle risorse disponibili. Una condizione di quasi-monopolio istituzionalizzato in grado di viziare ogni azione, su tutti i fronti d'impegno degli Enti: come azionisti di banche, come gestori del patrimonio, come amministratori, come imprenditori di risorse che – per definizione ideologica – il pri-

---

<sup>34</sup> La proposizione rimanda al c.d. "Teorema di Coase". In realtà, il "teorema" è la falsificazione del modello di equilibrio economico generale della Figura 3A, perché dimostra che le stringenti condizioni in cui si può verificare – assenza di costi transattivi, tempo infinito e assenza di effetti reddito – lo rendono vero solo in un mondo, razionalmente concepibile, ma logicamente inosservabile: un mondo fantascientifico, senza spazio e senza tempo, dove l'assetto ottimale della divisione del lavoro, la scelta dinamica delle relazioni organizzative più opportune e l'equità distributiva – i problemi centrali della riflessione economica – sono *già* stati raggiunti nella definizione di risorse, tecniche e gusti dati.

vato potrebbe gestire con maggiore attenzione (anche come benefattore). Il fatto di non essere enti filantropici (nati da una levatrice politica e non da un atto di scelta individuale) costituisce il peccato originale, e le rappresentanze della politica, onnipresente nei loro Consigli, la prova certa d'inefficienza. A questo proposito ci sono pareri molto netti:

*“Non è possibile perseguire obiettivi non profit e esercitare funzioni di controllo nelle banche. Non si fa bene né l'una né l'altra cosa. ... In ogni caso, depurare le fondazioni del loro potere di influenza sulle banche è un primo passo necessario anche per affrontare e risolvere il problema del loro ruolo sociale... Questa è la via maestra per non creare mostri.”* (Boeri Guiso 2010)<sup>35</sup>

Quello che si ritiene logicamente intollerabile è che un'entità non-profit possa essere un agente economico dotato di pieni poteri nelle scelte allocative – un mostro – in grado di utilizzare addirittura la responsabilità d'impresa come criterio d'indirizzo. È dunque più opportuno, modificarne la natura – togliendo il diritto di voto – trasformandolo da imprenditore delle proprie risorse a consumatore di una rendita. Ma al di là delle polemiche correnti, il punto teorico importante, che deve essere comunque risolto, è l'individuazione del meccanismo attraverso il quale il sistema cambia, si evolve, apporta correttivi alle eventuali anomalie di funzionamento: in una parola, dimostra di essere vitale e, dunque, sostenibile; ovvero è importante individuare quali debbano essere i meccanismi di controllo ottimo per aumentare la resilienza dell'insieme.

La risposta standard della teoria economica è l'ipotesi di concorrenza perfetta; quella più moderna è, appunto, la contendibilità dei diritti di proprietà sulle risorse (godimento, esclusione di terzi, cessione). La razionalità individuale rappresenta comunque il principale meccanismo di controllo ottimo del sistema. Se questa venisse meno, sarebbe necessario pensare ad un meccanismo di aggiustamento: la contendibilità dei diritti sembrerebbe dunque il solo principio efficiente – parafrasando Galbraith – che ci permette di immaginare che gli stupidi siano separati dai loro soldi. Dunque, con il concetto di risorsa contendibile si propone la visione di efficienza darwiniana basata sull'ipotesi di esistenza di sempre nuovi e “migliori” *competitors* in grado di sostituire, eliminandoli, i meno efficienti.

A questa prospettiva – utilizzata correntemente nella pubblicistica come base ideologica del darwinismo economico – sembra sfuggire il nodo critico, chiaro nella posizione di R.Coase: non è la eliminazione/sostituzione del competitor bensì la “limitazione” all'esercizio del diritto (presente in ogni sistema giuridico) che costituisce la caratteristica principale della contendibilità e, dunque, dell'efficienza. L'esempio più classico è proprio l'impresa, come istituzione che si forma all'interno dei limiti

---

<sup>35</sup> Dare conto del dibattito sulle Fondazioni è un compito che esula dalle finalità del lavoro e farebbe cadere la riflessione nella “trappola” della riduzione del livello di astrazione, dovendo dar conto delle diverse posizioni teoriche, partendo dai molteplici episodi e dalle innumerevoli dispute originate da fatti di cronaca. Si potrebbe ricordare ad esempio – utilizzando il più evidente dei fatti correnti – che data la profondità della crisi attuale e il ricorrente formarsi di bolle speculative, non sembrerebbe davvero che la presunta maggiore “contendibilità” del settore privato for-profit offra sufficienti assicurazioni sulla capacità del sistema di saper selezionare, autonomamente, comportamenti virtuosi. Oppure ancora, ragionando sui territori, sarebbe bene interrogarsi su cosa sia fondata la “contendibilità” dei laboratori cinesi sempre più diffusi nei distretti industriali. Per il dibattito specifico sul ruolo “anomalo” delle Fondazioni, si rimanda dunque ai contributi più recenti (Corsico Messa 2011) o al dibattito seguito alla Giornata Nazionale del Risparmio, dopo gli interventi di Draghi, Guzzetti, Tremonti: un riferimento particolare al contributo critico di Boeri e Guiso (<http://www.lavoce.info/articoli/pagina1001987-351.html>)

dell'assunzione diretta di responsabilità nella direzione di un set di risorse, confrontata competitivamente con le proposte alternative di utilizzo da parte di altri operatori; ovvero, al contrario, i danni del monopolio – o del potere di mercato indebitamente determinato dalla legge<sup>36</sup> – che scaturiscono proprio dalla possibilità di un esercizio illimitato dei diritti di sfruttamento sulle risorse, anche oltre il vincolo del rispetto della loro fertilità, fino alla loro distruzione. In altri termini, la contendibilità è un confronto sulla responsabilità di utilizzo economico di risorse in processi alternativi.

Se si supera il “vizio paretiano”, su cui è basato il concetto standard di efficienza economica – cioè l'esercizio del diritto di proprietà come esclusiva difesa della “roba”<sup>37</sup> – il punto analitico rilevante è la varietà di esiti che possono emergere dal confronto competitivo. Infatti, non necessariamente la soluzione efficiente sarà l'eliminazione/sostituzione di un processo/impresa con quella di un altro agente: ci potrà essere convivenza, condominio, integrazione delle soluzioni organizzative, coordinamento per contratto, associazioni temporanee, creazioni di società di scopo, fusioni, ecc. In sintesi, la contendibilità – anziché eliminare – può produrre una quantità immensa di nuove soluzioni di *governance*, spontanee e/o istituzionali.

Ad esempio, se il “mercato” fosse davvero l'istituzione di ultima istanza, la sostenibilità ambientale dovrebbe essere garantita proprio della definizione e del rispetto congiunto, da parte di tutti gli agenti, del limite di riproduzione di tutte le risorse impiegate. Ma, come si è detto, una massa enorme di processi di riproduzione avviene attraverso l'uso di beni collettivi – nei casi più semplici regolati unicamente dal diritto consuetudinario – e in base a principi allocativi basati sulla cooperazione tra agenti e non sullo scambio.<sup>38</sup> Quindi, la sostenibilità ambientale è garantita soprattutto dalle regole di cooperazione che gli agenti condividono.

Qual è allora il significato di “contendibilità” tra individui o istituzioni che cooperano? Comune accesso alle risorse, partecipazione alle decisioni, informazione

---

<sup>36</sup> Sulle distorsioni dell'esercizio del potere di monopolio attraverso la legge è basata la motivazione della sentenza 300/2003 della Corte Costituzionale contenuta nella citazione dell'intervento di Zagrebelsky (2007) appena sotto.

<sup>37</sup> “Tanto scema la libertà, quanto scema la frazione dei propri beni di cui l'individuo può liberamente disporre, e cresce la frazione di cui dispone il governo” (*Crepuscolo delle libertà*, 1904), (W. Pareto, *Écrits Politique*, Ginevra 1964; p.405)

<sup>38</sup> Non basta: indipendentemente dal problema delle risorse naturali esauribili, i problemi di riproduzione fanno emergere in modo non eliminabile la dimensione temporale dei processi economici. In particolare, nelle scelte allocative – quindi nella definizione del valore delle risorse – sono posti continuamente a confronto i tempi della produzione, con i tempi naturali del settore della riproduzione: si pensi alla dinamica incommensurabile tra l'andamento della produttività nel settore manifatturiero, confrontata a quella del settore dei servizi, con particolare riferimento alla cura delle persone. Tali vincoli sono presenti anche in alcuni settori produttivi in senso stretto: ad esempio, il comparto agro-forestale (i tempi di riproduzione di un ecosistema) o il comparto energetico (vedi il problema delle scorie), o la rigenerazione delle risorse idriche (ad esempio l'acqua proveniente da pozzi formati 30000 anni in era glaciale). Il profilo del rischio di questi processi è crescente al crescere del tempo necessario alla riproduzione delle risorse, alla variabilità delle condizioni operative, all'incertezza nelle scelte allocative e, dunque, alla possibilità di una corretta valutazione dei costi-opportunità. La condizione operativa relativamente meno rischiosa sono istituzioni in grado di effettuare il più ampio *pooling* dei rischi individuali per ridurre la varianza e dunque il premio/costo dell'incertezza: il Card. Gamberini descrive perfettamente la relazione tra rischio individuale della perdita di fertilità della risorsa lavoro e la maggiore efficienza relativa della soluzione non solo assicurativa ma, attraverso la pedagogia e la cultura del risparmio, della relazione sociale di tipo mutualistico in cui la “quasi-banca” è l'espressione. Non è affatto un caso che tutta la storia del movimento internazionale del movimento cooperativo e del suo crescente successo internazionale, proprio nei settori “difficili” dell'economia, sia interamente basato su questi principi.

simmetrica, condivisione degli scopi, corresponsabilità nelle scelte, adesione ad un comune sistema di regole/sanzioni per l'utilizzo sostenibile delle risorse comuni, obiettivi non-profit (auto eliminazione delle quasi-rendite).<sup>39</sup> Se lo scopo di una Fondazione è quella di produrre azioni cooperative tra gli agenti, allora la garanzia di questi funzionamenti corrisponde alla sua efficienza economica perché deve richiedere comportamenti simmetrici da tutti i suoi partners e, dunque, coerenza della propria azione.

Si accusa spesso il sistema delle Fondazioni di essere troppo auto referenziato, quindi poco contendibile: il rischio – come spiega Zagrebelsky motivando la sentenza 300 – è esattamente l'opposto. Si nasconde, subdolamente, dietro al concetto di sussidiarietà piegato al tentativo di utilizzare il potere “monopolistico” di scaricare all'esterno le responsabilità istituzionali:

*“[...] le forze della società civile entrano in campo laddove gli enti pubblici non sono in grado, quasi come un tappabuchi. Ci sono cose che non fanno gli enti pubblici? Bene, speriamo che le facciano la società e le sue organizzazioni sociali. Non è questo il significato della sussidiarietà... Il criterio della sussidiarietà contiene in sé un altro veleno, di non poco conto, perché è un concetto mobile: ... è come un cursore che può essere spostato in su o in giù nella individuazione delle funzioni, dei livelli di organizzazione delle funzioni pubbliche, ma può essere spostato anche in giù, verso le organizzazioni politico territoriali di base. ...*

*Io credo che la formula libertà sociali sia un modo di tradurre la sussidiarietà in un contesto di garanzia di questa dimensione: sono libertà radicate nella Costituzione, che nascono dalla società e ritornano alla società. ... [N]onostante le loro varie tipologie, le Fondazioni di origine bancaria [sono] storicamente e indiscutibilmente legate con le rispettive realtà locali quale riflesso del radicamento territoriale degli Enti Bancari e delle Casse di Risparmio da cui traggono origine. Sicché può dirsi che una significativa presenza nell'organo di indirizzo di soggetti espressi dagli enti territoriali, ...risponda di per sé ad una scelta non irragionevole del legislatore, non censurabile sul piano della legittimità costituzionale. Cioè una certa presenza fa parte della struttura pluralistica della composizione degli organi delle Fondazioni bancarie che, potremmo dire, sono i soggetti del nostro ordinamento più rappresentativi che esistono, perché mettono insieme forze culturali, soggetti religiosi, soggetti politici, soggetti dell'economia locale. Quale altro ente mette insieme tutto questo? Le Fondazioni sono forse gli enti più comprensivi che noi abbiamo... A diversa ed opposta conclusione si deve invece pervenire quando, come dispone la norma impugnata della Legge Tremonti, la prevalenza della composizione dell'organo di indirizzo è riservata ai soli enti territoriali... Il legislatore può fare tante cose, ma deve rispettare questa natura profonda della Fondazione bancaria. Non è una plastilina di cui il legislatore può fare*

---

<sup>39</sup> Per il movimento cooperativo questi funzionamenti economici sono esplicitamente incorporati nei sette principi in cui riconosce la sua identità (<http://www.ica.coop/coop/principles.html>). In particolare, per la cooperazione statunitense, l'Autorità Antitrust nel 1928, con il Capper-Volstead Act ha riconosciuto che il funzionamento delle cooperative è in grado di assicurare, endogenamente, efficienza economica attraverso la contendibilità economica delle risorse collettive, assicurata dai sette principi identitari: “porta aperta”, “una testa un voto”, “profitti limitati/capitale sociale indivisibile”, “responsabilità dei soci”, “autonomia ed indipendenza” “educazione dei soci”, “cooperazione tra operatori” e “responsabilità sociale” nei confronti della comunità. Il Capper-Volstead Act è considerato la Magna Carta della Cooperazione USA perché riconosce la capacità costituzionale del movimento; dunque un atto fondativo di portata non diversa dalla sentenza 300-2003 della nostra Corte Costituzionale. <http://www.uwcc.wisc.edu/info/capper.html>

*quello che vuole, perché egli ha di fronte a sé il terzo settore, con le sue esigenze, con la sua storia. Il legislatore ha di fronte a sé una realtà che non è il frutto del puro potere legislativo.*

Una lunga citazione in grado di spiegare in modo pieno – nel senso economico, giuridico e storico – il tipo di contendibilità che deve essere assicurata, nella relazione tra le parti, al fine di raggiungere il livello di *efficienza* che sta così a cuore ai commentatori. Quindi la sussidiarietà – non intesa in senso cinico o truffaldino<sup>40</sup> – deve svolgere un ruolo analogo alla divisione sociale del lavoro tra le imprese: deve aumentare la produttività del sistema. Ovvero implementare, grazie alla costruzione di beni comuni, la sostenibilità sociale, economica e ambientale del circuito produzione/riproduzione di Figura 3B. L’assunzione di responsabilità congiunte sarà invece il principio per determinare, endogenamente, i livelli di partecipazione ottimali dei differenti partners.

In sintesi, tutti gli attori economici partner debbono essere soggetti alle stesse regole di contendibilità; ovvero, tutti gli attori che vogliono esprimere, o sostenere, libertà sociali debbono essere impegnati in modo diretto “erogando” risorse (finanziarie, umane o reputazionali). Al tempo stesso, a tutti i partners deve essere richiesta una forte capacità di *accountability* del loro effettivo contributo alla sostenibilità. Tale obiettivo, se perseguito e controllato da tutti gli attori, è in grado di assicurare efficienza anche per il sistema delle Fondazioni: sia come soggetto nel terzo settore, sia come azionista di riferimento delle più importanti banche italiane.<sup>41</sup>

Nuove linee di ricerca di teoria economica sono in grado di sostenere queste conclusioni. Come si vedrà nel capitolo successivo, la costruzione bottom-up dei “beni comuni” – con particolare riferimento alle risorse ambientali – è possibile e verificabile empiricamente. Tali beni si costruiscono partecipando al progetto, impiegando risorse proprie, assumendosi delle responsabilità ed (auto)controllando i comportamenti opportunistici. Nel cap. 12 – nella parte quarta del lavoro – sarà possibile mostrare come questi principi possono trovare concreta applicazione operativa nel disegno delle regole e degli incentivi dei bandi di gara.

#### ***10. Un modello di costruzione dei beni comuni attraverso l’assunzione di responsabilità da parte degli attori e delle istituzioni: il caso delle risorse idriche***

Esiste dunque un modello in grado di rappresentare le modalità di azione positiva per la costruzione/difesa/implementazione dei beni comuni con l’obiettivo della

---

<sup>40</sup> Un esempio del “cursore”, a cui fa riferimento Zagrebelsky, può essere la decisione del ministro Sacconi di affidare – in forma sperimentale – la gestione delle “Social Card” al terzo settore in nome della cultura della sussidiarietà. Indipendentemente dalla discussione sull’opportunità – e i costi di gestione – di difendere il consumo con questo strumento, piuttosto che l’accesso a servizi o beni pubblici, il punto rilevante è attribuire il compito di individuare i bisognosi di aiuto ad esponenti del “terzo settore”; questo implica un rigetto della responsabilità istituzionale della difesa del diritto ad un minimo vitale – presente in tutti paesi della UE ad eccezione dell’Italia dove “la difesa dei diritti soggettivi è un lusso che non possiamo permetterci” – trasformandola nel potere di monopolio (privato) dell’elemosina: “*La social card* - ha detto Sacconi al convegno delle Acli - è uno strumento importante su cui fare leva e osservo che è importante che la social card sia gestita da enti caritativi, cioè caratterizzati dal dono e dal volontariato perché la povertà assoluta si affronta con un forte contenuto relazionale” (Convegno ACLI “La povertà oltre la crisi” 23/02/2011), (Pesenti 2011).

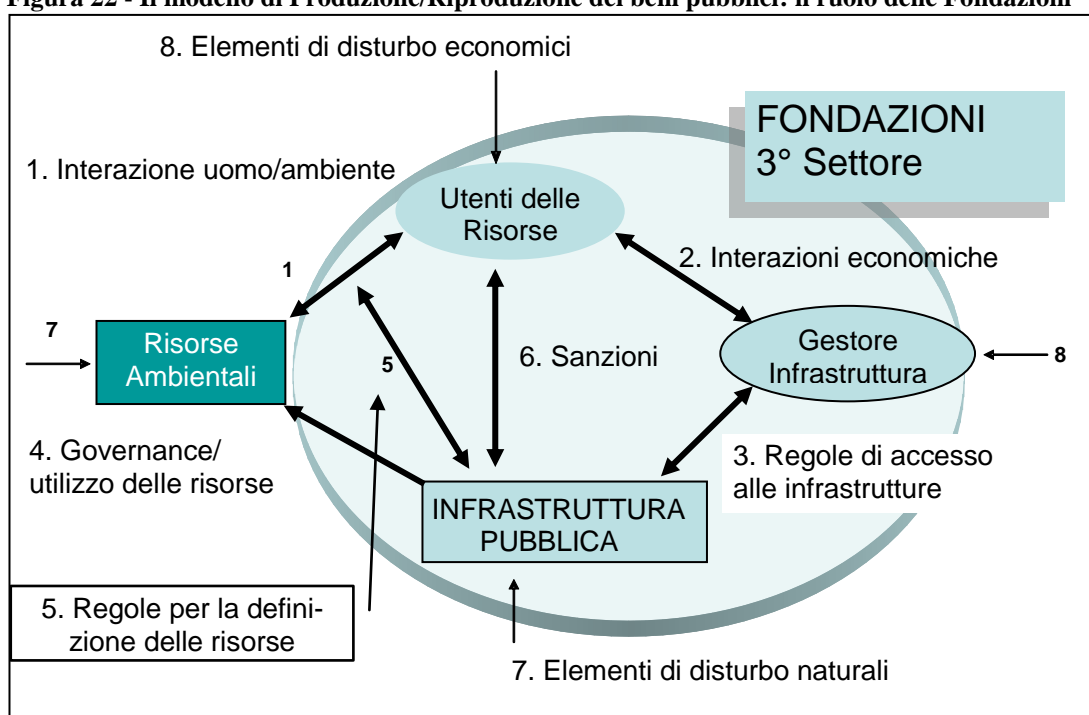
<sup>41</sup> A questo proposito – anche se il tema esula dai compiti del presente lavoro – è utile sottolineare che quanto più la massimizzazione della responsabilità sociale d’impresa è stata perseguita nel sistema finanziario, tanto più si è dimostrata un efficace strumento di assicurazione della sostenibilità economica nel lungo tunnel della crisi (Corsico Messa 2011).

*Prosperitati Publicae Augendae?* Tale obiettivo può essere usato come elemento di valutazione di efficacia economica dell'azione degli attori, anche non-profit, nel settore della riproduzione delle risorse, umane e ambientali?

In dottrina, non esiste un modello economico “finale”, ma si sta accumulando una crescente massa di informazioni, empiriche e sperimentali a dimostrazione della possibilità di creazione/riproduzione di beni comuni con meccanismi bottom-up: i beni ambientali costituiscono la sfida e il laboratorio più importante di questa ricerca.

In estrema sintesi, se si vuole ingrandire e descrivere cosa racchiude l'icona “Beni comuni – Capitale sociale” nella Figura 3B, discussa nella prima parte del presente lavoro, si può utilizzare lo schema di Figura 22 che rappresenta il sistema di relazioni illustrato più dettagliatamente in Tabella 2. La Tabella 3 utilizza invece tale schema per inquadrare un esempio di forte attualità: la filiera dell'acqua.

**Figura 22 - Il modello di Produzione/Riproduzione dei beni pubblici: il ruolo delle Fondazioni**



Fonte: adattamento da (Anderies, Janssen e Ostrom 2004)

**Tabella 2 - Relazioni tecniche, sociali ed economiche tra attori nel caso della risorsa “acqua”**

Relazioni	Esempi	Criticità
Tra risorse ed utilizzatori	Disponibilità dell'acqua al bisogno	Scarsità (eccesso) della risorsa Sovrautilizzo/spreco
Tra utilizzatori e gestori	Fiducia sulla gestione Monitoraggio grado di efficienza della gestione Comitati degli utenti	Conflitti Asimmetrie informative Costi della partecipazione Difesa delle posizioni di rendita
Tra gestori e risorse	Costruzione iniziale delle infrastrutture Manutenzione regolare Monitoraggio Definizione/Applicazione delle regole di utilizzo della risorsa	Sovra/sottocapitalizzazione relativamente al grado di utilizzo e esigenze di manutenzione Visione di breve periodo Copertura eccessiva del rischio d'investimento

		Rientro accelerato degli investimenti Acquisizione di rendite di monopolio
Tra infrastrutture e risorse	Impatto sulla disponibilità/conservazione/riproduzione	Inefficienza tecnica Mancanza d'integrazione della filiera dei processi
Tra utilizzatori e infrastrutture pubbliche	Co-progettazione e condivisione della responsabilità di gestione, monitoraggio, definizione delle sanzioni	Mancanza d'incentivi alla conservazione e alla tutela Comportamenti opportunistici
Impatto delle forze esterne sulle risorse e sulle infrastrutture	Eventi climatici/naturali estremi Uso errato del territorio, frane, Pressione di altre infrastrutture (strade, urbanizzazione, ecc.)	Distruzione delle risorse e delle infrastrutture
Tra forze esterne e attori sociali	Cambiamenti nella legislazione, flussi migratori, ecc.	Conflitti, incertezza decisionale, migrazioni, aumento della pressione sulla risorsa

**Tabella 3 - L'acqua come bene comune: attori e criticità**

Attori	Esempi	Criticità
Risorse	Acqua: <ul style="list-style-type: none"> <li>• falda superficiale</li> <li>• falda profonda</li> <li>• acqua "archeologica" (bacini prodotti dalle glaciazioni di 30.000 anni)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riproduzione naturale limitata (di falda)</li> <li>• Utilizzo di riserve esauribili (acqua archeologica)</li> <li>• Incertezza disponibilità qualitativa/quantitativa</li> </ul>
Utilizzatori delle Risorse	Comunità locale: <ul style="list-style-type: none"> <li>• Agricoltura</li> <li>• Industria</li> <li>• Utilizzi civili</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sovraconsumo,</li> <li>• free-riding nel rapporto benefici di utilizzo/costi di manutenzione</li> <li>• fonti di inquinamento</li> </ul>
Gestori delle infrastrutture	<ul style="list-style-type: none"> <li>• ATO</li> <li>• Public Utilities</li> <li>• Comuni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Incertezza sulle politiche</li> <li>• Carenza di fondi</li> <li>• Conflitti di competenza</li> </ul>
Infrastrutture pubbliche	<ul style="list-style-type: none"> <li>• acquedotti,</li> <li>• rete fognaria,</li> <li>• impianti depurazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Costi di rigenerazione</li> <li>• Perdite della rete</li> <li>• Utenze marginali</li> <li>• Aumento della scala di utenza</li> </ul>
Ambiente esterno: <ul style="list-style-type: none"> <li>• naturale</li> <li>• economico</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• cambiamenti climatici, alluvioni, frane, subsidenza, inquinamento</li> <li>• Legislazione nazionale ed europea; privatizzazioni delle infrastrutture</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cambiamenti improvvisi dell'assetto idrogeologico</li> <li>• Effetti cumulativi di eventi trascurati (inquinamento)</li> <li>• Modificazione degli interessi/responsabilità</li> </ul>

L'esperienza di ricerca non propone la soluzione meccanica del problema della conservazione dei beni comuni, ma traccia alcune importanti linee guida, raccolte nella Tabella 4.<sup>42</sup>

Non dovrebbe costituire motivo di sorpresa scoprire che le fondamenta delle principali istituzioni del privato non-profit – le Fondazioni e le imprese in forma coo-

<sup>42</sup> Gli studi sistematici condotti empiricamente sulla conservazione spontanea dei beni comuni da parte delle comunità, l'importanza dei processi decisionali bottom-up, i risultati dei test sull'azione cooperativa condotti nei laboratori comportamentali e gli esercizi di simulazione guidati dalla teoria dei giochi hanno avuto coronamento con il conferimento del premio Nobel per l'Economia 2009 a Elinor Ostrom.



perativa sono gli esempi più importanti – si fondano proprio su quei principi. Se questo è vero, utilizzare i medesimi criteri per incentivare il corretto orientamento degli stakeholder, può essere considerato l’obiettivo di massimizzazione verso il quale dirigere l’impiego delle risorse dell’ente stesso.

In particolare in base alla Tabella 4 è possibile tracciare il ruolo economico delle Fondazioni come Organizzatore: cioè, parafrasando il card. Gamberini, quello di “*promuovere una buona morale per promuovere nel popolo lo spirito di economia e preveggenza*”.

**Tabella 4 – Schema dei principi di funzionamento tratti da studi su “istituzioni di lunga durata” per la gestione sostenibile delle risorse<sup>43</sup>**

Principi di funzionamento
<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Definizione chiara dei confini del bene comune e dei diritti di accesso/partecipazione</li> <li>2. Equilibrio tra i benefici di utilizzo e costi: definizione chiara degli oneri da sostenere in relazione al grado di utilizzo.</li> <li>3. Decisione partecipata: gli utenti debbono poter partecipare alle decisioni sui vincoli/regole di utilizzo</li> <li>4. Monitoraggio: valutazione dello stato della risorsa comune comprensibile per gli utenti e/o organizzata da loro stessi</li> <li>5. Sanzioni certe per violazione accertata di regole condivise, commisurate all’effettivo danno agli altri utenti, decise dagli altri utilizzatori o da loro rappresentanti ufficiali</li> <li>6. Meccanismi per la soluzione dei conflitti tra utenti, e tra utenti e autorità, rapide, a basso costo e in sede locale</li> <li>7. Diritto degli utilizzatori di organizzare loro istituzioni autonome, non contrastate dalle autorità, e mantenere i diritti di godimento di lungo periodo</li> </ol> <p>Nel caso di risorse appartenenti a sistemi in area vasta:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>8. Appropriazione e distribuzione della risorsa; monitoraggio e applicazione delle regole di utilizzo; soluzione dei conflitti e attività di governance sono organizzate in imprese integrate in rapporti di filiera.</li> </ol>

Fonte: (Ostrom 2006)

Utilizzeremo il materiale disponibile nei siti come dimostrazione di buone pratiche organizzative, caratterizzate da stimoli economici e incentivi agli attori: utilizzatori, produttori, gestori d’infrastrutture e *policy makers*.

<sup>43</sup> Titolo originale: *Design principles derived from studies of long-enduring institutions for governing sustainable resources* (Anderies, Janssen, Ostrom 2004)

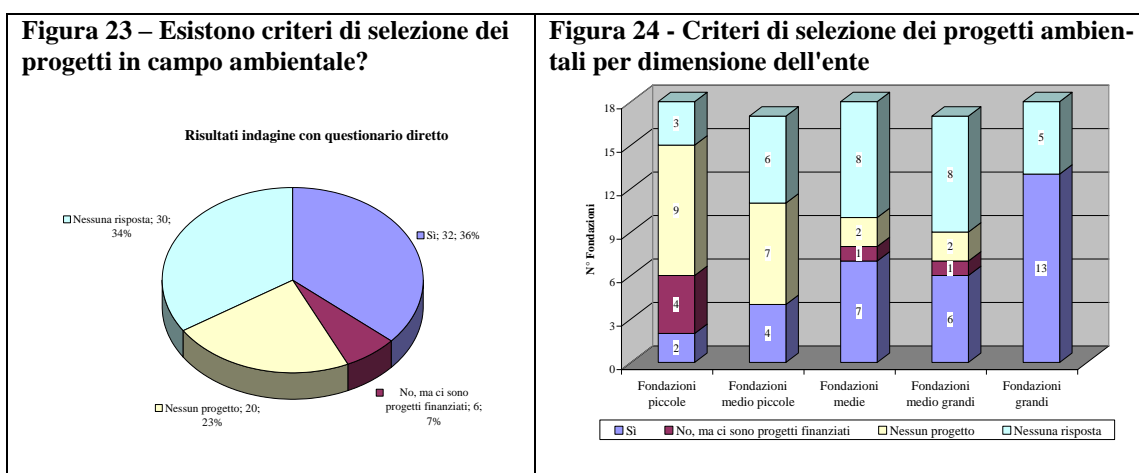
## Parte IV

### Le Fondazioni e le politiche per l'ambiente: buone pratiche nella definizione di progetti e partnership

#### 11. I progetti in campo ambientale delle Fondazioni: una ricerca di campo

Lo scopo principale della ricerca di campo, che dall'Ottobre 2011 ha seguito il primo lavoro di riclassificazione e lettura del data base dell'ACRI, è stato quello di ottenere un'autovalutazione da parte delle Fondazioni della loro specifica azione progettuale in campo ambientale nel passato recente (2008-2011). Sono dunque state direttamente le Fondazioni a presentare le schede molto dettagliate dei progetti già finanziati, ritenuti rilevanti per gli impatti, diretti ed indiretti, in campo ambientale<sup>44</sup>.

Le Fondazioni che hanno risposto ai questionari sono 58; di queste, 20 hanno dichiarato di non avere avuto progetti in campo ambientale nell'arco degli ultimi tre anni. Le due figure seguenti sintetizzano come si distribuiscono le risposte ai questionari.<sup>45</sup>

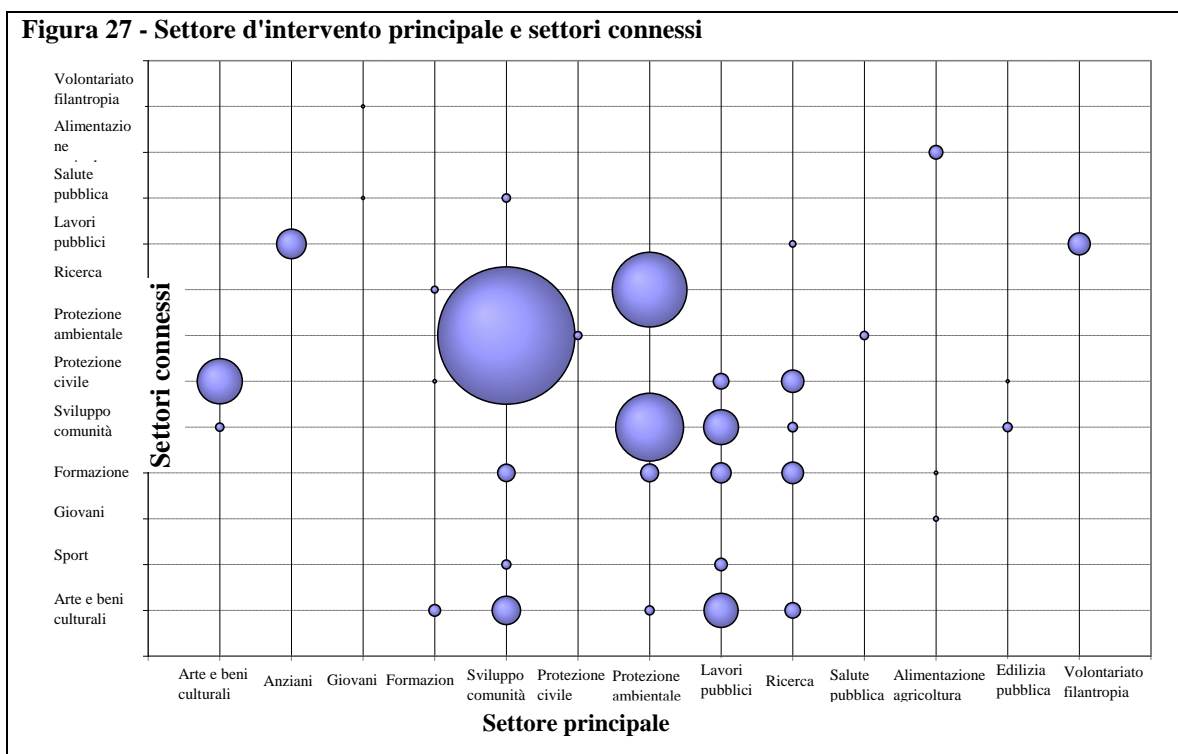
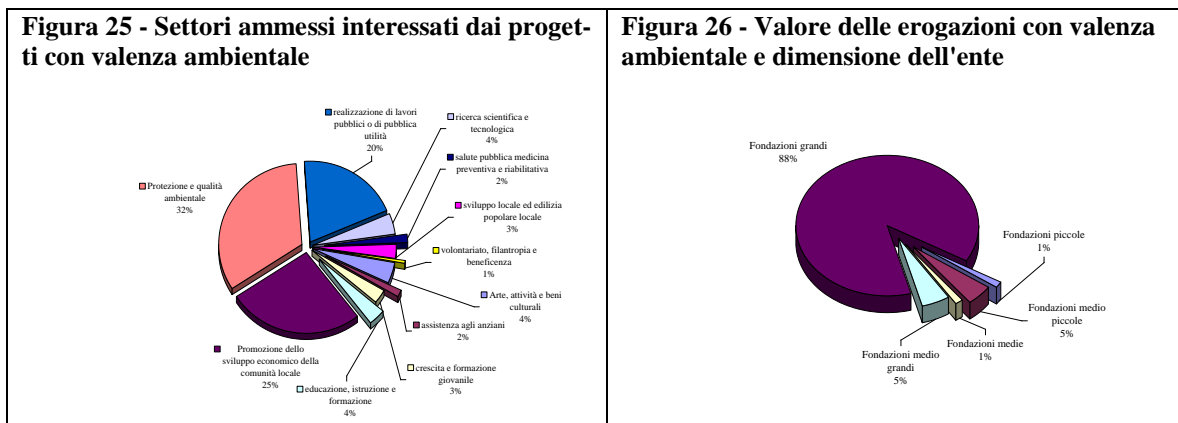


I risultati dell'elaborazione delle schede dei progetti specifici hanno permesso di approfondire aspetti già discussi e di mostrare nuove prospettive analitiche. In particolare, l'analisi delle schede di progetto rivela una grande molteplicità d'interventi, in quasi tutti i settori ammessi (vedi la Figura 25) con importanti interazioni con altri settori (Figura 27). Inoltre, il ruolo delle grandi fondazioni è indubbiamente preponderante.

<sup>44</sup> Il modello teorico della scheda che si è richiesto di compilare può essere riassunto nell'esempio riportato in Appendice 4. Nei fatti, le schede compilate raramente hanno raggiunto quel livello di dettaglio, in particolare relativamente all'impatto occupazionale. In generale, però, le informazioni fornite sono state assai ricche e hanno consentito una lettura sufficientemente approfondita.

<sup>45</sup> Come si vedrà, la ricerca ha raggiunto risultati molto interessanti: è stato dunque saggio sviluppare l'indagine sulla valutazione diretta ed esplicita delle Fondazioni, rispetto al loro intervento in progetti con valenza ambientale. Infatti, non è poi così importante che non siano state raccolte tutte le informazioni riguardanti l'intero insieme degli enti (il 34% delle Fondazioni non ha risposto); non è neppure troppo rilevante che il "campione" delle risposte non sia perfettamente proporzionale all'universo: sono comunque dimostrabili alcuni punti importanti, in grado di descrivere il quadro problematico in modo soddisfacente.

te, così come lo è la capacità progettuale e la sua articolazione delle proposte (Figura 26). Ma è altrettanto importante sottolineare subito che – come si vedrà più avanti – tutte le fondazioni, indipendentemente dalla loro dimensione, possono stimolare progetti con valenza ambientale in molte direzioni (vedi la Figura 28). A tale proposito, in Appendice 1 sono riportati alcuni esempi di progetti – in tutti i settori d'intervento – tutti sostenuti da piccole-medie Fondazioni.



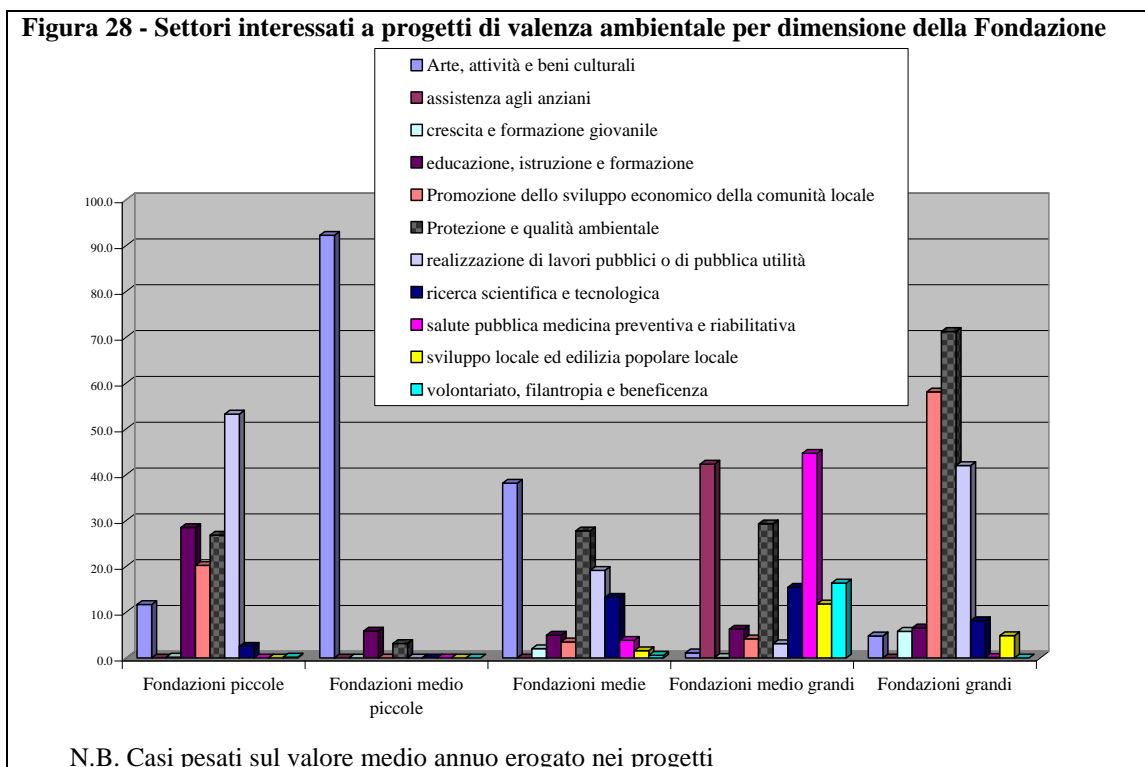
I dati che si sono resi disponibili confermano in larghissima misura quanto emerge dai precedenti risultati della ricerca – riportati sopra nelle sezioni relative all'analisi dell'archivio ACRI – e confortano sulla direzione da intraprendere:

- La quota di specifiche erogazioni verso il settore della “green economy” (attività produttive dirette in campo ambientali) rimane molto esigua. Essendo però state inviate schede relative a progetti, autonomamente riconosciuti come d'interesse ambientale, si conferma che l'impegno effettivo delle Fondazioni è assai più ampio di quanto la classificazione ufficiale lasci pensare.

- Gli interventi raccolti nelle interviste mostrano la possibilità e l'esistenza di molte ed importanti sinergie tra i diversi settori coinvolti.
- È di fondamentale importanza la prospettiva in cui vengono costruiti gli interventi e le regole di partnership, che accompagnano la formulazione dei progetti e la definizione dei bandi. In particolare, è importante la *accountability* richiesta dal progetto e il processo di valutazione che accompagna l'iter di erogazioni le quali, assai frequentemente, si sviluppano su un orizzonte pluriennale.

Il data base che si è reso disponibile attraverso la ricerca di campo, raccogliendo tutti progetti esplicitamente scelti e riconosciuti dalle Fondazioni come di interesse ambientale, consente due diverse classificazioni: per settore d'intervento (Figura 29) e come insieme di possibili obiettivi di politica ambientale (Figura 30).

Per la classificazione del settore d'intervento sono stati utilizzati i criteri proposti dal network internazionale tra Fondazioni che operano in campo ambientale<sup>46</sup>. Tale classificazione costruiti esplicitamente allo scopo di una migliore comparabilità tra le diverse "filosofie" che guidano gli interventi (EFC 2010, p.22)<sup>47</sup>. La Figura 30 riporta la distribuzione di tali fondi, per settore d'intervento, mostrando in modo netto



la differente filosofia d'azione seguita dal sistema delle Fondazioni italiane.

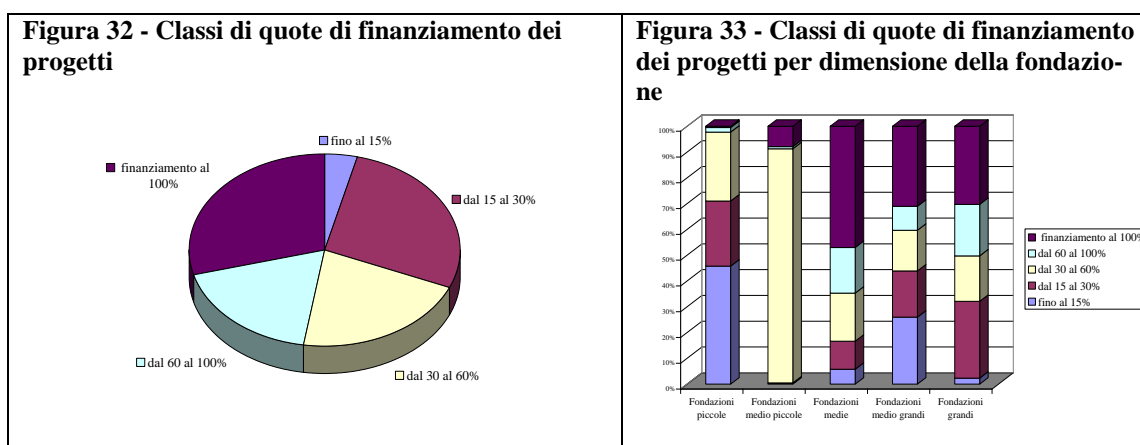
<sup>46</sup> Per comprendere in maggiore dettaglio i temi raccolti nelle diverse voci, vedi Appendice 3 del presente lavoro.

<sup>47</sup> Le Fondazioni italiane che partecipano a questo network internazionale sono: Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, Fondazione Monte dei Paschi di Siena.



zione e il peso delle diverse erogazioni mostra, nei fatti, i diversi modi in cui può essere declinato il concetto di “radicamento territoriale”: tutti questi obiettivi confermano la multidimensionalità del concetto di “ambiente” e la sostenibilità come obiettivo generale delle politiche.

Inoltre, non bisogna dimenticare che le erogazioni possono avere effetti “moltiplicativi” molto rilevanti. Ad esempio, i finanziamenti che sono stati esaminati contribuiscono a formare somme di dimensioni assai più elevate: in media di circa 2€ per ogni euro speso nel progetto. Dall’altro lato, non deve essere neppure trascurato l’impatto dei numerosi progetti che le fondazioni sostengono in modo completo (vedi la Figura 32 e la Figura 33).



N.B. Casi pesati sul valore medio annuo erogato nei progetti

Su questo ultimo punto è necessario concentrarsi per riflettere sulle possibili iniziative da compiere nel futuro prossimo.

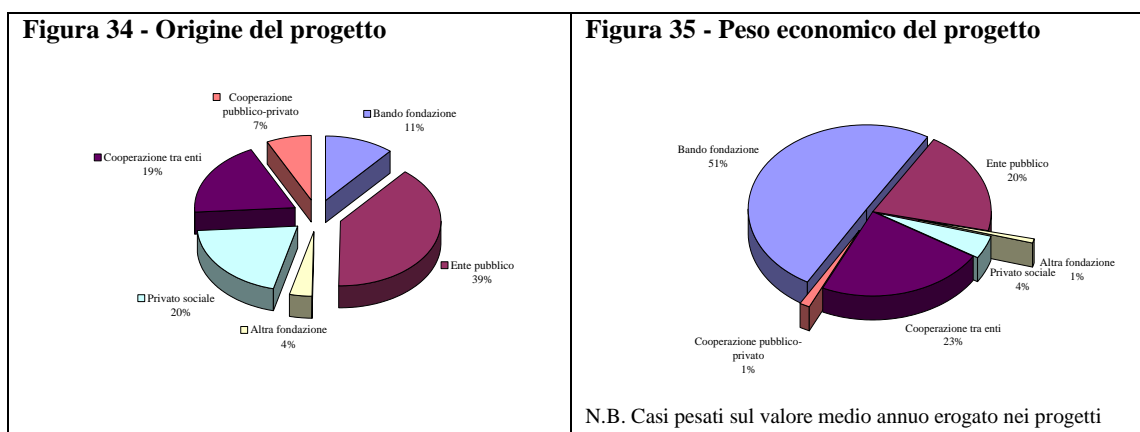
Si ricorderà che tutta l’ultima parte della precedente sezione della ricerca era concentrata sul ruolo economico delle Fondazioni e sui criteri di valutazione di tale ruolo. Come si è affermato, lo sforzo economico è considerevole, ma proprio per questo non può non stimolare un’ulteriore riflessione sui criteri generali nella valutazione delle azioni delle Fondazioni stesse. In particolare, come in tutti i casi di azione economica in cui c’è una cooperazione istituzionale, deve essere ricercato un criterio adatto a valutare il grado di efficienza un sistema di relazioni che *non può e non deve* essere considerato transitorio e di breve periodo – così come avviene nell’archetipo dello scambio di mercato – ma *deve* prevedere e incentivare rapporti economici di periodo lungo: dunque, al contrario di come spesso si pensa a proposito del settore no-profit, è necessario ragionare in termini di quasi-imprese e non di quasi-mercati. È, infatti, importante sottolineare che la stabilità delle relazioni è una condizione necessaria e pervasiva anche per i diversi soggetti economici che sono normalmente raccolti nel c.d. terzo settore o, più in generale, nello spazio dell’economia civile.

Ritorna il punto sottolineato nella sezione precedente. Se si sostiene che nel “mercato” l’efficienza è raggiunta grazie alla massimizzazione del profitto e in virtù della concorrenza basata sulla “contendibilità” delle posizioni; ma come dobbiamo valutare l’azione istituzionale delle Fondazioni quando propongono progetti, selezionano proposte di terzi, definiscono partnership di periodo lungo cercando di integrare e stabilizzare il più possibile la rete di relazioni istituzionali che caratterizza la comunità a cui appartengono?

La conclusione della precedente sezione del lavoro è stata che il criterio ordinatore generale della valutazione di efficacia dei progetti di natura ambientale – e di efficienza economica dell’ente – dovesse essere basato sul livello di sostenibilità sociale, economica ed ambientale della comunità di riferimento; di conseguenza, non tanto sulla capacità dei progetti di massimizzare il prodotto (PIL), ma piuttosto sulla capacità di accrescere la qualità della vita e la fertilità delle risorse, in quanto fattori primari della sostenibilità. Allora, se l’obiettivo del massimo prodotto viene associato alla competizione darwiniana tra utilizzatori di risorse, viceversa, l’obiettivo della qualità della vita e della sostenibilità si raggiunge quando ogni attore si assume il massimo della responsabilità rispetto alle azioni che pone in essere e/o che rende possibili.

Di conseguenza, la sostenibilità deve essere il criterio di selezione dei progetti ed il grado di responsabilità degli attori (tutti, comprese le Fondazioni eroganti) deve rappresentare il focus della valutazione. Si può osservare più in dettaglio questa proposizione analizzando ancora quanto emerge dall’inchiesta di campo; in particolare, analizzando l’origine dei progetti, formazione delle partnership e l’orizzonte temporale degli interventi.

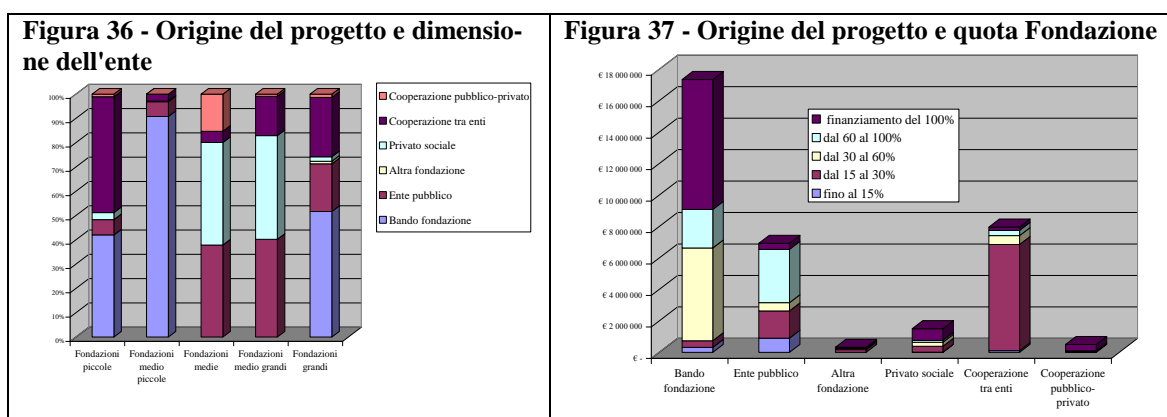
La Figura 34 e la Figura 35 mostrano, rispettivamente, l’origine della proposta e il diverso impegno economico risultante. È facile notare come l’origine dei progetti con valenza ambientale emerga da tutta la società civile, ma è indubbio che l’impulso economico dei progetti delle fondazioni sia preponderante. Dunque le figure sembrano confortare l’ipotesi che le Fondazioni possano svolgere un ruolo catalizzatore di progettualità per la sostenibilità ambientale, accettando o stimolando le proposte da una pluralità di soggetti della società civile (Figura 34). Al tempo stesso, sembra anche vero che gli enti massimizzino tale sinergia, fornendo il “buon esempio” di un preponderante impegno diretto (Figura 35).



Naturalmente, la storia del territorio e la dimensione dell’ente influiscono sulla scelta delle partnerships e sull’articolazione degli interventi. A questo proposito, la Figura 36 mostra una sensibile differenza nella partecipazione e nella tipologia dei partner proponenti. Deve essere notato, come l’azione diretta delle Fondazioni sia particolarmente importante nelle piccole e nelle grandi dimensioni che, in senso lato, corrispondono largamente alla scala di azione territoriale: locale, nel caso delle dimensioni minori; di area vasta, nel caso delle grandi. In entrambi i casi, l’azione diretta è importante, certamente per sostenere le partnerships con il settore privato dell’economia

(privato sociale e privati),<sup>48</sup> ma soprattutto nella propria azione di orientamento e stimolo (Figura 37).

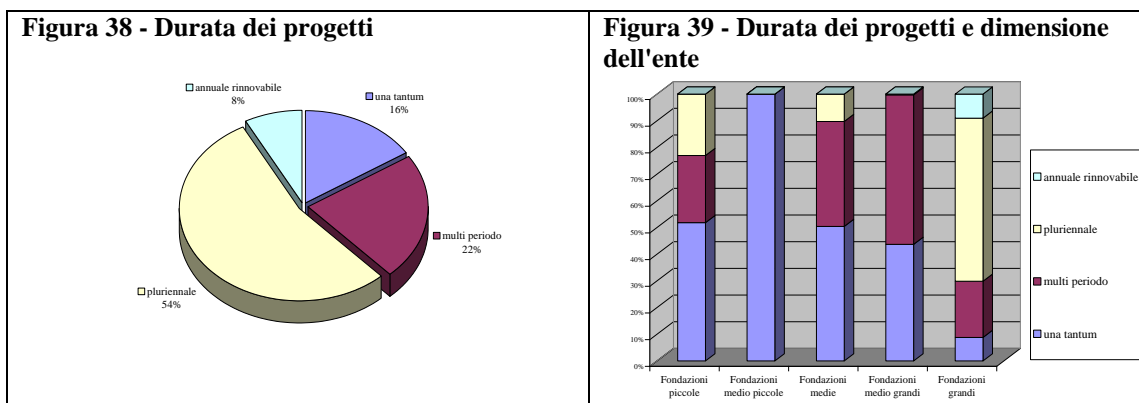
Date queste evidenze empiriche, e visti i risultati generali della prima parte del lavoro, il punto centrale rispetto all'intervento in campo ambientale non è quanto "spendere" in un determinato settore, ovvero quali debbano essere i particolari soggetti economici da incentivare. Il punto analitico è invece il cambiamento del punto di vista: dalla crescita "pur che sia" di una comunità, alla ricerca collettiva di tutte le forme in cui può essere declinato il concetto di sostenibilità. In altre parole, data la rilevanza trasversale del tema della sostenibilità, ciò che è rilevante per le Fondazioni è far emergere – in modo non episodico – una prospettiva che tenga sempre conto di tale aspetto all'interno di tutti i possibili progetti. Tale azione è perfettamente possibile e lo dimostrano gli esempi di progetti, tutti attivati da piccole e medie Fondazioni, riportati nell'Appendice 1.



La Figura 38 e la Figura 39 completano il quadro generale fornito dalla ricerca di campo, mostrando la distribuzione dei progetti in funzione della loro durata prevista dai bandi e dalle modalità di erogazione. È importante notare che i progetti destinati ad incidere su un arco temporale lungo sono prevalenti; ma è altresì vero che la loro attivazione è fortemente influenzata dalla dimensione della fondazione. La sistematica costruzione di una memoria ambientale attraverso una progettualità di periodo lungo è, infatti, l'indispensabile condizione per costruire e difendere l'ambiente come bene comune e quindi, in ultima istanza, conservare un fondamentale segmento del capitale sociale di una comunità. Attualmente, come volume di erogazioni e concezione degli interventi, le grandi fondazioni giocano un ruolo di frontiera. Ma la lettura diretta di numerosi progetti che si è avuto modo di analizzare attraverso i questionari, fa ben sperare che questo sarà il sentiero seguito, via, via, da tutto il sistema con crescente determinazione.

<sup>48</sup> Sono i progetti che prevedono la partnership pubblico-privato a fornire una stima grezza del possibile peso del sostegno diretto alla "green economy".





## 12. I progetti interni: la formazione di incentivi agli “infrastructure providers”

Non è possibile dare conto di tutte le iniziative degli enti appartenenti al sistema. Ci limiteremo a discutere in grande dettaglio un esempio guida: come si vedrà, il caso risponde pienamente al principio di massimizzazione delle responsabilità degli attori per la sostenibilità.

Il caso discusso in profondità è il “Piano di azione” della Fondazione CARI-PLO *Promuovere la sostenibilità ambientale a livello locale*: Bando 2011 “Tutelare la qualità delle acque” (senza scadenza). Un progetto di periodo lungo – che segue un precedente impegno nel periodo 2004/2006 con il bando “Gestione sostenibile delle acque superficiali” – a cui viene destinato un ammontare di risorse non trascurabile indirizzate a due tipologie di progetto: a) lo sviluppo di strumenti di analisi economica (fino a 100.000€); b) interventi finalizzati alla rigenerazione dei corpi idrici superficiali (fino a 500.000€).

Tenendo presente lo schema di Figura 22, e l’elenco delle criticità riportate in Tabella 3, l’intervento si pone l’obiettivo generale di collegare i vincoli/opportunità che sono contenute nella legislazione e nell’azione istituzionale esterna,

*“La Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE si pone gli “obiettivi ambientali” di protezione, miglioramento e ripristino dei corpi idrici superficiali e delle acque sotterranee al fine di raggiungere un “buono stato” delle acque entro il 2015 (art. 4).”*

orientando in modo più efficace l’azione degli attori interni.

*“A livello di attuazione, mentre i processi partecipati connessi alla realizzazione di azioni di miglioramento delle acque a scala di bacino sembrano ormai essere abbastanza sviluppati, l’applicazione delle misure di tutela necessarie rimane limitata. In particolare si rileva che, nonostante l’esistenza di molte linee guida e studi di fattibilità, sia partecipati che a scala di bacino, l’effettiva realizzazione di interventi di riqualificazione volti al miglioramento dello stato dei corpi idrici è circoscritta a casi isolati e, spesso, limitati a risolvere problemi di carattere locale.”*

La prima criticità individuata riguarda le relazioni tra utilizzatori e gestori (Tabella 2 e Tabella 3), che hanno sì prodotto una comune conoscenza attraverso la progettazione partecipata e il recepimento delle linee guida dell’Autorità di Bacino del fiume Po, ma a queste non sono seguite però azioni effettive. Si individuano dunque altre due criticità su cui intervenire: la mancanza di coordinamento e, quindi, la man-

cata internalizzazione dei costi/valori della risorsa nel processo decisionale. Gli attori principali coinvolti sono i gestori delle infrastrutture e l'inefficacia delle azioni nei confronti della tutela della risorsa idrica.

*“Poco diffusi, non solo a scala regionale, sono infine gli strumenti di analisi economica a supporto della pianificazione, fondamentali per l'attribuzione del giusto valore alla risorsa nella valutazione dei costi ambientali così come previsto dall'art.5 della Direttiva. Il presente bando vuole contribuire a sostenere e diffondere quegli aspetti della Direttiva, fondamentali per il raggiungimento di un'adeguata qualità ambientale dei corpi idrici, ancora poco recepiti nella pratica”.*

Deve essere notato che il progetto ha come obiettivo finale la qualità dell'acqua, ma il vero oggetto dell'intervento è la responsabilità del sistema di relazioni socio-economiche in grado di rendere “risorsa” il corpo idrico, assegnandogli un valore. Il bene comune necessario per conseguire *Prosperitati Publicae Augendae* è appunto: *“la stretta interconnessione tra processi partecipativi, corretta valorizzazione economica della risorsa acqua e interventi di riqualificazione”*

La produzione di tale bene svolge una funzione di *enforcing* per la gestione sostenibile in base al secondo e al terzo dei criteri di Tabella 4. La definizione dei progetti, dei contenuti desiderati, delle modalità di esecuzione e dei criteri di ammissibilità svolgono un'importante funzione organizzativa in grado di raggiungere gli altri obiettivi elencati.

In particolare – tenendo ancora presente le condizioni generali per la gestione sostenibile delle risorse comuni – il primo criterio relativo alla definizione dei confini del bene pubblico “condivisione, valorizzazione, intervento” è rispettato individuando i “soggetti ammissibili”:

- Consorzi di bonifica, irrigazione, regolazione;
- Comunità Montane, Comuni e loro raggruppamenti (Unioni di Comuni e Consorzi ai sensi del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267);
- Province;
- Enti gestori di Parchi nazionali, Parchi Regionali, Parchi Locali d'Interesse Sovracomunale;
- Associazioni ambientaliste o altre organizzazioni private senza scopo di lucro con esperienza nel settore della tutela delle acque.

In generale, dunque, le regole di accesso non escludono nessun soggetto, purché rispetti i criteri di affidabilità e mancanza di finalità lucrative: sono ammesse le associazioni ambientaliste; gli enti pubblici possono agire in partnership con soggetti specializzati non-profit. Al tempo stesso, molti altri aspetti della sostenibilità sono rispettati e rinforzati: la condivisione delle regole comuni e delle sanzioni (esclusione e stigma); la possibilità degli utilizzatori di partecipare con proprie istanze alla definizione delle modalità di utilizzo della risorsa, attraverso l'assunzione di responsabilità di progetti autonomi.

Se si riflette sulle criticità dei sistemi idrici, riportate in Tabella 3, si comprende la congruenza economica dei criteri previsti per il finanziamento dei progetti. In particolare, il riferimento è agli strumenti di analisi economica che debbono essere messi a punto per affrontare l'intervento:

- ottica di bacino;
- finalizzazione dello strumento all'utilizzo nell'ambito di una pianificazione territoriale già avviata;

- significatività e criticità dell'ambito di intervento;
- possibilità di concreta sperimentazione;
- grado di condivisione del progetto (es. esito di processi partecipativi).

Al tempo stesso, agli interventi operativi si richiede:

- ottica di bacino;
- innovazione e replicabilità degli interventi (es. contenuto dimostrativo, best practice ecc.);
- significatività e criticità dell'ambito di intervento (es. ambito urbano, rischio idraulico, corpi altamente modificati, specie a rischio ecc.);
- grado di condivisione del progetto (es. esito di processi partecipativi come Agenda 21 o Contratti di Fiume ecc.);
- presenza di studi di fattibilità già realizzati;
- contributo alla ricostituzione di reti ecologiche;
- contributo al miglioramento della qualità naturalistica e paesaggistica;
- presenza di attività educative funzionali agli obiettivi di progetto (es. sensibilizzazione della cittadinanza, imprese, mondo agricolo);
- esiti/applicazioni di progetti finanziati nell'ambito del bando 2004-2006 della Fondazione Cariplo "Gestione sostenibile delle acque".

Il filo conduttore dei criteri di ammissibilità è il tentativo di integrare all'interno di un quadro organizzativo coerente l'azione dei differenti attori, dirigendoli verso obiettivi di visione di area vasta, coerenza rispetto alle conoscenze e alle decisioni partecipate già acquisite, replicabilità delle buone pratiche, condivisione delle responsabilità. In generale, vengono considerate tutte le relazioni su cui l'azione organizzativa può svolgere un ruolo nella soluzione delle criticità prodotte dalle relazioni stesse. Nel linguaggio della teoria dell'impresa: l'istituzione fa emergere il vantaggio economico dall'organizzazione, abbattendo i costi transattivi di coordinamento tra i diversi attori. Non stupisce che si cerchi di rinforzare tale vantaggio economico prevenendo comportamenti opportunistici: destinazione diversa di uso delle risorse, operazioni immobiliari, finanziamento dei costi di struttura e di attività di altra competenza, ecc. In particolare, tra questi:

- la gestione ordinaria delle attività usualmente svolte dagli enti proponenti;
- la manutenzione ordinaria della rete idrica;
- interventi di collettamento fognario;

A questo proposito è opportuno sottolineare la correttezza logica della procedura di esclusione. Può sembrare strano, infatti, che criticità riconosciute della filiera idrica siano escluse da un progetto di salvaguardia della risorsa. Ma, ancora una volta, la chiave di lettura non è pensare all'elemento H<sub>2</sub>O come bene collettivo, ma alle condizioni dai cui l'acqua "scaturisce" come risorsa economica: in questo caso, *nuove* relazioni, soluzioni e conoscenze che non debbono competere con funzioni la cui responsabilità è già in capo ad altri soggetti. Si tratterebbe di un'erogazione di natura "filantropica" – logicamente non diversa da una sponsorizzazione di una bocciolina – che non innescherebbe nessuna relazione di responsabilità attiva, reciprocità e, soprattutto, impegni di periodo lungo.

In questa stessa prospettiva, gli obblighi di cofinanziamento degli enti proponenti trovano una piena giustificazione economica nel senso pieno di assunzione di responsabilità politica e trasmissione esatta dei costi/opportunità al sistema dei prezzi.

### 13. L'attività di networking e la "green economy": il progetto Ager

Il Progetto Ager rappresenta un buon esempio di lavoro condotto in rete dalle Fondazioni per promuovere la sostenibilità di propri territori di riferimento e sviluppare importanti sinergie attraverso lo stimolo alla ricerca. Le ragioni di interesse presentate da tale azione sono molteplici, sia in riferimento al tipo di azione intrapresa, sia rispetto alle modalità con cui essa è stata condotta.

Il Progetto ha lo scopo principale di sostenere la ricerca scientifica in campo alimentare. Il tema ha un'evidente relazione con la sostenibilità, in senso lato in quanto si propone di promuovere la capacità innovativa di un'attività che ha grande rilevanza nell'economia dei territori di riferimento. Inoltre le implicazioni più direttamente di natura ambientale sono molteplici ed hanno uno spazio di rilievo all'interno dell'attività promossa da Ager, dove la sicurezza alimentare e la sostenibilità ambientale appaiono tra le priorità di destinazione dei finanziamenti.

Anche sotto il profilo del metodo di lavoro il Progetto Ager presenta non pochi elementi di interesse, primo fra tutti la cooperazione tra Fondazioni, nel complesso 13, al fine di fare sistema per poter dare respiro all'azione condotta<sup>49</sup>. La sinergia tra Fondazioni, che si sono riunite appositamente in un'*Associazione Temporanea di Scopo*, ha consentito di dar luogo ad una significativa capacità finanziaria (circa 30 milioni di Euro), in grado di sostenere ricerche di vasto respiro e una gamma complessa di azioni che interessano tutte le attività rilevanti per l'economia agro-alimentare dei territori interessati (attività cerealicola, ortofrutticola, vitivinicola e zootecnica)

Il risultato auspicato è che l'azione intrapresa possa effettivamente produrre un impatto significativo sul sistema agro-alimentare territoriale, sia in termini di capacità innovativa – e quindi di competere – del sistema, sia in termini di impatto ambientale di un settore che ha una presenza pervasiva sul territorio e che è interessato al tema ambientale sia da un punto di vista attivo che passivo. Dal primo punto di vista, l'agroalimentare costituisce un possibile veicolo di contaminazione: si pensi ai rischi connessi all'utilizzo di sostanze chimiche in agricoltura o allo smaltimento di sostanze nocive prodotte dall'industria di trasformazione. Dall'altro lato, specie se si guarda alla componente più strettamente agricola, i cambiamenti ambientali prodotti hanno un effetto sulle rese settoriali o sulle tipologie dei prodotti che possono essere ottenuti, con effetti a cascata su tutta la filiera in termini di qualità del prodotto finale offerto, di stabilità dei prezzi, ecc. L'azione del Progetto Ager tiene ben conto di entrambi gli aspetti, promuovendo le attività innovative che possono migliorare gli aspetti ambientali su entrambi i fronti.

Un altro aspetto importante del Progetto, ai nostri fini, è la precisa volontà di promuovere la ricerca congiunta anche al suo trasferimento tecnologico, sì da rendere i benefici dell'attività di ricerca effettivi per i territori coinvolti. La sostenibilità econo-

---

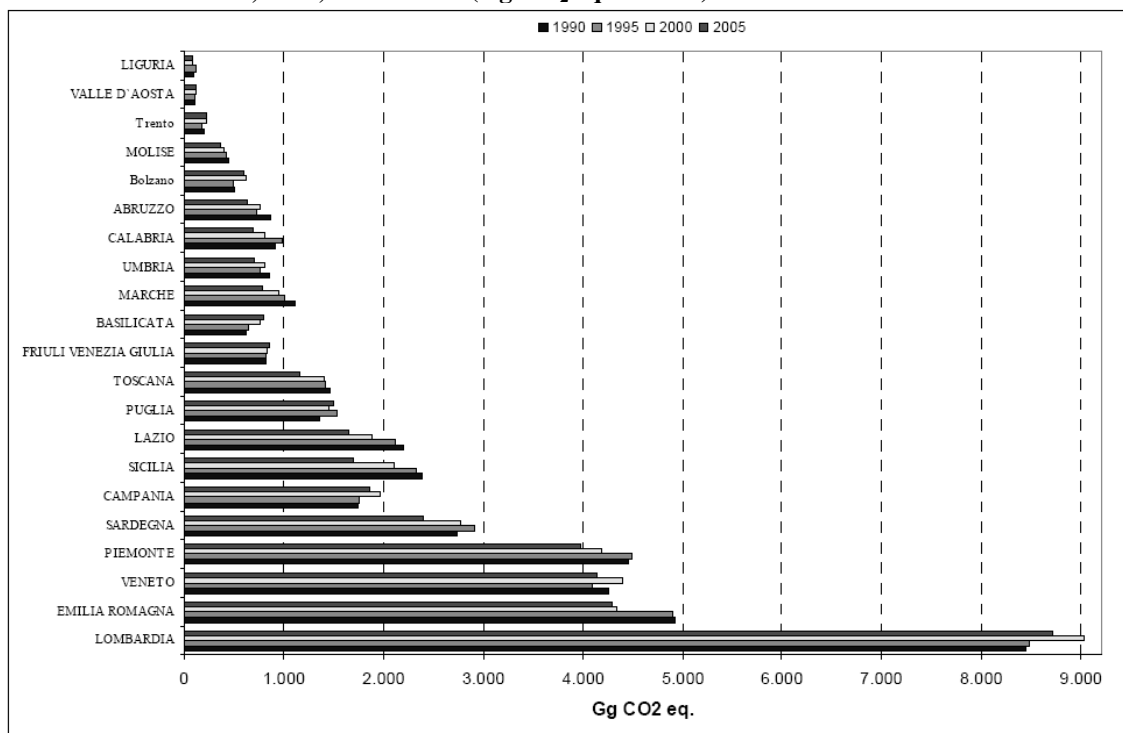
<sup>49</sup> Le Fondazioni interessate sono le seguenti: Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Fondazione Cariparma, Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Fondazione Cassa di Risparmio Udine e Pordenone, Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

mica ed ambientale dei territori si mantiene quindi costantemente al centro dell'interesse dell'azione.

Quanto questo intervento sia importante lo mette in evidenza un recente studio dell'ISTAT. La figura Figura 40 indica con chiarezza che le agricolture delle regioni della pianura padana sono le maggiori "responsabili" dei gas serra prodotti dal settore. Se si dovesse risolvere il problema della sostenibilità utilizzando esclusivamente il sistema del mercato dei diritti/quote di inquinamento, il comparto si vedrebbe caricato di un pesante onere, tale da rendere ancor più drammatico il problema della copertura dei costi generali delle imprese e, dunque, sarebbe ancor più indebolita la capacità di produzione congiunta di moltissimi servizi ambientali erogati correntemente dall'agricoltura stessa (Petrini 2011).

Le cifre dei progetti finanziari sono una buona misura degli investimenti in sostenibilità ambientale attraverso la costruzione di diversi beni pubblici: conoscenza, aumento delle competenze collettive, responsabilizzazione, formazione di reti di ricerca. Potente è stato, infatti, lo stimolo alle università – attraverso la scelta di espliciti criteri di valutazione/selezione di grandi progetti a forte valenza ambientale – di far convergere su obiettivi omogenei numerosi filoni e gruppi di ricerca.

**Figura 40 - Emissioni complessive di gas serra dovute all'agricoltura per regione Anni 1990, 1995, 2000 e 2005 (Gg CO<sub>2</sub> equivalenti)**



Fonte: ISTAT 2010, *Le interazioni del settore agricolo con l'ambiente*, Argomenti n.39, Roma; (p. 28).

Infine è opportuno anche ricordare la trasparenza dei processi decisionali adottati nel selezionare le iniziative da sostenere.

Allo stato attuale il progetto ha ultimato la fase di valutazione delle ricerche da finanziare, nel complesso 16 per un ammontare di 25 milioni di Euro circa. In ognuna delle iniziative finanziate, le tematiche ambientali in senso stretto hanno uno spazio di rilievo. Segue una breve sintesi dei progetti specifici finora finanziati.

<i>Settore</i>	<i>Contributo AGER</i>	<i>Tematiche d'interesse ambientale</i>
<b>1.a. Cerealicolo</b> Pasta		
DAL SEME ALLA PASTA	Filiera di ricerca integrata per la produzione di grano duro di alta qualità <i>€ 3.900.000</i>	Costituzione di genotipi con caratteristiche superiori sotto il profilo della sostenibilità ambientale. Messa a punto di tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale
FRUMENTO DURO	Durum wheat adaptation to global change: effect of elevated CO <sub>2</sub> on yield and quality traits (DuCO) <i>€ 600.000</i>	Sostenibilità produttivo-ambientale, qualitativa ed economica della filiera "frumento duro". L'intero progetto è incentrato sulle problematiche connesse ai cambiamenti climatici
<b>1.b. Cerealicolo</b> Riso	Sistemi integrati genetici e genomici mirati al rinnovo varietale nella filiera risicola italiana <i>€ 2.480.000</i>	Potenziamento della resistenza ad avversità biotiche ed abiotiche, al fine di diminuire l'apporto di fitofarmaci, concimi e acqua.
<b>2.a. Ortofrutticolo</b> MELO	Qualità della mela nell'era della post-genomica, dalla creazione di nuovi genotipi alla post-raccolta: nutrizione e salute <i>€ 3.000.000</i>	Ottenimento di varietà resistenti ai patogeni con conseguente riduzione dell'apporto di fitofarmaci.
<b>2.b. Ortofrutticolo</b> PERO	Innovazioni di processo e di prodotto per una pericoltura di qualità <i>€ 2.500.000</i>	Controllo di malattie ed insetti con tecniche a ridotto impatto ambientale
<b>2.c. Ortofrutticolo</b> Prodotti pronti al consumo (IV GAMMA)	Strategie innovative rispondenti ai bisogni delle imprese del comparto degli ortofrutticoli della IV gamma <i>€ 1.225.000</i>	studio della sostenibilità ambientale del processo produttivo in termini di produzione di CO <sub>2</sub> e consumi idrici
<b>3.a. Vitivinicolo</b> <b>Viticultura</b>		
Viticultura da vino	Giallumi della vite: tecnologie innovative per la diagnosi e lo studio delle interazioni pianta/patogeno <i>€ 400.000</i>	gli studi proposti possono contribuire in futuro all'ottenimento di piante resistenti ai fitoplasmidi
Viticultura da vino	Selezione di nuovi porta-innesti della vite resistenti agli stress abiotici mediante lo sviluppo e la validazione di marcatori fisiologici e molecolari <i>€ 3.130.000</i>	Riduzione dell'impiego di risorse in viticoltura, rendendola più sostenibile anche sotto il profilo ambientale. Prevenzione degli effetti climatici
Conoscenza	Un database viticolo italiano, ad approccio multidisciplinare, per la conoscenza e la valorizzazione dei genotipi regionali <i>€ 993.000</i>	Studio e conservazione della biodiversità dei vitigni autoctoni delle regioni: Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Toscana, Lazio, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia
<b>3.b. Vitivinicolo</b> <b>Produzione</b>		
Enologia - LCA	Valorizzazione dei sottoprodotti della filiera vitivinicola per la produzione di composti ad alto valore aggiunto <i>€ 870.000</i>	Recupero e valorizzazione dei sottoprodotti enologici con ricadute positive anche in termini di riduzione dell'impatto ambientale degli stessi.

Enologia - LCA	Valorizzazione dei sottoprodotti e dei residui di vinificazione tramite estrazione e produzione di molecole ad alto valore aggiunto <i>€ 680.000</i>	L'intero progetto mira alla gestione e alla valorizzazione dei sottoprodotti enologici, mediante l'impiego di tecnologie a ridotto impatto ambientale.
Conoscenza	Tracciabilità geografica e genetica di vini di qualità <i>€ 450.000</i>	legame delle produzioni enologiche con il territorio / reputazione delle imprese e dei sistemi territoriali / difesa del consumatore
<b>4.a. Zootecnico</b>		
Allevamento Suini	Validazione di soluzioni territoriali e tecnologiche per la sostenibilità ambientale e la riduzione dei costi di gestione degli effluenti negli allevamenti di suini delle regioni del bacino padano-veneto <i>€ 848.902</i>	L'intero progetto è incentrato sulla riduzione dell'impatto ambientale del settore suinicolo, con specifico riferimento alla gestione dei reflui.
Filiera	Introdurre conoscenze, innovazioni e applicazioni pratiche in alcuni settori della filiera suinicola, utili al superamento delle criticità del sistema produttivo italiano. <i>€ 2.454.414</i>	Miglioramento genetico del suino pesante; riduzione del rischio di contaminazione microbica e del miglioramento delle caratteristiche nutrizionali della carne e dei prosciutti.
Filiera	Tentativo di superare le criticità della filiera suinicola, in particolare degli allevatori sottoposti a normativa in materia di ambiente e benessere animale. <i>€ 1.196.684</i>	Benessere animale; riduzione dell'impatto ambientale delle emissioni/escrezioni animali.

#### 14. Conclusioni

Il ruolo che il Sistema delle Fondazioni svolge, in generale, in favore della sostenibilità dello sviluppo economico e, in particolare, della difesa dell'ambiente è assai maggiore di quello che viene registrato nei dati ufficiali: assai più importante di quanto non si misuri come contributo alla c.d. "green economy"; bel oltre quelli che sono ufficialmente gli impieghi nello specifico settore ammesso, o degli impegni assunti istituzionalmente nelle definizioni statutarie.

Il contributo "ambientale" delle Fondazioni è lungo come la storia da cui hanno origine perché il loro atto di nascita è stato sempre, nei fatti, un intervento *economico* in funzione della sostenibilità ambientale. È lungo questa linea che si è cercato di ricostruire la lettura dei dati disponibili, osservando le articolazioni delle erogazioni, i soggetti destinatari, la distribuzione geografica, il diverso comportamento in relazione alla dimensione degli enti, il loro ruolo progettuale e l'azione di networking. Il sistema però sembra sottovalutare l'importanza del suo ruolo a favore della questione ambientale.

Le ragioni di questa sottostima sono molteplici: alcune di natura tecnica, facilmente superabili attraverso un'implementazione del sistema informativo; altre assai più complesse perché dipendono dal framework con cui si considera l'azione e si valuta il contributo *economico* – non solo sociale – delle Fondazioni. Nel corso del lavoro si è suggerita l'idea che quanto prima si faranno i conti teorici con il concetto di "filan-

tropia”, tanto prima si affronterà il nodo teorico del ruolo economico delle Fondazioni come soggetto *organizzatore*. Dato che la sostenibilità è un vincolo economico – logicamente – non si può essere “filantropi” nei confronti di un “obbligo”. Dato che il “Mercato” non si incarica affatto, né in sede locale, né tanto meno in sede globale, di garantire la sostenibilità dell’impiego delle risorse, i soggetti in grado di ricostruire dal basso beni collettivi sono così necessari che, quando non ci sono – almeno a volte, come dimostra la storia degli enti o del movimento cooperativo – si “auto-inventano”. È necessario quindi comprendere, fino in fondo, la saggezza dell’interpretazione della Corte Costituzionale circa il ruolo di “organizzatore”: alle Fondazioni – e a tutta l’economia civile – la visibilità del loro impatto sull’ambiente, e il guadagno in chiarezza nella definizione delle linee guida degli interventi, non potrà che dare un giovamento al grado di efficacia dei risultati.

Un ente filantropico, che nasce da una decisione privata e utilizza risorse altrimenti destinate al consumo (o alla fiscalità), non deve rispondere ad altri diversi dal “fondatore”, i suoi eredi o una qualche forma di responsabilità di gestione. Le Fondazioni hanno una storia e una natura diversa. Nascono con finalità mutualistiche e amministrano in forma privata “beni collettivi”: i patrimoni intergenerazionali di “proprietà” delle comunità da cui hanno origine. Debbono dunque rispondere dell’efficiente gestione di risorse comuni, sia sul versante degli impieghi, sia sul versante delle erogazioni. Emerge quindi un problema di valutazione di efficienza degli enti, logicamente non diverso da quello a cui sono sottoposte le altre unità economiche attraverso gli scambi oppure, nella maggior parte dei casi, nel confronto competitivo di soluzioni organizzative/istituzionali alternative.

La massimizzazione delle “responsabilità” propria, e di tutti gli attori a cui si consente di esprimere una libertà di azione, al rispetto e al raggiungimento della sostenibilità economica, sociale e ambientale è la proposta teorica e il metodo di valutazione utilizzata dal presente studio per misurare l’efficienza del sistema delle Fondazioni.

## 15. Bibliografia

- ACRI (2010), “Sintesi del Rapporto Competitività delle Aree Urbane”, *Quattordicesimo rapporto sulle fondazioni di origine bancaria*, «Il Risparmio», Supplemento, Anno LVIII - n. 1, Gennaio-Marzo.
- G. Agnelli, (1997) *Per conoscere le fondazioni. I mondi delle fondazioni in Italia e all'estero. Prefazione*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- J.Anderies, M.Janssen, E.Ostrom, (2004) “A Framework to Analyze the Robustness of Social-ecological Systems from an Institutional Perspective”, *Ecology and Society*, vol. 9, n°1. (<http://www.ecologyandsociety.org/vol9/iss1/art18/> )
- G.P. Barbetta (2007), *Le fondazioni di origine bancaria: dalla nascita per caso all’esercizio dell’innovazione sociale*,  
<http://www3.unicatt.it/unicattolica/CentriRicerca/crc/allegati/2007%20-%20FOB%20torino.pdf>
- G.Becattini (1987) *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
- P. Bertolini, E. Giovannetti, F. Pagliacci, 2011, “Regional patterns in the achievement of the Lisbon Strategy: a comparison between polycentric regions and monocentric ones”, CAPPaper n. 97, CAPP, Università degli Studi di Modena;  
<http://ideas.repec.org/p/mod/cappmo/0097.html>.



- T.Boeri, L.Guiso (2010) “Rifondazione capitalista”, *LaVoce*, 02/11/2010, <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1001987-351.html>
- L.Bruni, S.Zamagni (2009), *Dizionario di Economia Civile*, Città Nuova Editrice, Roma.
- L.[http://it.wikipedia.org/wiki/Economia\\_civile](http://it.wikipedia.org/wiki/Economia_civile) - cite\_ref-6Bruni, S.Zamagni (2004), *Economia Civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna, p. 163.
- M.Bruni, (2008) “Il boom demografico prossimo venturo. Tendenze demografiche, mercato del lavoro ed immigrazione: scenari e politiche”, *Working Papers n° 607*, Dipartimento di Economia Politica, Facoltà di Economia, Università di Modena e Reggio Emilia.
- D.Carrington, (2003) “Venture philanthropy: a new concept or an old idea re-wrapped?”, *Conferenza della Association of Charitable Foundations (ACF)*; <http://evpa.eu.com/wp-content/uploads/2010/10/A-New-Concept-or-an-Old-Idea-Re-wrapped.pdf>
- A.Cecchi, E.Giovanetti, (2008a) “La mobilità come common ambientale: uno schema per la valutazione delle politiche”, *Economia Pubblica*, n. 3-4.
- A.Cecchi, E.Giovanetti, (2008b) “Spatial Mismatch and Mobility Issues in Welfare Policies, a Common Approach”, *International Journal of Public Administration*, Vol. 31 Issue 10/11.
- J.Cracknell, H.Godwin, and H.Williams. (2009) *Where the Green Grants Went: Patterns of UK Funding for Environmental and Conservation Work*, N° 4, The Environmental Funders Network (EFN), Severnprint, Gloucester; <http://www.greenfunders.org/resources/>
- R.Coase, (1995) *Impresa, mercato e diritto*, Il Mulino, Bologna.
- F.Corsico, P.Messa (2011) *Da Frankenstein a principe azzurro. Le fondazioni bancarie fra passato e futuro*, Marsilio, Venezia.
- EFC (2010), *Environmental Funding by European Foundations. A Snapshot*, European Foundation Centre; [http://www.efc.be/Networking/InterestGroupsAndFora/Environment/Documents/efc\\_environmental\\_final.pdf](http://www.efc.be/Networking/InterestGroupsAndFora/Environment/Documents/efc_environmental_final.pdf)
- E.Giovanetti, (2004) “Capitale sociale e reti di relazioni” in M.Baldini, P.Bosi e P.Silvestri (a cura di) *La ricchezza dell'equità*, Il Mulino, Bologna.
- E.Giovanetti, (2007) “La sostenibilità dello sviluppo in area vasta. Indicatori, scenari di medio periodo (2014) e politiche pubbliche” in A.Cecchi, E.Giovanetti, (a cura di) *Rapporto 2006. La sostenibilità dello sviluppo in area vasta*, Associazione Mario Del Monte – Università degli studi di Modena; pp. 5-17.
- E.Giovanetti, F.Pagliacci, (2010) “A Multi-Scalar Analysis of European Cities” *Working Papers n° 641*, Dipartimento di Economia Politica, Facoltà di Economia, Università di Modena e Reggio Emilia
- P.Ferrari (2000), *La gestione del patrimonio delle Fondazioni Bancarie italiane. Un confronto con la realtà europea e statunitense*, Studi e Note di Economia, n. 2, Supplemento n. 1.
- E.Ostrom (2006), *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia.
- C.Petrini (2011), “Le vere sfide dell'agricoltura”, *la Repubblica*, 31/05/2011.
- C.Pesenti (2011), “Sacconi vincerà la scommessa della ‘nuova’ social card?”, *Economia e Finanza*, 23/02/2011.

- A.Poteete, M.Janssen e E.Ostrom (2010), *Working Together: Collective Action, the Commons, and Multiple Methods in Practice*, Princeton, Princeton Un. Press.
- R.Putnam (1993), *Making democracy work: Civic tradition in modern Italy*, (con L.Leonardi R.Nannetti), Princeton, Princeton Un. Press; trad. it. *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.
- A.Sen (1994), *La diseguaglianza*, Il Mulino, Bologna.
- J.Stiglitz, A.Sen e J.P.Fitoussi (2010), *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, ETAS, Milano; [http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport\\_anglais.pdf](http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport_anglais.pdf)
- G. Zagrebelsky (2007), “Fondazioni: una marcia in più per il paese”, *ACRI Atti della Settima Giornata della Fondazione*, «Il Risparmio», Supplemento, Anno IV – n. 3, Luglio-Settembre, [http://www.acri.it/7\\_even/7\\_even\\_files/7GF\\_Atti.pdf](http://www.acri.it/7_even/7_even_files/7GF_Atti.pdf)

## 16. Appendici

### Appendice 1

#### Esempi di progetti di interesse ambientale sostenuti da piccole e medie Fondazioni

Sono riportati di seguito 13 casi di progetti sostenuti da piccole e medie fondazioni, uno per ogni criterio indicato nella proposta di classificazione delle azioni in campo ambientale da parte del network internazionale delle Fondazioni *environmental grant makers*. I casi riportati, anche nella loro apparente semplicità, sono una testimonianza a favore di argomenti più volte richiamati lungo tutto il corso del lavoro:

- La varietà degli interventi possibili in campo ambientale, tutti riconosciuti come rilevanti anche sul piano internazionale.
- L'ampia possibilità d'azione, indipendentemente dalla dimensione dell'ente erogatore.
- Tutte le azioni sono a difesa di "beni comuni", quindi sono in grado di garantire una pluralità dei benefici nel corso del tempo e, dunque, confermano la *mission* del sistema.
- Le tipologie di partnership dei diversi progetti dimostrano come tutte le azioni – e la prospettiva della sostenibilità – siano generalizzabili ad altre fondazioni ed istituzioni del territorio.

Settori	Progetti
<i>Agriculture and food</i>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Fondazione C.R. Faenza<ul style="list-style-type: none"><li>– Utilizzo delle tecniche più moderne, in particolare genomica su screen diagnostic utili alla selezione assistita, al fine di ottenere cultivar con caratteristiche innovative in termini di aspetto estetico, qualità intrinseca, conservabilità e "shelf life"</li><li>– Origine: Ente pubblico</li><li>– Partner: Università degli Studi di Bologna, Fondazioni di Imola, Ravenna, Cesena, Lugo e Forlì</li><li>– Costo totale: € 1.655.000,00</li><li>– Quota % della Fondazione 0,8% (quinquennale)</li></ul></li></ul>
<i>Biodiversity and species preservation</i>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Fondazione C.R. L'Aquila<ul style="list-style-type: none"><li>– Realizzazione struttura per l'osservazione faunistica nei parchi dell'Abruzzo</li><li>– Origine: Privato sociale</li><li>– Partner: Associazione "Magna Mater"; Parco Nazionale della Maiella</li><li>– Costo totale: € 26.000,00</li><li>– Quota % della Fondazione: 6% (una tantum)</li><li>– Nessuna informazione disponibile su Web</li></ul></li></ul>

<i>Climate and atmosphere</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazione B.N. delle Comunicazioni <ul style="list-style-type: none"> <li>– Realizzazione in un Comune della Provincia di Perugia un sistema informativo applicativo tramite web di facile utilizzazione destinato al calcolo dei Debiti e dei Crediti d’Emissione di gas serra (CO2)</li> <li>– Origine: Ente pubblico</li> <li>– Partner: Centro Interuniversitario di ricerca sull’inquinamento da agenti fisici (con sede presso l’università di Perugia)</li> <li>– Costo totale: € 100.000</li> <li>– Quota % della Fondazione: 100% (una tantum)</li> <li>– <a href="#">Pagina Web</a></li> </ul> </li> </ul>
<i>Coastal and marine eco-systems</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazione C.R. Livorno <ul style="list-style-type: none"> <li>– Sperimentazione in mare e validazione tecnica e scientifica di robot marini nel censimento e nella mappatura della Posidonia oceanica come specie qualificante delle acque costiere</li> <li>– Origine: Ente Pubblico</li> <li>– Partner: SSSA - Scuola Superiore Sant’Anna di Studi Universitari e di Perfezionamento (Pisa) e CIBM - Centro Interuniversitario di Biologia Marina (Livorno)</li> <li>– Costo totale: € 32.000,00</li> <li>– Quota % della Fondazione: 65% (14 mesi)</li> <li>– No Web</li> </ul> </li> </ul>
<i>Consumption and waste</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazione C.R. Mirandola <ul style="list-style-type: none"> <li>– Coinvolgimento delle scuole primarie e secondarie di 1° grado e dei cittadini sul tema dell'alimentazione ed agricoltura biologica tramite spettacoli teatrali, incontri didattici e visite guidate nelle aziende agricole/fattorie didattiche presenti sul territorio.</li> <li>– Origine: Cooperazione tra enti</li> <li>– Partner: Unione Comuni Modenesi Area Nord, Centro di Educazione Ambientale “La Raganella”.</li> <li>– Costo totale: € 20.000,00</li> <li>– Quota % della Fondazione: 70% (una tantum)</li> </ul> </li> </ul>
<i>Energy</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazione C.R. Fossano <ul style="list-style-type: none"> <li>– Installazione impianti fotovoltaici presso scuole e realizzazione progetti di sensibilizzazione sul risparmio energetico con gli alunni.</li> <li>– Origine: Bando fondazione</li> <li>– Partner: Scuole di ogni ordine e grado</li> <li>– Costo totale: € 635.718</li> <li>– Quota % della Fondazione: 15% (bando annuale)</li> </ul> </li> </ul>

<i>Fresh water</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazione C.R. Gorizia <ul style="list-style-type: none"> <li>– Piano di monitoraggio dello stato delle acque superficiali dell'area urbana di Gorizia al fine di acquisire informazioni relative alle pressioni antropiche esercitate sulla risorsa idrica e sull'aggiornamento degli inquinanti presenti nell'area e di valutazione rispetto agli standard di qualità richiesti dall'UE.</li> <li>– Origine: Ente pubblico</li> <li>– Partner: Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura - Udine - (UD)</li> <li>– Costo totale: € 33.000</li> <li>– Quota % della Fondazione: 37,88% – (Prosecuzione progetto già sostenuto nel 2009 con contributo di 10.000€)</li> <li>– No Web</li> </ul> </li> </ul>
<i>Multi-issue work</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazione C.R. Rovigo <ul style="list-style-type: none"> <li>– Realizzazione della guida verde Touring Club dedicata alla provincia di Rovigo: cultura e ambiente.</li> <li>– Origine: Progetto proprio</li> <li>– Partner: Regione Veneto, provincia di Rovigo, comune di Rovigo, Camera di Commercio di Rovigo, Ente Parco Regionale del Delta del Po</li> <li>– Costo totale: € 61.000</li> <li>– Quota % della Fondazione: 20% (una tantum)</li> </ul> </li> </ul>
<i>Sustainable communities</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazione C.R. Bra <ul style="list-style-type: none"> <li>– Rete di connettività banda larga WI-fi per la realizzazione alla collettività della Città di Bra (CN) di servizi senza fili quali: internet, telefonia VOIP, portali informatici.</li> <li>– Origine: Cooperazione pubblico-privato nonprofit</li> <li>– Partner: Comune di Bra, Associazione Commercianti, altri enti pubblici locali</li> <li>– Costo totale: € 60.000</li> <li>– Quota % della Fondazione: 8 % (una tantum)</li> </ul> </li> </ul>
<i>Terrestrial ecosystems and land use</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazione C.R. Fano <ul style="list-style-type: none"> <li>– Acquisto nel 2007 di un'area comprendente un lago (c.d. 'Vicini') con punti di osservazione e studio della fauna e della flora nell'area umida della foce del fiume Metauro</li> <li>– Origine: Bando fondazione</li> <li>– Partner: Associazione Naturalistica 'Argonauta' con sede in Fano</li> <li>– Costo totale: € 485.000.</li> <li>– Quota % della Fondazione: 100% (erogato in tre anni, rinnovabile)</li> <li>– <a href="#">Pagina Web</a></li> </ul> </li> </ul>

<i>Toxics and pollution</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazione C.R. Teramo <ul style="list-style-type: none"> <li>– Monitoraggio elementi inquinanti nel Gran Sasso e verifica correlazione con patologie locali</li> <li>– Origine: Privato sociale</li> <li>– Partner: Associazione Ultra Montes ad Altum, Onlus di Pietracamela</li> <li>– Costo totale: € 16.000,00</li> <li>– Quota % della Fondazione: 100% (una tantum)</li> <li>– <a href="#">Pagina Web</a></li> </ul> </li> </ul>
<i>Trade and finance</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazione C.R. Livorno <ul style="list-style-type: none"> <li>– Realizzazione di due pozzi in un villaggio della Tanzania che non possedeva fonti sicure di acqua potabile. Incontri con le scuole livornesi per sensibilizzare i giovani sul valore dell'acqua.</li> <li>– Origine: progetto di terzi</li> <li>– Partner: Centro Mondialità Sviluppo Reciproco Livorno; Istituti scolastici di Livorno; Distretto di Bahi, amministrazione locale Regione di Dodoma - Tanzania</li> <li>– Costo totale: € 7707,04</li> <li>– Quota % della Fondazione: circa 90% (una tantum)</li> </ul> </li> </ul>
<i>Transport</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondazione C.R. Gorizia <ul style="list-style-type: none"> <li>– Acquisto di un parking per implementare il numero di stazioni scambiatrici di biciclette necessarie all'attuazione del bike sharing a Gorizia, al fine di decongestionare il traffico e abbattere l'inquinamento dell'aria.</li> <li>– Origine: Ente pubblico</li> <li>– Partner: Comune di Gorizia</li> <li>– Costo totale: € 39.593</li> <li>– Quota % della Fondazione: 37,89% (una tantum)</li> <li>– No Web</li> </ul> </li> </ul>

## Appendice 2

### Criteria di riclassificazione utilizzati nell'analisi dell'archivio ACRI

I dati utilizzati sono dell'ACRI e si riferiscono al censimento delle attività e dell'azione di erogazione dell'intero sistema delle Fondazioni relativo al 2009. L'unità di rilevazione che compone l'archivio è la singola erogazione, o un gruppo omogeneo d'interventi della stessa tipologia. Il data base di origine si compone di 17.224 schede, relative a 25.716 interventi.

Nel corso del lavoro, l'aggregazione delle osservazioni, per zona geografica e per ente, ha consentito di modificare l'unità di analisi e di analizzare la distribuzione delle erogazioni per regione, provincia e come risultato dell'azione specifica degli enti. Di seguito sono riportati i criteri di riclassificazione utilizzati nel corso del lavoro.

**Tabella 5 – Ricodifica del “settore ammesso” in “area d'intervento”**

<i>Settore Ammesso</i>	Ricodifica	<i>Area d'intervento</i>
01 Arte, attività e beni culturali	4	Capitale sociale materiale
02 assistenza agli anziani	3	Sostenibilità sociale
03 attività sportiva	3	Sostenibilità sociale
04 crescita e formazione giovanile	2	Sostenibilità economica
05 diritti civili	3	Sostenibilità sociale
06 educazione, istruzione e formazione	2	Sostenibilità economica
07 famiglia e valori connessi	3	Sostenibilità sociale
08 patologie e disturbi psichici e mentali	3	Sostenibilità sociale
09 prevenzione della criminalità e sicurezza pubblica	3	Sostenibilità sociale
10 Promozione dello sviluppo economico della comunità locale	2	Sostenibilità economica
11 protezione civile	1	Sostenibilità ambientale
12 Protezione e qualità ambientale	1	Sostenibilità ambientale
13 realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità	2	Sostenibilità economica
14 religione e sviluppo spirituale	3	Sostenibilità sociale
15 ricerca scientifica e tecnologica	6	Ricerca e sviluppo
16 salute pubblica medicina preventiva e riabilitativa	1	Sostenibilità ambientale
17 sicurezza alimentare e agricoltura di qualità	1	Sostenibilità ambientale
18 sviluppo locale ed edilizia popolare locale	2	Sostenibilità economica
19 volontariato, filantropia e beneficenza	5	Capitale sociale immateriale
20 protezione dei consumatori	3	Sostenibilità sociale
21 realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità	2	Sostenibilità economica
Inoltre se:	Allora:	
Codice settore = 1500 (Conservazione e valorizzazione dei beni architettonici e archeologici)	Settore d'intervento = 4	Capitale sociale materiale

**Tabella 6 Ricodifica “tipo d'intervento” in “destinazione dell'erogazione”**

<i>Tipo di intervento</i>	Ricodifica	<i>Destinazione dell'erogazione</i>
0 Non classificato	0	progetti specifici n.a.c.
30 Realizzazione di progetti specifici	0	progetti specifici n.a.c.
10 Acquisizione di collezioni librerie e artistiche	1	capitale sociale
13 Attrezzature	1	capitale sociale
17 Conservazione e manutenzione di collezioni librerie e artistiche	1	capitale sociale
20 Dotazione di sistemi informatici	1	capitale sociale
41 Acquisto di prodotti editoriali per la scuola	1	capitale sociale

15 Campagne di raccolta fondi	2 sostegno finanziario
21 Erogazioni "sfida"	2 sostegno finanziario
22 Fondi di dotazione	2 sostegno finanziario
23 Fondi per emergenze	2 sostegno finanziario
32 Riduzione del debito	2 sostegno finanziario
12 Aiuti a studenti	3 capitale umano e conoscenza
14 Borse di studio	3 capitale umano e conoscenza
28 Professorati	3 capitale umano e conoscenza
33 Sostegno alla ricerca	3 capitale umano e conoscenza
36 Sussidi individuali	3 capitale umano e conoscenza
39 Sviluppo programmi di studio	3 capitale umano e conoscenza
19 Costruzione e ristrutturazione immobili	4 costruzione e ristrutturazione immobili
11 Acquisto di terreni	5 dotazioni e sostegno alle organizzazioni
18 Contributi generali per l'amministrazione	5 dotazioni e sostegno alle organizzazioni
34 Spese di avviamento	5 dotazioni e sostegno alle organizzazioni
35 Supporto al management	5 dotazioni e sostegno alle organizzazioni
37 Sviluppo del personale	5 dotazioni e sostegno alle organizzazioni
38 Sviluppo dell'organizzazione	5 dotazioni e sostegno alle organizzazioni
16 Conferenze e Seminari	6 Informazione
24 Mostre ed esposizioni	6 Informazione
25 Produzione di film/video/radio	6 Informazione
29 Pubblicazioni	6 Informazione
31 Riconoscimenti/Premi Concorsi	6 Informazione
40 Valutazione di progetti	6 Informazione
26 Produzione di nuove opere artistiche	7 consumi sociali
27 Produzione di rappresentazioni artistiche	7 consumi sociali
	<b>8 ambiente salute e qualità della vita*</b>

Inoltre:	Allora: <i>Destinazione dell'erogazione</i> =
se <i>Tipo d'intervento</i> = "Attrezzature"	1 Capitale sociale
se <i>Codice ammesso</i> = "arte, attività e beni culturali"	1 Capitale sociale

\*Nel caso di progetti "non altrove classificati" (cod=0) e di "progetti specifici" (cod=30) si è proceduto ad un'ulteriore riclassificazione in base alle informazioni della variabile CODICESETTORE (vedi Tabella 7).

**Tabella 7 Ricodifica "tipo d'intervento" in "destinazione dell'erogazione" (codici 0, 30)**

Se ( <i>Tipo di intervento</i> = 0 OR <i>Tipo di intervento</i> = 30) AND <i>Codice settore</i> = ...	Allora <i>Destinazione dell'erogazione</i> = ...
1300 Attività dei musei	1 capitale sociale
1400 Attività di biblioteche e archivi	1 capitale sociale
1500 Conservazione e valorizzazione dei beni architettonici e archeologici	1 capitale sociale
14000 GRUPPO 14 - SVILUPPO LOCALE	1 capitale sociale
14100 Promozione dello sviluppo economico della comunità locale	1 capitale sociale
10100 Accantonamenti ai Fondi speciali per il volontariato (L.266/91)	2 sostegno finanziario
10300 Contributi a fondazioni grant-making e ad altri intermediari filantropici	2 sostegno finanziario
2000 GRUPPO 2 - EDUCAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE	3 capitale umano e conoscenza
2100 Istruzione primaria e secondaria	3 capitale umano e conoscenza
2110 Scuole dell'infanzia	3 capitale umano e conoscenza
2120 Scuole del primo ciclo scolastico	3 capitale umano e conoscenza
2130 Scuole del secondo ciclo scolastico	3 capitale umano e conoscenza
2200 Istruzione superiore	3 capitale umano e conoscenza
2210 Istruzione universitaria e para-universitaria	3 capitale umano e conoscenza
2220 Istruzione post-universitaria e di specializzazione	3 capitale umano e conoscenza
2300 Istruzione professionale e istruzione degli adulti	3 capitale umano e conoscenza
2310 Istruzione secondaria di formazione professionale	3 capitale umano e conoscenza



2320	Educazione e istruzione permanente	3 capitale umano e conoscenza
2330	'Altri servizi di istruzione n.c.a.'	3 capitale umano e conoscenza
2400	Crescita e formazione giovanile	3 capitale umano e conoscenza
3000	GRUPPO 3 - RICERCA	3 capitale umano e conoscenza
3100	Ricerca e sviluppo sperimentale in campo medico	3 capitale umano e conoscenza
3200	Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e tecnologico	3 capitale umano e conoscenza
3300	Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze sociali	3 capitale umano e conoscenza
3400	'Altri campi di ricerca n.c.a.'	3 capitale umano e conoscenza
14200	Edilizia popolare locale	4 costruzione e ristrutturazione immobili
14300	Realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità	4 costruzione e ristrutturazione immobili
10000	GRUPPO 10 - VOLONTARIATO, FILANTROPIA E BENEFICIENZA	5 dotazioni e sostegno alle organizzazioni
10200	Interventi diretti di promozione e sostegno del volontariato	5 dotazioni e sostegno alle organizzazioni
1600	Editoria e altri mezzi di comunicazione di massa (TV, radio, internet)	6 Informazione
1000	GRUPPO 1 - ARTE, ATTIVITA' E BENI CULTURALI	7 consumi sociali
1100	Arti visive (pittura, scultura, ecc)	7 consumi sociali
1200	Creazioni e interpretazioni artistiche e letterarie (musica, teatro, balletto, cinema, ecc.)	7 consumi sociali
1700	'Altre attività culturali e artistiche n.c.a.'	7 consumi sociali
10400	Beneficenza	7 consumi sociali
4000	GRUPPO 4 - SALUTE PUBBLICA	8 ambiente salute e qualità della vita
4100	Servizi ospedalieri	8 ambiente salute e qualità della vita
4110	Ospedali e case di cura generali	8 ambiente salute e qualità della vita
4120	Ospedali e case di cura specialistici	8 ambiente salute e qualità della vita
4130	Ospedali e case di cura riabilitativi	8 ambiente salute e qualità della vita
4140	Istituti, cliniche e policlinici universitari	8 ambiente salute e qualità della vita
4150	Ospedali e case di cura per lunga degenza (cronicari)	8 ambiente salute e qualità della vita
4200	Patologie e disturbi psichici e mentali	8 ambiente salute e qualità della vita
4210	Servizi psichiatrici residenziali	8 ambiente salute e qualità della vita
4220	Servizi psichiatrici non residenziali	8 ambiente salute e qualità della vita
4300	Altri servizi sanitari	8 ambiente salute e qualità della vita
4310	Servizi domiciliari	8 ambiente salute e qualità della vita
4320	Servizi diurni (inclusi servizi medico-professionali)	8 ambiente salute e qualità della vita
4330	Servizi diagnostici	8 ambiente salute e qualità della vita
4340	Servizi di informazione e prevenzione	8 ambiente salute e qualità della vita
4350	Altri servizi sanitari n.c.a.(es. attività paramediche indipendenti, servizi di ambulanza,delle banche del sangue, ecc.)	8 ambiente salute e qualità della vita
5000	GRUPPO 5 - ASSISTENZA SOCIALE	8 ambiente salute e qualità della vita
5100	Servizi sociali ( esclusi interventi di aiuto finanziario)	8 ambiente salute e qualità della vita
5110	Assistenza sociale residenziale	8 ambiente salute e qualità della vita
5111	A favore di minori svantaggiati	8 ambiente salute e qualità della vita
5112	A favore di anziani	8 ambiente salute e qualità della vita
5115	A favore di tossicodipendenti	8 ambiente salute e qualità della vita
5117	A favore di minori disabili	8 ambiente salute e qualità della vita
5118	A favore di anziani disabili	8 ambiente salute e qualità della vita
5119	A favore di soggetti n.c.a (compresi disabili non rientranti nelle classi precedenti)	8 ambiente salute e qualità della vita
5120	Assistenza sociale non residenziale	8 ambiente salute e qualità della vita
5121	A favore di minori svantaggiati	8 ambiente salute e qualità della vita
5122	A favore di anziani	8 ambiente salute e qualità della vita
5125	A favore di tossicodipendenti	8 ambiente salute e qualità della vita
5127	A favore di minori disabili	8 ambiente salute e qualità della vita
5128	A favore di anziani disabili	8 ambiente salute e qualità della vita
5129	A favore di soggetti n.c.a (compresi disabili non rientranti nelle classi precedenti)	8 ambiente salute e qualità della vita
5200	Servizi di assistenza casi calamità naturale, protezione civile e assistenza ai profughi e ai rifugiati	8 ambiente salute e qualità della vita
5210	Protezione civile	8 ambiente salute e qualità della vita

5220	Attività a favore di profughi e rifugiati	8 ambiente salute e qualità della vita
6000	GRUPPO 6 - PROTEZIONE E QUALITA' AMBIENTALE	8 ambiente salute e qualità della vita
6100	Attività a favore dell'ambiente	8 ambiente salute e qualità della vita
6110	Conservazione e protezione delle risorse naturali (riserve naturali, oasi protette, ecc.)	8 ambiente salute e qualità della vita
6120	Controllo e abbattimento dell'inquinamento	8 ambiente salute e qualità della vita
6130	Divulgazione e sensibilizzazione ambientalista	8 ambiente salute e qualità della vita
6200	Attività a favore degli animali	8 ambiente salute e qualità della vita
6210	Servizi veterinari	8 ambiente salute e qualità della vita
6220	Ricoveri e altri servizi per animali (canili, ambulanza, ecc.)	8 ambiente salute e qualità della vita
6300	Sicurezza alimentare e agricoltura di qualità	8 ambiente salute e qualità della vita
8000	GRUPPO 8 - SPORT E RICREAZIONE	8 ambiente salute e qualità della vita
8100	Attività sportive	8 ambiente salute e qualità della vita
8200	Attività ricreative e di socializzazione	8 ambiente salute e qualità della vita
9000	GRUPPO 9 - DIRITTI CIVILI	8 ambiente salute e qualità della vita
9100	Organizzazioni civiche e di tutela dei diritti civili	8 ambiente salute e qualità della vita
9110	Protezione dei consumatori	8 ambiente salute e qualità della vita
9200	Servizi di tutela legale di soggetti svantaggiati	8 ambiente salute e qualità della vita
9300	Pace e tutela dei diritti umani	8 ambiente salute e qualità della vita
10500	Attività di sostegno allo sviluppo ed alle condizioni di vita dei paesi poveri	8 ambiente salute e qualità della vita
10600	Scambi culturali e cooperazione internazionale	8 ambiente salute e qualità della vita
12000	GRUPPO 12 - RELIGIONE E SVILUPPO SPIRITUALE	8 ambiente salute e qualità della vita
12100	Attività di promozione e formazione religiosa	8 ambiente salute e qualità della vita
12200	Attività di culto	8 ambiente salute e qualità della vita
13000	GRUPPO 13 - PREVENZIONE DELLA CRIMINALITA' E SICUREZZA PUBBLICA	8 ambiente salute e qualità della vita
15000	GRUPPO 15 - FAMIGLIA E VALORI CONNESSI	8 ambiente salute e qualità della vita

Nella maggior parte dei casi, si è proceduto a ricodificare – aggregando – in modo automatico i codici ufficiali con cui ACRI raccoglie le informazioni. A volte, come nel caso degli interventi in favore del patrimonio culturale curato dalla Chiesa, la ricodifica del *Soggetto Beneficiario* è avvenuta manualmente, caso per caso in base alla descrizione dell'intervento, raccogliendo voci non classificate nel gruppo “Chiese - patrimonio artistico”. Lo stesso è avvenuto per la classificazione degli interventi attribuibili al comparto della “*green economy*”.

### Appendice 3

#### *Criteria di classificazione internazionale delle azioni in campo ambientale da parte delle Fondazioni Grantmakers*

La seguente classificazione è stata sviluppata congiuntamente dall' Australian Environmental Grantmakers Network, il Canadian Environmental Grantmakers Network, il UK Environmental Funders Network, il US Environmental Grantmakers Association e l'European Foundation Centre (EFC) con lo scopo di promuovere una migliore comparazione nelle analisi delle tipologie di finanziamento ambientale. La classificazione prevede 13 categorie principali, ognuna delle quali è stata declinata in modo più approfondito attraverso parole chiave e concetti operativi (Tabella 8)

**Tabella 8 - Environmental Funding: Thematic Issues Taxonomy**

<i>Agriculture and food</i>	Includes support for organic and other forms of sustainable farming; training and research to help farmers in developing countries; campaigns relating to the control of the food chain; initiatives opposed to factory farming; horticultural organisations and projects; education on agriculture for children and adults (e.g. city farms); opposition to the use of genetically-modified crops and food irradiation; work on food safety and on the genetic diversity of agriculture (including seed banks); and soil conservation.
<i>Biodiversity and species preservation</i>	Covers work that protects particular species, be they plant or animal, vertebrate or invertebrate. Includes support for botanic gardens and arboretums; academic research on botany and zoology; the protection of birds and their habitats; marine wildlife such as whales, dolphins and sharks; protection of endangered species such as rhinos and elephants; the defence of globally important biodiversity hotspots, including the use of refuges, reserves, and other habitat conservation projects; and wildlife trusts.
<i>Climate and atmosphere</i>	Includes support for work on climate change, ozone depletion, acid rain, air pollution and local air quality.
<i>Coastal and marine ecosystems</i>	Includes support for work on fisheries; aquaculture; coastal lands and estuaries; marine protected areas; and marine pollution (such as marine dumping).
<i>Consumption and waste</i>	Includes support for work directed at reducing consumption levels; initiatives that look to re-define economic growth; projects on waste reduction, sustainable design and sustainable production; recycling and composting schemes; and all aspects of waste disposal, including incinerators and landfills.
<i>Energy</i>	Includes support for: alternative and renewable energy sources; energy efficiency and conservation; work around fossil fuels; hydroelectric schemes; the oil and gas industries; and nuclear power.
<i>Fresh water</i>	Includes support for all work relating to lakes and rivers; canals and other inland water systems; issues of groundwater contamination and water conservation; and projects relating to wetlands.
<i>Multi-issue work</i>	Covers grants which are hard to allocate to specific categories, generally because the grant takes the form of core funding to an organisa-

	tion that works on a range of different issues, or because the grant supports environmental media titles or environmental education projects covering a wide range of issues. In addition, some grants provided to generalist re-granting organisations are captured in this category, as it is not possible to tell which issues will be supported when the funds are re-granted.
<i>Sustainable communities</i>	Includes support for urban green-spaces and parks; community gardens; built environment projects; and community-based sustainability work.
<i>Terrestrial ecosystems and land use</i>	Includes support for land purchases and stewardship; national or regional parks; landscape restoration and landscape scale conservation efforts; tree planting, forestry, and work directed to stopping deforestation; and the impacts of mining.
<i>Toxics and pollution</i>	Covers all the main categories of toxics impacting on the environment and human health: hazardous waste; heavy metals; pesticides; herbicides; radioactive wastes; Persistent Organic Pollutants; household chemicals; other industrial pollutants; and noise pollution.
<i>Trade and finance</i>	Includes support for: work on corporate-led globalisation and international trade policy; efforts to reform public financial institutions (such as the World Bank, International Monetary Fund, and Export Credit Agencies); work directed at the lending policies of private banks; initiatives around the reduction of developing country debt; and local economic development projects and economic re-localisation.
<i>Transport</i>	Includes support for work on all aspects of transportation, including public transport systems; transport planning; policy on aviation; freight; road-building; shipping; alternatives to car use plus initiatives like car pools and car clubs; the promotion of cycling and walking; and work on vehicle fuel economy.

Tratto da: *Environmental Funding by European Foundations. A Snapshot* (EFC 2011; Annexes II)

Appendice 4: Esempio di possibile criterio di classificazione “in profondità” delle informazioni tratte da un progetto: *Un fondo di investimento etico per immobili sostenibili* della Compagnia di S.Paolo ([Fondazioni n°3](#), 2010; pp. 9-10)

Esempio Intervento	€ (x1000)	Finanziamenti Indotti (€x1000)	Settore destinatario	Sinergie con altri settori	Sostenibilità Ambiente	Sostenibilità Economica	Sostenibilità Sociale	Capitale Sociale	R&S	Impatto occupazione	Effetti temporali	Stakeholders	
												Pub.	Priv.
<i>Un fondo di investimento etico per immobili sostenibili</i>	44.000	56.000	Sviluppo locale ed edilizia	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Beni culturali</li> <li>• Protezione e qualità ambientale</li> <li>• Prevenzione della criminalità</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Media</li> <li>• Alta</li> <li>• Media</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Alta</li> <li>• Alta</li> <li>• Alta</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Alta</li> <li>• Alta</li> <li>• Alta</li> </ul>	alta	media	alto	alti	10	3

“Gli importi che le Fondazioni metteranno a disposizione del Fondo ammontano a circa 44 milioni” (p. 9)

“Il Fondo concentrerà la propria attenzione sulle aree territoriali che presentano una maggiore tensione abitativa con l’obiettivo di riuscire ad offrire canoni di locazione ridotti e modulati in funzione del reddito dei locatari”

“L’altro aspetto particolarmente innovativo è che si è riusciti a ‘fare sistema’ unendo le risorse in un progetto che intende attirare sul territorio piemontese anche gli investimenti di altri soggetti (p. 9) ...Facendo un po’ di calcoli previsionali - precisa ancora Piero Gastaldo - auspichiamo che il Fondo possa presto contare su un importo complessivo di circa 100 milioni di euro che ci consente di stimare la realizzazione di circa 1000 unità abitative” (p. 10)

“L’attenzione all’ambiente caratterizzerà l’intero progetto, sia nel privilegiare la scelta di ristrutturare edifici esistenti riqualificando aree dismesse del territorio, sia nel costruire nuovi stabili che dovranno essere progettati secondo i criteri della bioarchitettura e dell’efficienza energetica nonché rispettare il contesto paesaggistico, ambientale e sociale in cui saranno inseriti.”

... un fondo di investimento etico nel quale confluiranno in questa prima fase oltre 46 milioni di euro provenienti dal patrimonio di nove Fondazioni piemontesi e dalla Regione Piemonte.

**Obiettivo:** “La Compagnia metterà a disposizione tutta l’esperienza maturata attraverso il Programma Housing e attraverso i programmi di rigenerazione urbana a cui ha partecipato sul territorio torinese, per far sì che gli interventi del Fondo puntino alla massima integrazione urbanistica e sociale con il contesto in cui saranno inseriti.”

... la società SISTer sistemi Territoriali Srl di Torino come partner locale ... metterà a disposizione un’approfondita conoscenza del territorio piemontese.

“In questa operazione ci affiancheranno infatti Polaris SGR per la gestione del Fondo e Fondazione Housing Sociale di Milano in qualità di Advisor Tecnico-Sociale. FHS a sua volta si avvarrà della collaborazione della società SISTer sistemi Territoriali Srl di Torino”